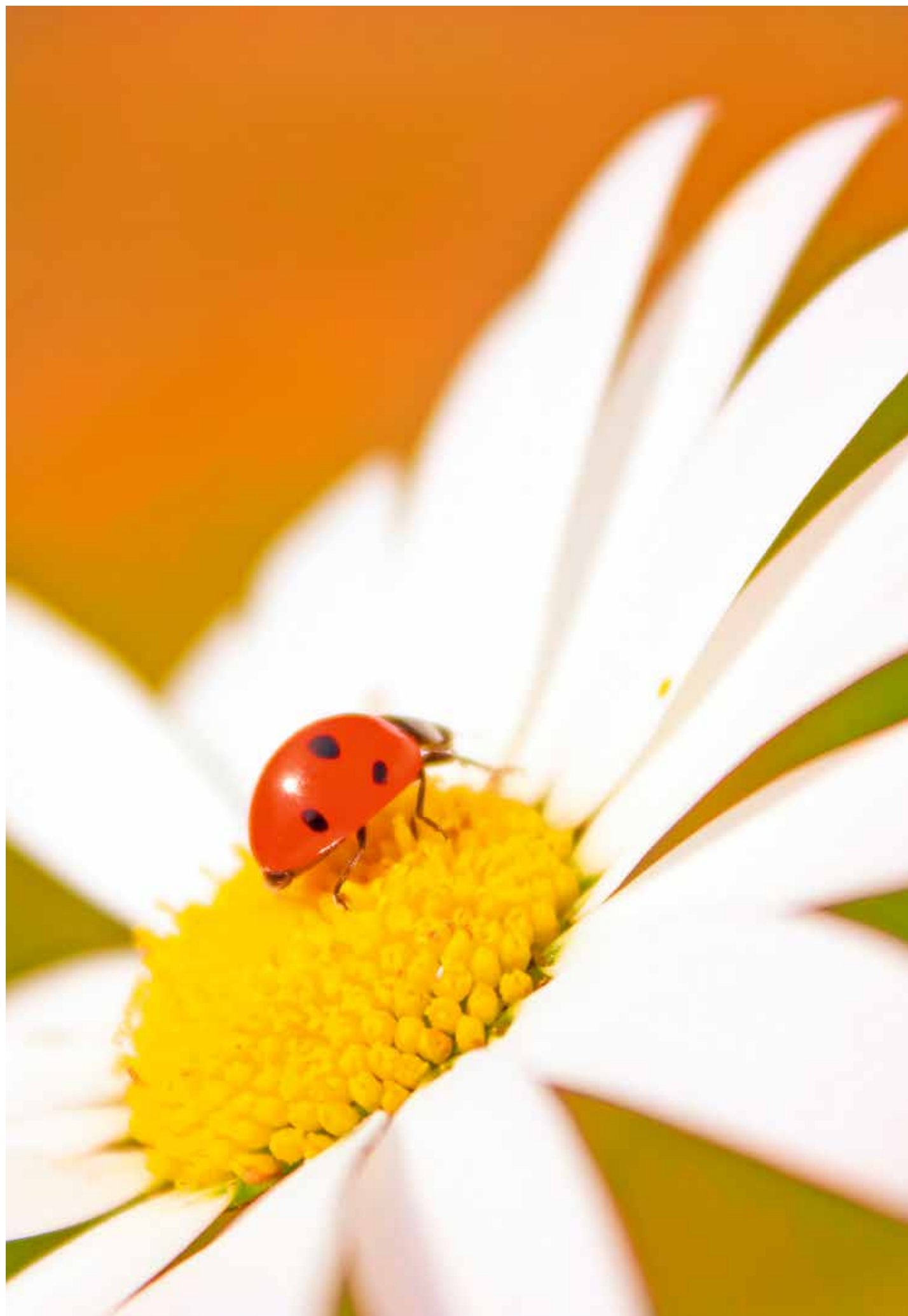




terzaetà

RIVISTA PERIODICA ATTE - ASSOCIAZIONE TICINESE TERZA ETÀ



Il pesante effetto domino del Coronavirus

È altamente probabile che il numero di aprile di *terzaetà* arriverà nelle vostre case in un momento ancora critico per il Ticino, la Svizzera e il mondo intero. Il rapido diffondersi del Coronavirus, la cui velocità di contagio resta fra gli elementi più preoccupanti della malattia, ha portato il Covid-19 a raggiungere le nostre latitudini lo scorso 7 febbraio. Si trattava di un uomo di settant'anni ricoverato alla Clinica Moncucco e poi fortunatamente guarito. Sorte purtroppo diversa è toccata invece alla prima vittima del Coronavirus in Ticino: una donna di 80 anni, già affetta da altre patologie, deceduta il 10 marzo. I due casi sono a loro modo significativi: se è vero che dal Coronavirus si guarisce, è altrettanto vero che per una particolare fascia della popolazione – nello specifico gli over 65, soprattutto se già affetti da altre patologie – un contagio può anche risultare letale. È con un occhio di riguardo a loro, che le autorità federali e cantonali, da ormai più di un mese, stanno facendo un enorme lavoro di monitoraggio e informazione alla popolazione.

Ogni giorno le cittadine e i cittadini possono trovare sui canali ufficiali la situazione aggiornata, le disposizioni prese e le eventuali nuove misure da adottare per cercare di contenere il più possibile il virus (www.ti.ch, www.admin.ch). Per alcuni si tratta di decisioni troppo drastiche, per altri assolutamente giustificate, per altri ancora troppo blande. Ma al di là della percezione e della sensibilità personali, quello che ci viene chiesto è uno sforzo collettivo che ognuno di noi è in grado di fare. Se non per noi stessi, facciamolo almeno per quella fascia della popolazione che, per diversi motivi, ha un sistema immunitario fragile.

Al momento di andare in stampa l'Organizzazione Mondiale della Sanità aveva dichiarato la diffusione del Coronavirus una *pandemia*. In Ticino le attività erano state ridotte al minimo e il timore di un collasso sanitario era ancora dietro l'angolo. A questa situazione si andava già ad aggiungere una carrellata di importanti effetti collaterali che si stanno verificando in diversi altri settori, primi fra tutti quello economico e turistico. Al pari di altre associazioni, enti, aziende sul territorio, anche l'ATTE sta subendo il contraccolpo del Covid-19: dalle attività a livello cantonale a quelle nelle varie Sezioni, non c'è realtà nella nostra associazione che non abbia dovuto sospendere, rinviare, cancellare appuntamenti o cessare le attività già nella prima settimana di marzo.

A pochi giorni dalla festa del papà, i contagi aumentavano ancora ma, allo stesso tempo, sempre più persone stavano guarendo. Ai primi di aprile tutto può essere. Come ognuno di noi, mi auguro che l'allarme sia rientrato, ma se così non dovesse essere, spero almeno che questo numero di *terzaetà* possa diventare un bel momento di distrazione, cosa di cui in queste situazioni c'è sempre bisogno. Anche in questa edizione i temi toccati sono parecchi e credo che ogni lettrice e lettore potrà trovare qualcosa che stuzzicherà la sua attenzione. Dai quarant'anni dell'ATTE – eh sì, siamo entrati negli “anta” – all'intervista a Francesco Piemontesi, dall'antica tradizione delle Processioni di Mendrisio alla bellezza dei quadri di Georges de la Tour, passando per il fotovoltaggio nell'architettura o l'ultimo libro postumo del premio nobel José Saramago, la scelta è davvero ricca. Buona lettura.

Laura Mella

editoriale



Libertà di muoversi con noi!

Herag AG è un'azienda svizzera a conduzione familiare che, da oltre 30 anni, aiuta i suoi clienti a mantenere l'autonomia di movimento garantendo confort e sicurezza. Vanta inoltre un ottimo servizio di assistenza!

HERAG
Azienda Svizzera del gruppo **Stannah**

HERAG AG
Via Arbostra 33
6963 Pregassona
sales@stannah.ch
www.stannah.ch

Lugano
T 091 210 72 49

Consulenza gratuita e senza impegno

leggiare qui

Invio informazioni gratuite:

Nome TER/01

Cognome

Via

CAP / Città

Telefono

Compila il coupon e invialo a:
Herag AG, Tramstrasse 46,
8707 Uetikon am See



Rivista periodica ATTE

Associazione Ticinese Terza Età
Anno XXXVIII - N. 2 - Aprile 2020

Distribuzione:

Socie e soci ATTE, Comuni e realtà che sul territorio si occupano di anziani. Quota associativa:
CHF 35.00 per il singolo, CHF 50.00 per la coppia

Responsabile

Laura Mella

Hanno collaborato a questo numero

Veronica Trevisan, Franco Celio, Maria Grazia Buletti, Elena Cereghetti, Loris Fedele, Claudio Guarda, Marisa Marzelli, Maura Käppeli, Ilario Lodi, Aurelio Crivelli, Emanuela Epiney-Colombo, Mariella Delfanti, Filippo Zanolli, Renato Agostinetti, Giada Moratti, Elena D'Alessandri, Sandra Isotta, Silvano Marioni, Giampaolo Cereghetti, Roberto Nordio, Raquel Galli Zirpoli, Agnese Balestra Bianchi, Pietro Martinelli, Maria Luisa Delcò, Ramona Pizzetti, Lorenza Hofmann.

Corrispondenti dalle sezioni

Bianca Caverzasio, Salvatore Mistretta, Cesare Conconi, Daniela Stampanoni, Maurizio Lancini, Carlo Ravelli, Raimondo Cereghetti, Gianmario Bernasconi.

Comitato cantonale ATTE

Giampaolo Cereghetti (presidente), Aldo Albisetti, Emanuela Epiney-Colombo, Achille Ranzi, Lucio Barro, Giancarlo Lafranchi, Carlo Maggini, Silvano Marioni, Daniel Burckhard, Marisa Marzelli, Marco Montemari, Angelo Pagliarini, Adelfio Romanenghi, Aramis Andreazzi.

Presidenti onorari:

Pietro Martinelli, Agnese Balestra-Bianchi.

Segretario generale ATTE

Gian Luca Casella

Redazione terzaetà

c/o Segretariato ATTE
redazione@atte.ch

Segretariato ATTE

Piazza Nosetto 4
Casella postale 1041
6501 Bellinzona
Telefono 091 850 05 50
www.atte.ch; atte@atte.ch

Impaginazione

Redazione e Salvioni arti grafiche SA

Stampa

Salvioni arti grafiche SA
Via Ghiringhelli 9, 6500 Bellinzona
info@salvioni.ch

In copertina: Edward Hopper, "Square Rock", 1914, © Eredi di Josephine Hopper / 2019, ProLitteris, Zurigo. Fino al 17 maggio molte opere dell'autore saranno esposte alla Fondazione Beyeler di Basilea.

8



ATTUALITÀ ATTE

I presidenti riflettono sui 40 anni dell'ATTE. Segue l'intervista al direttore delle Settimane musicali di Ascona, Francesco Piemontesi.

12



26



L'INTERVISTA

Il premio nobel José Saramago raccontato dalla moglie Pilar.

29



ARTE

La bellezza dei quadri del pittore Georges de La Tour.

Quegli interessi
per i quali non avete
mai avuto tempo?
No problem! Ci sono
i Corsi UNI3

14



TRADIZIONI

Le Processioni di Mendrisio patrimonio dell'Unesco.

20



AMBIENTE

Quando l'architettura sposa il fotovoltaico.

22



STORIA

Generazioni di allievi a lezione di musica con Fernanda Gianella.

36



MUSICA

Maurizio Ruggeri, una vita a ritmo di fotografia e concerti.

40



INFORMATICA

Come tutelare la privacy in un mondo digitalizzato.

46



SALUTE

La gotta e la pseudogotta, cosa sono e come prevenirle.

VITA DELL'ATTE

48 VIAGGI

51 SEZIONI E GRUPPI

56 PROGRAMMA

RUBRICHE

32 PROTAGONISTI FRA LE PAGINE

34 SATYRICON VISTI DAI NIPOTI

35 CINEMA

43 VOX LEGIS

COLLABORAZIONI

44 AVA EVA

45 ATIDU



Sereni in casa con NEAT GSM-NOVO

In caso di bisogno basta premere il pulsante per parlare con la Centrale d'allarme 144. L'operatore:

- è in grado di riconoscervi e tranquillizzarvi
- prende contatto con una persona di fiducia, il medico o l'ambulanza

Maggiori informazioni:

ATTE, 091 850 05 50/53; telesoccorso@atte.ch





RESIDENZA MARTINA

RIVA SAN VITALE

La migliore alternativa alla propria casa



La Residenza Martina, progettata dall'Architetto Mario Botta, sorge a Riva San Vitale in una posizione privilegiata ai piedi del Monte San Giorgio e del Monte Generoso con il suo meraviglioso "Fiore di Pietra", a soli 100 metri dalla riva del Lago Ceresio. Si compone di 8 appartamenti da 1 ½ locali (da 32 mq) e 30 appartamenti da 2 ½ locali (da 61 mq), tutti rivolti a Sud, privi di barriere architettoniche, con terrazzo o giardino privato. A disposizione degli ospiti un giardino comune e una sala per le attività sociali.

Progettata pensando alle esigenze delle persone della terza e quarta età, la Residenza offre una soluzione abitativa intermedia dove, in collaborazione con l'Associazione per l'Assistenza e la Cura a Domicilio del Mendrisiotto e Pro Senectute Ticino e Moesano, è attivo un operatore qualificato (Custode Sociale), al quale compete l'erogazione e il coordinamento di prestazioni di cura e di assistenza, prevenzione e socializzazione.

La Residenza Martina di Riva San Vitale è il luogo dove ogni persona potrà organizzare la propria giornata come meglio crede, ritirandosi nell'intimità del proprio alloggio o, se preferisce, usufruire dei locali comuni, dei servizi offerti e della compagnia degli altri residenti.

Residenza Martina

Via dell'Indipendenza 10, 6826 Riva San Vitale
Tel. 091 648 11 22 / 88 - Cell. 079 778 03 19
www.residenzamartina.ch
info@residenzamartina.ch

Tarchini Residential Real Estate SA

Centro Galleria 3
6928 Manno
Tel. 091 610 81 11
www.tarchinigroup.com

In collaborazione con:



**PRO
SENECTUTE**
PIÙ FORTI INSIEME

Coronavirus, sospese o cancellate diverse attività dell'ATTE

Redazione

In questa edizione di *terzaetà* non verrà proposta la consueta doppia pagina dedicata alla promozione dei viaggi organizzati dall'ATTE cantonale. A causa del Coronavirus-19 la maggior parte di essi è stata infatti cancellata (dove possibile solo sospesa e rimandata a data da convenire) perché legata a destinazioni a rischio o addirittura già poste in quarantena. Le persone direttamente coinvolte dalla decisione sono state contattate personalmente tramite lettera. Si tratta di una presa di posizione alla quale la Presidenza dell'ATTE è arrivata già a fine febbraio dopo lunga riflessione e non senza difficoltà. Sebbene talune cancellazioni potrebbero comportare una partecipazione alle spese anche importante per gli interessati, si è reputato inopportuno e poco sensato promuovere delle attività che avrebbero potuto mettere a repentaglio la salute delle nostre socie e dei nostri soci. La prudenza della Presidenza si è poi nel giro di pochi giorni rivelata più che giustificata, vista la rapida degenerazione della situazione in Italia (meta della maggior parte delle escursioni in programma).

Sappiamo del resto fin troppo bene che anche il nostro Cantone, così come la Svizzera intera, è toccato dal diffondersi del Coronavirus. Contagio che ormai da fine febbraio le autorità stanno cercando di contenere, mettendo in atto misure che nel corso delle settimane sono diventate via via più restrittive, questo per salvaguardare la fascia della popolazione più debole: gli over65 e le persone già affette da altre patologie a maggior ragione se anziane. L'ultima in ordine di tempo (al momento di andare in stampa) riguardava la chiusura dei Centri diurni ricreativi e l'attività ridotta (senza l'ausilio dei volontari) di quelli Socio-assistenziali. Al quale è poi seguito il divieto di visita negli ospedali e nelle Case anziani.

Anche l'ATTE si è via via allineata alle disposizioni emanate dall'Autorità sanitaria cantonale. Sono

state così cancellate l'**Assemblea Cantonale**, in programma il 12 maggio (si terrà probabilmente in autunno, in concomitanza con la Giornata della persona anziana) e la rassegna "**Guardando insieme**". Sospese almeno fino alla fine delle vacanze pasquali anche le lezioni dell'**UNI3** mentre i Gruppi e le Sezioni hanno rimandato a data da convenire sia le assemblee ordinarie sia le attività in programma.

Per domande o informazioni in merito alle attività cantonali dell'ATTE, chiamare il segretariato:

091 850 50, mail: atte@atte.ch; per il Servizio viaggi: 091 850 05 51759, mail: viaggi@atte.ch.

Ricordiamo che per il Consiglio federale la salute della popolazione ha la massima priorità. In particolare anche le persone che hanno un rischio maggiore di ammalarsi gravemente dovrebbero essere protette con un'attenzione speciale dal nuovo coronavirus. Per questo si invitano per esempio i figli e nipoti a non fare visita ai nonni ma ad avere un contatto con loro solo telefonico; allo stesso modo gli anziani sono invitati a non frequentare luoghi affollati. Tutti noi, inoltre, possiamo contribuire a tutelare le persone più deboli rispettando le raccomandazioni vecchie e nuove:

- Tenersi a distanza - per esempio: proteggere gli anziani tenendosi a una distanza sufficiente; tenersi a distanza quando si sta in fila; tenersi a distanza durante le riunioni.
- Lavarsi accuratamente le mani.
- Evitare le strette di mano.
- Tossire e starnutire in un fazzoletto e nella piega del gomito.
- In caso di febbre e tosse restare a casa.
- Prima di andare dal medico o al pronto soccorso, annunciarsi sempre per telefono.

Informazioni dettagliate sono disponibili su: www.ufsp-coronavirus.



L'ATTE compie 40 anni

Il prossimo 25 ottobre l'Associazione Ticinese Terza Età compirà 40 anni. Per l'occasione abbiamo chiesto a chi l'ha vista crescere di regalarci ricordi e riflessioni su ciò che è stata e ciò che potrebbe essere in futuro. I primi a rispondere al nostro appello sono stati i suoi presidenti: Agnese Balestra Bianchi, Pietro Martinelli e Giampaolo Cereghetti.

Gli anziani artefici del proprio destino

È ancora vivo in me il ricordo dei festeggiamenti per il 35.esimo dell'ATTE (come dimenticare la giornata del 29 agosto 2015, a Bellinzona, coronata da grande successo di pubblico, di sole e di allegria?) e già incombe un nuovo anniversario: i 40 anni di esistenza dell'ATTE. È un po' inquietante per me constatare quanto velocemente siano passati questi cinque anni. "Tempus fugit", in un'età, la terza, in cui, libera ormai da impegni professionali e oneri famigliari, dovrei avere problemi ad occupare tutta questa enormità di tempo libero. E invece anche i miei giorni volano e ahimè... è subito sera.



Agnese Balestra Bianchi, presidente onoraria.

Diverso il discorso per l'ATTE che, con i suoi quarant'anni, è "nel pieno della vita", forte ormai di un riconoscimento e di un'integrazione nel tessuto sociale ticinese che non devono più essere dimostrati. Quanto cammino si è fatto in tutti questi anni! Sin dall'inizio, nel gruppo dei fondatori, l'idea forte era quella che dovessero essere in primis gli anziani stessi a combattere l'isolamento in cui molti di loro venivano a trovarsi

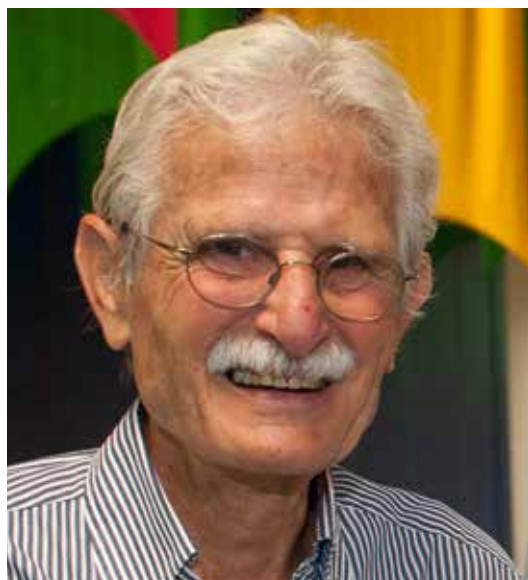


Alcune immagini pescate dagli archivi dell'ATTE ci restituiscono tre momenti di questi 40 anni: un compleanno tondo di Federico Ghisletta, l'entrata nella maggiore età della nostra associazione e la bella festa del 35esimo rievocata dalla presidente onoraria Agnese Balestra Bianchi.

dopo l'uscita dal mondo del lavoro. Ed è stato a partire da questa idea-guida che è venuta a costruirsi via via la variegata e composita attività dell'ATTE che oggi conosciamo.

Data la particolare geografia del Cantone fu da subito chiaro che l'associazione doveva mettere radici e crescere dal basso, a livello regionale, coordinata a livello centrale da un Comitato costituito da volontari. E così è ancora oggi, anche se, negli anni, crescendo il numero dei soci, non si è potuto fare a meno di inserire, accanto ai volontari, alcune figure professionali.

E anche solo guardando agli ultimi cinque anni, quante innovazioni: dalla nuova, centrale sede di piazza Nosetto a Bellinzona, all'impegnativa, riuscita trasformazione dei centri diurni socio-ricreativi di Lugano e di Biasca in Centri socio-assistenziali in grado di accogliere anziani non più totalmente autonomi, dall'avvio di iniziative all'insegna dell'intergenerazionalità (come non ricordare la creazione del Museo della memoria, l'organizzazione della rassegna cinematografica "Guardando insieme", la promozione di progetti in cui "abitare bene a tutte le età", l'estensione dell'appoggio scolastico) all'apertura dei corsi UNi3 a tante nuove e interessanti discipline. E mi fermo qui, non senza dimenticare di evocare le attività più tradizionali dell'ATTE: dal telesoccorso ai viaggi, alla rivista. Un'ATTE che, dopo quarant'anni, è comunque sempre ancora in cammino verso nuovi traguardi, attenta ai bisogni degli anziani di oggi, sia di quelli che cercano occasioni e stimoli per un invecchiamento attivo, sia di quelli che si trovano a dover fare i conti con qualche fragilità. Lunga vita all'ATTE!



Pietro Martinelli, presidente onorario.

L'invecchiamento della popolazione Nuove sfide nell'era della globalizzazione

Quando, il 25 ottobre 1980, venne convocata l'Assemblea costitutiva dell'ATTE, il suo primo presidente Federico Ghisletta ricordava che gli ultrasessantenni residenti nel Cantone erano passati da 44.000 ca. nel 1970 (17,9% della po-

polazione) a 52.800 (19,9%) nel 1980 e che i 7230 ultraottantenni rappresentavano già una quota importante della popolazione (2,7%). *«questi dati – concludeva – dicono di per sé... perché il problema della terza età va gradualmente inserendosi tra gli aspetti più importanti della vita del nostro, come di tanti altri paesi. Da qui l'esigenza di costruire una associazione che diventi punto di incontro tra anziani...».*

Una intuizione quella di Federico Ghisletta che i fatti si sono incaricati di confermare ben oltre quanto si poteva immaginare 40 anni fa. Oggi infatti gli ultrasessantenni in Ticino sono più di 100.000 e rappresentano il 28% della popolazione e gli ultraottantenni sono ca. 25.000, pari al 7% della popolazione. Nei prossimi 20 anni, quando arriveranno a superare i sessanta anni i nati nel periodo del baby boom (1960-70), queste cifre e queste percentuali aumenteranno ancora in modo importante. In effetti l'invecchiamento demografico è diventato uno dei cambiamenti strutturali della nostra società, un cambiamento positivo (si vive più a lungo e spesso in buona salute), ma che richiede risposte adeguate sul piano della qualità della vita, dell'alloggio, dell'assistenza sanitaria con relativo aumento dei costi e della solidità finanziaria delle assicurazioni sociali.

In questi 40 anni l'ATTE ha fatto certamente molto per contribuire a dare senso e calore umano a questa parte della vita. Lo posso affermare anche per una arricchente esperienza personale. Tuttavia oggi noi, sopravvissuti di un'altra epoca, ci stiamo accorgendo che, oltre alla struttura della popolazione, molte altre cose non sono più come prima: la globalizzazione e la finanziarizzazione dell'economia hanno preso il sopravvento sulla politica degli Stati nazionali che da soli non sono in grado di rispondere ai problemi ambientali, alle migrazioni dei popoli, alle disparità di ricchezza e di reddito, mentre l'esplosione dell'intelligenza artificiale e dell'automazione sta producendo la quarta rivoluzione industriale, forse la più importante di tutte.

Se si arriverà a governare questi cambiamenti a livello continentale e/o mondiale per l'umanità potrebbe aprirsi una nuova età dell'oro. A una condizione, che l'umanità non deleghi alle macchine l'etica, vale a dire la scelta di ciò che è bene e di ciò che è male. Scelta che richiede la frequentazione dei libri, dei numeri che sono serviti per capire l'Universo, della storia e della filosofia che cercano di interpretare e definire i modi dell'agire umano, della solidarietà che ci rende coscienti di appartenere a una comunità. Nella nuova dimensione che hanno assunto i cambiamenti il colloquio tra generazioni diverse diventa sempre più importante. L'ATTE lo ha capito da tempo con l'Università della terza età aperta a tutti e con i programmi di aiuto ai giovani delle nostre scuole. L'ATTE quindi non più solo come *"punto di incontro tra anziani"*, ma anche (sottolineo "anche") come luogo dove discutere, con i giovani di oggi, del mondo, delle speranze e dei valori dei giovani di ieri.





Giampaolo Cereghetti, Presidente ATTE

ATTE 1980-2020 - "Liberi d'invecchiare!"

Invecchiare bene è una responsabilità verso sé stessi, la società e le generazioni future.

La ricorrenza del 40° di fondazione offre lo spunto per rivolgere un pensiero riconoscente a coloro che hanno contribuito allo sviluppo dell'ATTE, sorta su impulso di alcune personalità che hanno condiviso l'intuizione di quanto fosse opportuna e necessaria la creazione di una

forma associativa destinata al sostegno della popolazione anziana ticinese, per combattere i pericoli dell'isolamento e favorire la presenza attiva e partecipe dei vecchi alla vita della comunità. Presieduta nei primi anni dal compianto Consigliere di Stato Federico Ghisletta (1907-1989), l'Associazione – pur conservando nel tempo le sue radici profondamente ancorate al volontariato – è passata dalle iniziali forme aggregative a carattere quasi familiare alla struttura organizzativa assai articolata e complessa che la caratterizza attualmente. Ai servizi offerti sul piano cantonale (i "Viaggi e soggiorni", l'UNI3, il "Telesoccorso", la rivista *terzaetà* e il volontariato), si affiancano le numerose attività promosse a livello regionale dalle 5 Sezioni e dai 19 Gruppi che vi fanno capo, nonché dai 14 Centri diurni sparsi sul territorio (12 "ricreativi" e 2 "socio-assistenziali").

Ma l'ATTE non può certo accontentarsi di celebrare con compiacimento la ricorrenza del suo 40° compleanno. I profondi cambiamenti via via intervenuti nel tessuto sociale (non soltanto svizzero o ticinese) impongono infatti che, per ragionare intorno ai possibili sviluppi futuri dell'Associazione, si consideri con attenzione una moltitudine di problematiche, strettamente connesse a quanto emerge dal "Rapporto annuale sull'invecchiamento e sulla salute" (vedi box a lato).

Grazie anche al sostegno finanziario dello Stato, l'ATTE ha certamente avuto negli anni – e svolge tuttora – un ruolo non secondario e complementare a quello di altre istituzioni pubbliche e private che si occupano di tematiche riguardanti l'invecchiamento. Fin dalle origini, l'attenzione si è concentrata sugli anziani in grado di condurre una vita autonoma, cioè sulla grande maggioranza (attualmente circa i 3/4) di chi in Ticino appartiene alla terza o quarta età. Il successo dell'Associazione è rappresentato dal numero dei suoi soci, andato a lungo crescendo, fino a sfiorare la soglia delle 13'000 persone. Tuttavia negli ultimi tempi, paradossalmente in controtendenza con l'andamento demografico caratterizzato dal passaggio alla terza età della generazione dei cosiddetti babyboomers, si registra una stagnazione e anzi una certa tendenza al calo delle affiliazioni. A inizio 2020, quasi l'80% dei circa 12'500 tesserati (in larga maggioranza donne) ha più di 70 anni; gli over 80 rappresentano il 33%, mentre la fascia tra i 60 e i 69 anni supera appena il 20% dei soci. Simili dati mostrano come l'ATTE tenda a "invecchiare" e come molti "giovani anziani" (particolarmente di sesso maschile) non sembrino attratti o stimolati dall'idea di entrare a far parte dell'Associazione. Ciò comporta delle conseguenze riguardo al futuro, non da ultimo per la difficoltà crescente di garantire il ricambio generazionale fra le centinaia di volontari, senza il cui apporto ben poco si potrebbe realizzare. Ma vengono inevitabilmente chiamate in causa anche natura e modalità d'impostazione delle

Evoluzione della popolazione anziana

Il "Rapporto annuale sull'invecchiamento e sulla salute" presentato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) il 30 settembre 2019 contiene cifre davvero impressionanti sull'evoluzione della popolazione anziana nel mondo durante i prossimi anni. Nel 2050 si stima che oltre mezzo miliardo di persone nel mondo avrà superato gli 80 anni. Per quanto riguarda la situazione in Svizzera (dati UST), si calcola che entro il 2045 gli over 65 saranno circa 2.7 milioni, quasi il doppio rispetto a oggi; ciò determinerà un aumento massiccio del fabbisogno di posti in case per anziani (stimato

intorno ai 70'000) e un altrettanto significativo incremento dei servizi di cura e assistenza a domicilio. Il Ticino, com'è noto, è confrontato da tempo col fenomeno della bassa natalità, cui si affianca la crescita della speranza di vita media che influenza in maniera determinante la quota di anziani (la più alta in Svizzera) sul totale della popolazione.

L'"Annuario statistico ticinese 2019" fissa al 22.6 la percentuale di residenti che hanno già compiuto 64 anni: un dato più che triplicato nel corso di pochi decenni, a fronte invece di una marcata diminuzione dei giovani di età inferiore ai 15 anni.



iniziative e proposte elaborate ai vari livelli (Segretariato, Sezioni, Gruppi, Centri diurni), verosimilmente da concepire e articolare con nuovi impulsi di creatività e secondo formule ancor più diversificate. Non è questo il luogo dove tentare un'analisi puntuale delle ragioni che potrebbero spiegare l'evoluzione in corso, anche perché le "variabili" in gioco sono parecchie e si riferiscono ad aspetti non facilmente influenzabili. Rispetto al passato, si constata oggi l'esistenza di tante *vecchiaie diverse*, che implicano atteggiamenti, prospettive e strategie d'approccio differenziate, per esempio tra donne e uomini, ma non solo. La *paura d'invecchiare* risulta diffusa e costituisce una delle fragilità emergenti nella superattiva società dei consumi. *Gli stereotipi sulla vecchiaia* influenzano la percezione e l'interpretazione del passaggio all'età senile, alimentando l'idea che l'uscita dai processi produttivi (il pensionamento) costituisca in qualche modo un passaggio a una "vita quasi inutile" o comunque marginale: da qui una strenua resistenza, particolarmente da parte di molti dei "giovani anziani", ad accettare l'idea di diventare vecchi.

Per far fronte ai grandi cambiamenti demografici in atto, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) da tempo suggerisce di puntare su processi che stimolino un *invecchiamento attivo*, volti cioè al benessere generale della persona e in grado di costituire una sorta di "prevenzione primaria" rispetto all'insorgere di problemi fisici e cognitivi. Un tema, questo, affrontato a più riprese sulle pagine di *terzaetà*, che è stato al centro dei nostri ultimi "Incontri cantonali delle persone anziane". L'ATTE ha compiuto insomma sforzi per muoversi nella direzione indicata dall'OMS, sensibilizzando la popolazione anziana sull'importanza di condurre una vita sana e attiva, possibilmente in luoghi di vita idonei allo sviluppo delle relazioni sociali. Una parte dei servizi e delle proposte è stata maggiormente orientata alla promozione di attività a carattere intergenerazionale, avendo presente l'importanza di una cultura dei servizi in grado di collocare le esperienze individuali d'invecchiamento dentro una rete di rapporti tra le generazioni.

Si rinuncia a un elenco puntuale di quanto è stato realizzato (ne riferiscono i "Rendiconti annuali" sottoposti all'Assemblea dei soci), né potrebbe qui trovare spazio una descrizione dei progetti in corso di sviluppo, alcuni dei quali vedono coinvolti Centri diurni di recente costituzione o in via di allestimento. Basti sottolineare, in conclusione, come resti molto lavoro da fare per offrire risposte concrete, e differenziate a seconda dei bisogni e delle aspettative, al maggior numero di anziani ticinesi, senza distinzione di fasce d'età. Gli impegni futuri saranno tali da richiedere la collaborazione e l'aiuto fattivo di tutti coloro che si riconoscono nei valori etici rappresentati dall'ATTE, a cominciare da quello della solidarietà verso gli anziani meno fortunati e più fragili.

«Ma per riuscire ad assaporare i "sali della vita" è necessario attrezzarsi, non di valigie e costumi, scarponi e piccozze, e nemmeno di sola buona volontà, ma di tre meravigliose attrezzature: la curiosità, l'intelligenza e l'ironia. Attrezzi assolutamente indispensabili per la vecchiaia affinché l'arroganza della simil-giovinchezza o le lamentazioni della simil-vecchiaia.» (Marina Piazza, "La vita lunga delle donne, Milano", Solferino, 1919, p. 131)

I bisogni degli anziani, una generazione in cammino

di Maria Luisa Delcò*

All'inizio del 2020, il Consiglio cantonale degli anziani ha programmato un ciclo di quattro appuntamenti in quattro regioni del Ticino con tre scopi principali: addentrarsi con diverse voci nel mondo degli anziani, considerare le diverse realtà del cantone, anche se piccolo, promuovere lo studio epidemiologico "per e con l'anziano", condotto dall'Istituto di Salute Pubblica dell'USI in collaborazione con altri Enti.

Gli interrogativi posti nelle tavole rotonde, moderate da un giornalista RSI: la solitudine dell'anziano: un luogo comune o una verità? Secondo gli stereotipi, il povero anziano o realmente l'anziano povero? Le preoccupazioni, i timori, le paure dell'anziano: un dato di fatto o un'esagerazione? Lo studio SwissDEM, primo studio epidemiologico sulla salute degli anziani in Ticino.

Il periodo scelto per le serate (16.30/18.00) era dal 23 marzo al 5 maggio 2020. Purtroppo abbiamo usato l'imperfetto perché l'emergenza Covid-19 ci ha portati ad annullare le date di marzo ed aprile (a Lugano/Viganello e Locarno) e mantenere, si spera, due serate a maggio.

Al momento attuale abbiamo il piacere di segnalare due date: martedì 5 maggio alla sala multiuso del centro scolastico di Sant'Antonino e lunedì 18 maggio al centro professionale del verde a Mezzana-Coldrerio. Orario degli incontri dalle 16.30 alle 18, seguiti da un rinfresco.

Sono previsti interventi di Anna Debenedetti (presidente strategie demenze), Emiliano Albanese e collaboratori USI, responsabili di Pro Senectute, geriatri, direttori di case anziani (ADICASI), presidente atte, rappresentanti consiglio cantonale dei giovani.

Per gli appuntamenti mancati e per una serata nella Tre Valli, pensiamo al periodo da metà settembre a fine ottobre.

Ci auguriamo che queste settimane di incertezze, di preoccupazioni non portino a fragilizzare il benessere di noi anziani, pur nelle diversità individuali e di situazioni di vita, tenendo presente che la salute non è solo assenza di malattia, ma conquista del benessere fisico, psichico, socio-relazionale.

*Presidente Consiglio Anziani del Canton Ticino



Settimane musicali di Ascona il 75esimo viaggio con l'ATTE

di Laura Mella

La 75esima edizione delle Settimane Musicali di Ascona sarà nel segno della "Musica in famiglia". Le socie e i soci ATTE che si presenteranno alla cassa in compagnia di un/a figlio/a o un/a nipote, godranno infatti dello sconto del 50% su uno dei due biglietti. La manifestazione si terrà dal 29 agosto al 15 ottobre e per l'occasione abbiamo intervistato il direttore artistico Francesco Piemontesi, pianista di fama mondiale.

Quali persone sono state fondamentali nel cammino che l'ha portata al successo?

I miei genitori: mi hanno sempre aiutato e sostenuto in ogni maniera possibile e immaginabile. La grande pianista Cécile Ousset, grazie alla quale ho imparato soprattutto l'impostazione tecnica al pianoforte. Alfred Brendel, dal quale ho imparato a fare musica.

Qual è stato il momento in cui si è reso conto che Francesco Piemontesi era davvero uscito dall'anonimato? Che effetto le ha fatto?

Non me ne sono mai accorto. Ho sempre lavorato molto, all'inizio per i saggi musicali, poi per i primi concerti, poi sono arrivati i concorsi e oggi suono veramente tanto. È stato un percorso molto lento ma davvero speciale, ho potuto lavorare con calma a me stesso e alla musica. Alla fine è proprio vero che chi va piano va sano e va lontano.



Foto:
© Roberto Barra



Ha girato i palchi di tutto il mondo, ce n'è uno in particolare che le è rimasto nel cuore? Perché?

L'acustica del Musikverein di Vienna è splendida, la Suntory Hall di Tokyo non è da meno. In Svizzera mi piace soprattutto la Salle de Musique di La-Chaux-de-Fonds.

Il pubblico quale ruolo gioca nell'esecuzione di un brano?

Il famoso compositore e pianista Ferruccio Busoni diceva che metà del lavoro in un concerto viene fatto dal pubblico. Sono assolutamente d'accordo: senza silenzio, senza attenzione da parte del pubblico il concerto non ha senso. L'artista non può concentrarsi e l'energia non passa.

La musica classica è al suo fianco da sempre, che rapporto ha però con gli altri generi musicali?

Ho suonato molta musica Jazz quando avevo circa vent'anni e ho imparato molto da questo stile, anche grazie a concerti di grandi artisti come Martial Solal.

Lei canta? E se canta cosa canta?

Tento sempre di cantare con il pianoforte, il canto è alla base del far musica. Purtroppo le mie corde vocali non sono un gran ché, lascio quindi il canto con la voce a chi lo sa davvero fare.

Se non fosse diventato un pianista affermato cosa sarebbe diventato Francesco Piemontesi?

Mi sono sempre interessato alle scienze naturali, ma anche alla storia dell'arte e alla letteratura.

Come si arriva ad imbastire un programma musicale come quello presentato alle Settimane musicali di Ascona? Quali sono le difficoltà e a cosa occorre fare attenzione?

Ci vuole molto tempo, passione e una buona conoscenza della materia. Invitare artisti che si vo-

gliono ascoltare in un determinato programma non è semplice, a volte bisogna proprio fare dei salti mortali. L'importante è sempre il discorso della qualità: se si comincia a scegliere artisti sulla base del loro nome o del loro marketing si perde in partenza.

Nell'edizione 2019 particolarmente singolare è stata la proposta del Catalogue d'Oiseaux, cosa le piace di quest'opera e come è stata accolta dal pubblico?

È un brano che adoro: un incontro perfetto tra natura e musica. Molti spettatori sono rimasti incantati da questa composizione e mi hanno riferito di non aver mai sentito niente del genere.

Musica classica e pubblico giovane, due mondi che sembrano respingersi da sempre, come potrebbe essere dissolta questa incompatibilità forse solo apparente?

Non sono d'accordo su questo punto: in alcune parti del mondo il pubblico ai concerti è molto giovane. In Corea, due terzi del pubblico ha meno di 30 anni. A Berlino siamo al 50 per cento. Per apprezzare la musica bisogna impegnarsi a farla ascoltare a scuola: i primi anni sono fondamentali. Per questa ragione abbiamo cominciato a lavorare con il Liceo di Locarno: spero di veder presto dei buoni risultati in questo senso.

A chi vuole avvicinarsi alla musica classica che consigli si sente di dare? Quali brani, opere, musicisti sarebbe più opportuno ascoltare all'inizio?

Accendere la radio e lasciarsi sorprendere. Rete 2 ha un ottimo programma, un misto di musica conosciuta e di brani più ricercati, sempre spiegati perfettamente. Non conosco miglior modo di iniziare. Evidentemente l'esperienza del concerto è ancora diversa e sicuramente più profonda: vedere gli artisti sul palco, lasciarsi trasportare dalle onde sonore e dall'energia che crea un pubblico di mille persone sono emozioni che non ricevi dall'ascolto radiofonico.

A chi invece è già navigato e vuole sorprendersi cosa propone?

Propongo di venire alle Settimane Musicali di Ascona e di ascoltare grandi artisti che suonano grande musica.

La sua professione non concede molto tempo libero, se però ne avesse a quali attività si dedicherebbe?

Amo molto la natura, passeggiare in montagna, un giro in bicicletta, un po' di tempo sulla neve. Attività anche molto importanti per staccare la spina e pensare ad altro.

Settimane musicali di Ascona 2020, per il 75esimo dobbiamo aspettarci...

Un programma variegato che riflette la storia delle Settimane ma che guarda anche al futuro. Vi aspetto numerosi!





Le Processioni Storiche di Mendrisio, patrimonio culturale immateriale dell'umanità

di Veronica Trevisan

Negli scorsi mesi si è ampiamente parlato dell'importante riconoscimento dell'Unesco, che a dicembre 2019, ha incluso nella lista del patrimonio culturale immateriale dell'umanità le processioni storiche della Settimana Santa di Mendrisio. È noto che la Convenzione dell'UNESCO ha come obiettivo la protezione e la valorizzazione del patrimonio mondiale culturale e naturale, con l'intento di trasmetterlo alle generazioni future. Risale al 1972 e già tre anni dopo la Svizzera l'ha ratificata. Nel 2008, invece, la Svizzera ha aderito alla Convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, di cui fanno parte le tradizioni viventi. La motivazione che si legge nel testo della decisione del Comitato intergovernativo Unesco è chiarissima e, in estrema sintesi, sottolinea che le processioni sono un evento culturale e spirituale che coinvolge ampiamente la comunità del Mendrisiotto e ne esprime la spiritualità, riuscendo ad attirare i giovani e a trasmettere conoscenza da una generazione all'altra. In che modo avviene

questa trasmissione di conoscenza ed esperienza, in un mondo in profonda e costante trasformazione? Abbiamo approfondito il discorso con il Presidente della Fondazione Processioni Storiche, Gabriele Ponti, il quale fa parte del comitato organizzativo da molti anni.

Presidente, come sono cambiate le processioni negli anni?

Il senso profondo dell'evento e la volontà di partecipazione della popolazione sono rimasti intatti. A mutare è sicuramente stato il contesto nel quale le processioni si svolgono. Di conseguenza anche le Storiche Sfilate della Settimana Santa si sono adeguate, senza però stravolgere la tradizione. Del resto fra i requisiti per ottenere il riconoscimento Unesco vi è proprio la capacità di un evento di evolvere senza perdere il proprio senso profondo e il valore per la comunità.

Parlando con alcuni abitanti, ci è stato raccontato che in passato già da bambini si am-

Foto: ©Ticino Turismo, Luca Crivelli

biva a indossare le vesti di figuranti, iniziando con il portare i fanali, fino a salire sempre di più nella "gerarchia" e arrivare a diventare cavaliere. Oggi come è cambiata questa dinamica e come ci si relaziona con le giovani generazioni?

Il coinvolgimento è sempre molto ampio ma avviene in modo completamente diverso dal passato. Fino a un po' di anni fa non c'erano vere e proprie iscrizioni formali per la processione dell'Entero. Tutti i fanali venivano portati sul prato di San Giovanni e bastava mettersi ad aspettare che arrivassero gruppi di volontari che portavano i fanali in processione. Oggigiorno bisogna attivarsi in maniera diversa. Negli anni, grazie al lavoro di Mario Tettamanti entriamo nelle scuole del Mendrisiotto per raccogliere le adesioni. Da poco la Fondazione ha creato un gruppo di lavoro in collaborazione con le scuole dell'infanzia, delle elementari e delle medie. Per cercare di stimolare l'interesse dei giovani a partecipare, noi ripercorriamo insieme a loro la storia delle processioni e mostriamo quali sono i cambiamenti sociali sopravvenuti. Di recente, ho mostrato un filmato sulla storia delle processioni alle scuole medie. A un certo punto si vedevano delle immagini del 1938. Ho richiamato l'attenzione su alcuni particolari significativi, come tre persone avvolte in teli neri, che rappresentavano le Tre Marie ma che in realtà erano interpretate da uomini (per questo erano coperti). Oggi non è più necessario camuf-

farsi, infatti sono delle donne ad interpretare questo ruolo. Da questo episodio si evince come è cambiata la società e con essa le processioni. Un secondo momento del filmato mostrava dei ragazzini con in mano le redini di un cavallo. Una scena che fa capire l'enorme differenza fra ieri e oggi nel ruolo di questo animale: una volta i cavalli erano animali da soma e anche dei bambini avevano familiarità con loro perché appartenevano alla loro dimensione quotidiana, oggi sono animali usati per praticare sport di un certo livello e non tutti sanno come trattarli.

Tutto il lavoro che noi facciamo con i docenti è finalizzato a fare in modo che ci sia un coinvolgimento delle prossime generazioni: i futuri partecipanti e membri della Fondazione. Ma la passione per le processioni si trasmette anche all'interno della famiglia, di genitore in figlio.

Oltre alla fondamentale importanza mistica e religiosa, le processioni pasquali hanno sempre avuto una forte valenza sociale, legata all'inizio della primavera e quindi alla possibilità per i giovani di incontrarsi e di interessare nuove relazioni. Alcuni hanno riferito che, fino ad alcuni decenni fa (almeno fino agli anni Settanta) era un'opportunità di incontro fra ragazzi e ragazze, in un periodo in cui si iniziava a uscire con maggiore frequenza ma non ancora con la libertà di cui godono oggi i Millennials. È vero che il



A lush forest scene featuring a stream with a stone arch bridge. Water flows over rocks in the foreground, creating a small waterfall. The background shows a dense forest with green and yellow foliage. The word "naturalmente." is written in white text on the left side of the image.

naturalmente.

ail

Foto: Sara Rossi, vincitrice del Concorso fotografico per il 125esimo dell'Acquedotto di Lugano



ruolo più "prestigioso" a cui aspirare alla processione del giovedì santo era quello del Cristo e che in passato chiedere di avere questo ruolo era anche una modalità per realizzare un voto?

Una volta sì. Oggi, l'aspetto religioso, inteso in senso formale è venuto un po' meno ma quello spirituale rimane. Diciamo che le motivazioni per fare Gesù sono diverse. Molti vengono dicendo: "Mi sum da Mendris e vurévi fal almen na vòlta". Altri vogliono farlo perché i loro parenti l'hanno fatto, altri per il motivo opposto, ossia perché nessun nella loro famiglia l'ha mai fatto.

Qual è il ruolo della Fondazione che lei presiede?

La Fondazione in sostanza è la naturale continuazione del Comitato organizzativo, però dal 2008 si è data un'organizzazione istituzionalizzata, in linea con il processo di burocratizzazione della società. Si è dotata di uno statuto particolare, anche per poter ricevere dei contributi pubblici. Non bisogna dimenticare che le Processioni storiche sono una tradizione di origine probabilmente medievale, nata da due ordini religiosi che, però, nel tempo, se la sono vista "sfilare di mano", per così dire, per diventare una tradizione popolare che coinvolgeva l'intera comunità. Il primo Comitato risale a secoli fa. Se prima il suo scopo era principalmente quello di organizzare le processioni storiche facendosi garante della loro continuità, adesso il discorso è più ampio.

Oggi la consapevolezza di dover tramandare queste antiche tradizioni è maggiore, per cui i compiti fondamentali della Fondazione sono divulgare e tramandare le processioni ed il sapere dei trasparenti. Un connubio che ha iscritto di diritto le processioni nel patrimonio culturale immateriale dell'umanità.

Noi siamo consapevoli di trovarci in una dimensione dove la tecnologia e la mobilità ha reso possibile creare delle reti. Ad esempio, noi facciamo parte di Europassion, l'associazione mantello che raggruppa tutti coloro che in Europa rappresentano la Passione di Cristo e ogni anno andiamo in giro a vedere cosa fanno gli altri e a cercare degli spunti nuovi. Questo può arricchire. Il confronto è una base per poter andare avanti.

I riconoscimenti dell'Unesco contribuirà a cambiare qualcosa?

Dal punto di vista organizzativo qualche cambiamento ci sarà. Stiamo pensando a delle novità legate alla possibilità di far vivere il borgo non solo durante le sfilate ma nell'intera settimana nel periodo in cui i trasparenti sono esposti. Sicuramente questo riconoscimento aumenterà l'orgoglio delle persone e questo si percepisce già adesso. Ma l'attaccamento verso le Processioni c'è comunque. Scherzosamente, a Mendrisio si dice che potrebbero cancellare il Natale ma le Processioni mai.

Nel suo ormai classico volume *La diversità culturale*, l'antropologo Ulf Hannerz sottolinea l'importanza di difendere la propria cultura e come questo sia, oggi, anche un modo per garantire un futuro al nostro pianeta e all'umanità. Non si tratta solo di tutelare la propria storia e creatività ma anche di avere un serbatoio di conoscenze e di tradizioni che possono servire per affrontare la complessità della vita. Nell'equilibrio fra conservazione delle proprie usanze e attitudine a interagire con quelle altrui sta, secondo questo studioso, la via per essere davvero cosmopoliti in un mondo globale. E della validità di questo approccio le Processioni storiche costituiscono un esempio efficace.



Foto:
©Ticino Turismo, Luca Crivelli

ATTE

Il bello comincia adesso!



Diventa socio anche tu!
Vai sul sito: www.atte.ch.

ASSOCIAZIONE TICINESE TERZA ETÀ

Segretariato cantonale,
Piazza Nosetto 4,
Casella Postale 1041,
6501 Bellinzona
Tel.: 091 850 05 50, Mail: atte@atte.ch

Candidatura UNESCO per la Faggeta delle valli di Lodano, Busai e Soladino

Questo bosco di faggi potrebbe entrare a far parte di una rete di riserve forestali di alto valore che testimoniano la grande adattabilità di questa importante specie legnosa

di Maura Kaeppeli

Inizio 2020 speciale per il bosco della Svizzera italiana. Lo scorso gennaio è stata ufficialmente depositata al Centro del Patrimonio mondiale dell'Unesco (Parigi) la candidatura congiunta di dieci Stati, coordinata dalla Svizzera (Ufficio federale dell'ambiente, UFAM), per inserire – tra diverse altre – le faggete della riserva forestale delle Valli di Lodano, Busai e Soladino (Valle Maggia) e di Bettlachstock (Soletta) nel bene seriale delle “Faggete antiche e primarie dei Carpazi e altre regioni d'Europa”. Per la Svizzera si tratta di una preziosa opportunità di valorizzare aree boscate di grande interesse. Se la candidatura andrà in porto, andrà a completare un bene “seriale” (poiché non circoscritto a un singolo elemento) che accorperà ben 108 comparti distribuiti in venti Nazioni.

Ma andiamo con ordine, spiegando la scelta delle antiche foreste di faggio quale candidato Unesco. Ebbene, le faggete sono considerate una testimonianza vivente dell'evoluzione ecologica e biologica postglaciale che ha caratterizzato l'intero nostro continente. Il faggio è infatti riuscito dapprima a sopravvivere durante le glaciazioni, rifugiandosi nella parte meridionale dell'Europa, per poi andare a occupare gradualmente nuove aree grazie alla sua mirabile capacità di adattarsi a una molteplicità di condizioni climatiche, geografiche e fisiche. Le Foreste antiche e primarie di faggio dei Carpazi e di altre regioni d'Europa sono dunque un insieme di ecosistemi per nulla o poco influenzati dall'attività umana, che dimostrano come questa evoluzione sia ancora in corso. Queste foreste contengono un prezioso patrimonio genetico di questa specie legnosa e offrono spazio vitale a innumerevoli altre specie di animali, vegetali e funghi legate ai diversi tipi di faggeta.

La candidatura valmaggese, che porta un contributo unico nel suo genere al bene seriale, premia anche lo spirito di lungimiranza dei Patriziati di Lodano, Someo e Giumaglio, da anni impegnati nella protezione e nella conservazione di questo ecosistema forestale, e più in generale nella valorizzazione di un'area dai notevoli contenuti naturalistici e paesaggistici. A sostegno della candidatura, oltre ai tre Patriziati proprietari, si sono espressi il Comune di Maggia, il Centro natura Vallemaggia, l'Associazione dei Comuni di Vallemaggia e la Fondazione Vallemaggia Territorio Vivo, che – tramite il suo gruppo strategico Antenna Vallemaggia – ha seguito l'evoluzione del progetto a livello locale. Per la Vallemaggia, questo progetto rappresenta un'occasione unica a favore della conservazione e dello sviluppo del paesaggio. Da parte sua il Cantone, tramite il Dipartimento del territorio, ha ricordato – in un incontro tenutosi il 15 gennaio con i diversi enti locali – le regole di gestione di un simile patrimonio: difatti, non spetta all'Unesco proteggere e valorizzare i beni del Patrimonio mondiale, ma a chi inoltra la candidatura! Va comunque tenuto presente che – aderendo alle convenzioni con il Cantone per l'istituzione della Riserva forestale delle Valli di Lodano, Busai e Soladino – i proprietari della faggeta hanno già accolto, senza che ne sorgessero o ne sorgano di nuovi, i vincoli di tutela di questa foresta, dove potranno ancora essere praticate la caccia, la pesca e la raccolta di bacche e funghi in base alle normative vigenti. Nel corso di quest'estate è previsto il sopralluogo di alcuni esperti internazionali, la cui valutazione del valore della faggeta valmaggese sarà decisiva per l'accettazione di questa candidatura. Se tutto andrà bene e non ci saranno ritardi, la decisione definitiva dell'Unesco arriverà nell'estate 2021.





Il fotovoltaico negli edifici, le soluzioni dell'architettura solare

Il concetto di sostenibilità spinge a ripensare gli edifici facendo del fotovoltaico un'opportunità per sperimentare una nuova estetica come dimostra il premiato edificio "deltaROSSO" di Vacallo

di Loris Fedele

La sensibilità ambientale della gente è cresciuta negli ultimi anni. È un fatto indubitabile. Nessuna sorpresa quindi nel constatare che siano in molti a desiderare un'abitazione nella quale il riscaldamento possa essere efficiente e anche rispettoso dell'ambiente. Con la tecnologia solare fotovoltaica non ci sono le emissioni di CO₂ e quindi l'aria ne beneficia. In una regione come la nostra gli impianti solari integrati negli edifici potrebbero dare una risposta convincente. A patto, naturalmente, di essere competitivi nei costi, perché non tutti possono permettersi certe installazioni.

Anzitutto va fatta una distinzione tra edifici nuovi, ancora da costruire, ed edifici esistenti. Per quanto riguarda il risanamento ecologico dei vecchi edifici fin dal 2009 vennero promossi alcuni incentivi a livello comunale, cantonale e federale. Ma il meccanismo si rivelò presto inadeguato a soddisfare le moltissime richieste. Tuttavia il grande interesse spinse il settore dei pannelli solari verso un forte sviluppo. Già il rendimento dei pannelli per la produzione di acqua calda si era rivelato un investimento interessante. Ma ciò che andava migliorato erano i pannelli fotovoltaici, cioè quelli formati da celle che trasformano la luce del sole in energia elettrica. «Guardando il piccolo Canton Ticino», commenta Claudio Caccia rappresentante dell'Associazione delle ditte del solare a livello svizzero, «nello sviluppo del fotovoltaico si sono già raggiunti e superati gli obiettivi fissati nel piano energetico cantonale. Ma siamo sotto la media svizzera per potenza installata. Dobbiamo migliorare. Tanto più che il prezzo dei moduli fotovoltaici è sceso del 70% in dieci anni, cosa che nemmeno gli addetti ai lavori si aspettavano».

L'integrazione delle energie rinnovabili e dei componenti fotovoltaici sono un settore in crescita, sia

in ambito industriale sia sul mercato. Oggi il concetto di sostenibilità spinge a ripensare gli edifici, la loro forma e l'uso dei materiali. Il fotovoltaico, oltre a produrre energia elettrica, è un'opportunità per sperimentare una nuova estetica: può diventare un componente dell'involucro edilizio, un elemento architettonico, una vetrata, un rivestimento. I percorsi per questa innovazione sono tutti da delineare: designer, industrie e architetti sono chiamati a farlo. La sfida è quella di sovrapporre alla qualità della struttura architettonica un migliore e più razionale utilizzo dell'energia già in fase di progetto. Già dal 2005 all'interno della Scuola Universitaria Professionale della Svizzera italiana (SUPSI) è stato costituito il Centro svizzero di competenza del fotovoltaico integrato (www.bipv.ch) che, in collaborazione con l'Ufficio federale dell'Energia (BFE) e altre associazioni, partecipa alla definizione delle direttive per questi dispositivi negli edifici.

La resa massima di un impianto solare si ottiene con l'orientamento a sud e un'appropriata inclinazione. Ma oggi non è più indispensabile quell'orientamento per sfruttare l'irraggiamento solare. Se il tetto è ben esposto anche il collettore posato piatto rende bene. Persino verticalmente, su facciate Ovest oppure Est, si possono ottenere percentuali accettabili. «Il mercato appare pronto», affermano gli ingegneri della SUPSI, «ma serve un segnale forte da parte delle grandi imprese edili, che dovrebbero fare proprie queste tecnologie, dimostrando che sono concorrenziali sotto l'aspetto economico, costruttivo ed estetico». A questo proposito, come già detto, bisogna fare delle distinzioni tra edificio nuovo, da progettare, ed edificio esistente, da migliorare o ristrutturare. In entrambi i casi, secondo gli esperti, siamo già al punto di poter dire che la

produzione di corrente elettrica da fonte fotovoltaica può risultare economica. Di certo sull'edificio esistente si deve prima di tutto valutare con gli esperti cosa si possa fare per ridurre il consumo energetico mantenendo il confort e ragionare su quali siano le fonti rinnovabili disponibili sul posto che possano aiutare a coprire il più possibile il fabbisogno. Parlando di case nuove, invece, il discorso architettonico diventa determinante. Axel Simon, che a Zurigo pubblica una rivista specializzata sull'argomento, ricorda che la tecnologia e l'architettura sono ormai inseparabili, ma che, per essere attrattiva, una casa nuova che sfrutti il fotovoltaico non deve sembrare "troppo solare". La gente è legata ai modelli conosciuti. Però sono ormai parecchi gli architetti che lavorano per far sì che gli edifici producano la propria energia con un impatto ambientale sempre minore.

L'archistar Jacques Herzog, autore con il collega de Meuron di prestigiosissimi edifici il cui tema centrale è la cura dell'involucro esterno, afferma di essere alla costante ricerca di soluzioni che sfruttino a proprio vantaggio le condizioni climatiche, rifiutandosi tuttavia di dare alla tecnologia il ruolo di protagonista principale. «Gli esperti di energia», afferma Herzog, «dovrebbero sostenere l'architettura rafforzandola, senza cercare di darle vita propria». Cosa che, secondo Francesco Frontini e Pierluigi Bonomo, ingegneri della SUPSI, succede in Ticino, dove i nostri bravi architetti sono dei veri esperti nell'utilizzare l'energia solare passiva ma sono meno competenti nella gestione dei sistemi fotovoltaici, che lasciano piuttosto agli ingegneri e agli elettrotecnici. Se sia vero oppure no è difficile dirlo.

Da noi una ardita soluzione per case solari è appena stata premiata. L'Agenzia Solare Svizzera, che seleziona i migliori progetti architettonici con l'integrazione della tecnologia solare, ha attribuito il "Premio Solare Speciale Banca Migros 2019" nella categoria B (edifici a energia positiva) all'edificio residenziale e commerciale "deltaROSSO" di Vacallo (nella foto). Si tratta di una casa che appare squadrata e tutta nera, com-

preso il tetto a due falde: un edificio di 5 piani, che sfruttando tecnologie avanzate, fotovoltaiche e non solo, risulta a consumo zero: in sostanza è capace di produrre tanta energia quanta ne consuma. Fu presentata al pubblico nel giugno 2018 dagli architetti progettisti Stefano de Angelis e Maria Mazza (dello studio deltaZERO) e da Kim Bernasconi (Greenkey) progettista dell'impianto fotovoltaico. La sua facciata fotovoltaica opaca è stata la prima in Ticino e l'unica del suo genere in Svizzera. Greenkey aveva già ricevuto il premio solare svizzero 2016 per la realizzazione dell'impianto fotovoltaico su una casa unifamiliare a energia positiva di Cugnasco-Gerra.

Oggi le celle solari non sono più da considerarsi una tecnologia, ma un materiale da costruzione a tutti gli effetti. Il Dipartimento ambiente costruzioni e design della SUPSI, con il suo Istituto sostenibilità applicata all'ambiente costruito, si offre come un punto di riferimento per il settore. Le soluzioni costruttive sono molteplici: oggi si può offrire una scelta di pannelli con colori diversi e moduli su misura. Non più solo il nero o il blu scuro dei pannelli tradizionali, nei quali la presenza delle celle fotovoltaiche era evidente. Oggi c'è il bianco, l'argento e il color terracotta, che si può integrare sottoforma di tegole. Per ridurre il numero dei collegamenti elettrici le tegole solari sono di grande formato, più grandi dei nostri coppi, ma il risultato a livello estetico è apprezzabile. Si possono anche fare vetri anteriori satinati in modo da non vedere all'interno le celle. Parlando di investimento economico e di tempi per ammortizzarlo si può dire che per i tetti solari non c'è problema, la resa è buona. Non così per la posa di elementi sulla facciata: una casa unifamiliare, di regola, non ha dimensioni tali da riuscire ad ammortizzare con l'energia prodotta il cospicuo investimento in tempi brevi, mentre è interessante per edifici commerciali di grandi dimensioni. Insomma la casa solare per ora è soprattutto per chi ci crede ed è motivato a sostenere la riduzione delle emissioni nocive. Tecnicamente il campo è aperto: un impianto fotovoltaico si può fare dappertutto.

L'edificio residenziale e commerciale "deltaROSSO" di Vacallo ha vinto l'anno scorso il "Premio Solare Speciale Banca Migros". È una casa che appare squadrata e tutta nera, compreso il tetto a due falde: un edificio di 5 piani, che sfruttando tecnologie avanzate, fotovoltaiche e non solo, risulta a consumo zero, in sostanza è capace di produrre tanta energia quanta ne consuma.



La pianista di via Volta

Fernanda Gianella (1916-2006) insegnò a diverse generazioni di chiassesi

di Giada Moratti*

Fernanda Agnese Beatrice Gianella nacque a Chiasso il 12 febbraio 1916, figlia di Anita Ferrari ed Ezio Gianella, come pure nipote del bleniese Ferdinando Gianella, Consigliere di Stato per il partito conservatore dal 1885 al 1892 e ingegnere ferroviario. I Gianella furono un'antica e numerosa famiglia patrizia di Acquarossa composta da nomi noti nel Cantone. Tra i dieci fratelli di Ezio, troviamo Laura Gianella, insegnante di Lettere tra Losanna e Ticino, vicedirettrice della Biblioteca Cantonale di Lugano e figura di spicco del panorama culturale e letterario ticinese, alla quale Fernanda fu molto legata. Membro della direzione delle dogane svizzere, Ezio Gianella, di istanza inizialmente a Costanza, si trasferì poi a Chiasso dove conobbe e sposò la chiassese Anita Ferrari e diventò direttore di una ditta di spedizioni. La coppia ebbe quattro figli: Fernanda, Luciana, Marcella e Gianni. In questa famiglia borghese e cattolica si respirava l'amore per la musica e per l'arte. La madre Anita suonava opere classiche e da salotto al pianoforte, gli zii materni erano artisti e fin da bambini i fratelli Gianella frequentavano le lezioni di ceramica e pittura a olio da Anita Nespoli.

Promettente concertista

L'amore per la musica conquistò Fernanda Gianella e il pianoforte diventò presto una vera e propria ragione di vita alla quale si dedicò incondizionatamente. Iniziò infatti a studiare e a suonare all'età di sei anni e non smise mai più, facendo di questo strumento la sua stessa professione oltre che una fonte di piacere. Inizialmente, la giovane Fernanda Gianella suonava la sera per i suoi familiari, spaziando tra diversi generi a seconda delle richieste: musica operistica per il nonno, classica per il papà e da salotto per la mamma. In seguito (contro l'iniziale volontà del padre), decise di dedicarsi al perfezionamento degli studi del pianoforte. Sognando di fare la concertista, si iscrisse al regio Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano dove, alla fine degli anni Trenta, ottenne il "diploma superiore di pianoforte decimo corso" con voti altissimi. Durante la Seconda guerra mondiale, momento in cui le frontiere erano chiuse e non c'era possibilità di spostarsi liberamente, frequentò alcuni corsi di pedagogia musicale a Zurigo rafforzando la sua formazione e rendendola più completa. Votata alla carriera da concertista, la Signorina Gianella dovette presto abbandonare questo sogno a causa di un infortunio alla mano.

La scuola pianistica

Nel primo Dopoguerra Fernanda iniziò dunque a insegnare pianoforte e storia della musica. Nel 1945, nella villa di famiglia in Via Volta 18 a Chiasso, diede vita alla "Scuola Pianistica di Fernanda Gianella", affiliata alla Sezione italiana della Società Svizzera di *Pedagogia Musicale* (SSPM), di cui Fernanda ne fu una fiera membra di comitato a partire dal 1955. Grazie a questa collaborazione, così come a un'indole precisa, curiosa e perfezionista, la Signorina Gianella seguì costantemente studi e metodi di pedagogia musicale all'avanguardia che mise in pratica durante tutti i suoi anni d'insegnamento. La "Scuola Pianistica Gianella" fu una tra le più rinomate del Ticino. I corsi di formazione biennale terminavano sempre con un concerto pubblico che si teneva in Via Volta 18 o al primo piano del Cinema Teatro di Chiasso, molto apprezzato, atteso e frequentato dalle famiglie e dalla popolazione della cittadina.

In quegli anni, l'apprendimento del pianoforte era ancora di stampo ottocentesco, indirizzato principalmente alle signorine di buona famiglia. Fernanda Gianella fu pioniera nel dare una scossa al sistema d'insegnamento creando un metodo tutto suo e promuovendo la musica contemporanea sin dal principio, pur senza tralasciare i classici. Fu infatti la prima ad introdurre nel programma di studio dei suoi allievi musiche di



All'epoca, Fernanda Gianella era una delle poche donne nel Mendrisiotto ad aver avuto la possibilità di formarsi in conservatorio e ad aver potuto trasformare questo percorso in una vera e propria professione.



Per oltre cinquant'anni, Fernanda Gianella insegnò con dinamico fervore al secondo piano della villa di Via Volta 18, seduta ad un pianoforte verticale, a centinaia di allievi a cui domandava rigore e disciplina sia dal punto di vista tecnico, sia nell'interpretazione.

compositori definiti "inusuali" per un primo approccio allo strumento. Uno su tutti, Bela Bartok, cui affiancò tutti i compositori del Novecento.

La vita di Fernanda

Fu persona per certi versi contraddittoria, schiva ma anche eccentrica e stravagante, costantemente oscillante tra originalità e tradizione. Nell'ambito dell'insegnamento difese e seguì sempre l'innovazione, indirizzando i suoi allievi su autori moderni. Visse per scelta tutta la vita in maniera spartana, frugale, parca ma non avara. Fu realmente un tutt'uno con il suo essere insegnante di pianoforte, con il luogo in cui viveva e con i suoi fratelli. Questi tre elementi si fusero insieme sin dal principio generando una condizione di vita molto particolare. Fernanda insegnò sempre nella casa di famiglia, dove visse per tutta la vita insieme ai fratelli, tutti e quattro in nubilato. Questo luogo era sovraccarico di oggetti e di arte, combinati con la serietà e l'austerità dell'insegnante e, negli anni, si trasformò in un mondo a sé: le persone andavano dai Gianella, ma loro restavano appartati. Fernanda e i suoi fratelli (soprattutto lei e Gianni) crearono attorno a loro l'immagine di un'élite intellettuale colta e distinta che tagliava tutto e tutti fuori dalla casa di Via Volta. Seppure la Gianella avesse le possibilità economiche per viaggiare, lo fece solo eccezionalmente per alcune mete vicine: le estati trascorse in Valle di Blenio o in Liguria, qualche viaggio a Zurigo, per raggiungere la SSPM e altri contatti con il mondo musicale, e, infine, Como e Milano.

Una vita per la musica

"La Signorina Gianella" (appellativo sempre riservato a Fernanda), fu una persona istruita (cono-

sceva, infatti, almeno quattro lingue), instancabile, distinta, sicura, determinata, umorale, schietta, a tratti pungente, e un'insegnante esigente, metodica e disciplinata, ma anche apprezzata. Fece della musica la sua vita e pretese sempre dai suoi allievi che arrivassero preparati e prendessero sul serio le lezioni e lo strumento, considerato in modo sacrale. Alcuni allievi la ricordano oggi come «una persona che incuteva soggezione, timore, autorevolezza ma anche molto rispetto», così appassionata da trasmettere il suo amore per la musica e l'affetto nei confronti degli allievi. Promotrice dell'arte musicale, non lasciava nulla al caso e con puntigliosa esattezza tecnica insegnava l'impianto della mano e approfondiva l'esecuzione in ogni dettaglio. Alcuni allievi ripresero a suonare in età adulta e altri non smisero mai. Recarsi in Via Volta fu una costante nella vita di molti e, in alcune famiglie, la lezione di piano riuscì ad unire più generazioni. Alcuni allievi, con i quali il rapporto si trasformò in una reale vicinanza, la chiamavano premurosamente "La Gènel", "Fernandez", "Nanda" o "Capinera", riuscendo a scalfire il suo carattere tendenzialmente riservato.

Come un prolungamento della stessa Fernanda Gianella, la Scuola Pianistica andò avanti fino agli anni Duemila ma, nell'ultimo periodo, fu sempre più spesso il fratello minore Gianni a impartire lezioni ai suoi ultimi allievi.

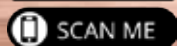
Dopo un'intensa vita dedicata alla musica e all'insegnamento, Fernanda Gianella si spense a Chiasso il 30 dicembre 2006. Via Volta rimase orfana della baldanza giovanile, della vitalità e delle vibranti note musicali che l'avevano animata con continuità per oltre settant'anni, lasciando vuota e decadente la casa che li aveva ospitati.

*storica

© Associazione Archivi Riuniti delle Donne Ticino (www.archividonneticino.ch/).

Lo studio biografico è stato realizzato nel 2019, nell'ambito del progetto *Tracce di donne – Biografie femminili ticinesi del XIX e XX secolo*, con il contributo della Fondazione Gianella-Ferrari, Chiasso.

Crediti fotografici:
Fondo Fernanda Gianella,
presso AARDT.



BUONO SCONTO
10 %

Valido per l'acquisto di un MONTASCALE fino al 30.06.20

BUONO SCONTO

Frs. 200.-

rollstar
OrthoRehab SA



Valido per un LETTO MEDICALIZZATO fino al 30.06.20

rollstar
OrthoRehab SA

*Mezzi Ausiliari,
Ortopedia*

Sorriso
l'arte delle cure.

*Il tuo Spitex
in Ticino*

Swiss Limbs
Mobility now.

*Sostieni i nostri
progetti in Africa*

 www.roll-star.ch

Via Pobbia 6 - 6514 Sementina - Switzerland - T. +41 091 8576733

 www.swisslimbs.org

 www.sorrisocure.ch

Via Cantonale 60 - 6574 Gambarogno - Switzerland - T. +41 091 7951214

Si è sciolta l'Associazione Donne nell'Esercito

di Elena D'Alessandri e Sandra Isotta

Il 30 settembre 2019, nel corso di un'assemblea straordinaria, è stato votato a maggioranza, (2 contrarie e un'astensione) lo scioglimento dell'associazione Donne nell'Esercito. Siamo arrivate a questa conclusione visti l'inesorabile assottigliamento dei ranghi e la mancanza di nuove leve. Vogliamo ricordare che agli esordi, nel 1941, ne facevano parte donne che hanno avuto un importante ruolo nella storia del cantone Ticino: per esempio Elsa Franconi-Poretta, Ersilia Fossati, Linda Brenni, Victoire Rusca, Lucetta Salvadè-Bolzani. Alcune di esse sono state tra le prime donne a entrare in Gran Consiglio.

Quasi 80 anni di storia

L'associazione fu fondata e fortemente voluta durante la seconda guerra mondiale, quando le donne vollero dare il loro contributo allo sforzo di difesa del Paese. Nel marzo 1940, sui giornali ticinesi venne pubblicata un'intervista al colonnello Von Muralt, nominato dal gen. Guisan quale capo dei Servizi complementari femminili dell'Esercito Svizzero. In quell'occasione, in Ticino venne creato un Comitato d'organizzazione composto esclusivamente da donne che si sarebbero occupate del reclutamento femminile. Il motto di allora era: "Amare la Patria ed esserle fedele è un preciso e caro dovere femminile". Il 27 maggio 1940, in Ticino, ci fu la prima giornata di reclutamento. Centinaia e centinaia di donne si presentarono all'iscrizione. Alla fine furono 499 le donne ammesse a prestare servizio attivo: vennero incorporate nei servizi di cucina, abbigliamento, cancelleria, collegamenti e assistenza. L'8 giugno 1941 fu costituita l'Associazione Servizio Complementare Femminile della Svizzera Italiana (Ticino-Mesolcina-Calanca). Gli statuti vennero firmati dal col. SMG Sarasin (Capo SCF) e, per la Svizzera Italiana, dalla Presidente Cantonale. Il primo Comitato direttivo risultò così composto: presidente, Elsa Franconi-Poretta, Lugano; vice-presidente, Linda Brenni, Mendrisio; segretaria, Mirta Rusca, Locarno; cassiera, Odilia Calanchini, Lugano. Le rappresentanti dei distretti del cantone Ticino e della Mesolcina furono sette. Alla fine della guerra il SCF divenne un'organizzazione a sé stante; nel 1962 fu incluso nella riserva; nel 1992 divenne "Servizio Militare Femminile" e nel 1995 "Donne nell'Esercito". Nell'aprile 1966, alla presenza della madrina Erminia Bolzani - Brentani, fu inaugurata la bandiera dell'associazione del Servizio Complementare Femminile Ticino.

Veniamo ora alla storia dei nostri giorni. Dal 1968 al 1973 la capo-gruppo Lucetta Salvadè Bolzani fu presidente dell'Associazione, dando stimolo e fiducia alle sue collaboratrici. Sandra Isotta le succedette dal 1974 al 1980. Nel 1981,

in vista dei festeggiamenti per il 40°, Luciana Galimberti assunse la carica presidenziale, che portò avanti fino al 1987. A partire da quell'anno diventò presidente Elena D'Alessandri: mantenne l'incarico fino allo scioglimento del sodalizio. L'associazione è stata rappresentata nel comitato centrale nazionale dalle camerate Linda Brenni, Ersilia Fossati, Victoire Rusca, Angioletta Isotta, Ombretta Luraschi, Sonia Crivelli e Lisa Ceppi.

Nel corso degli anni ha vissuto eventi sia a livello federale che cantonale. Nel 1981, a Isone, ha festeggiato il quarantesimo compleanno; nel 1989 ha organizzato, a Lugano, l'assemblea dei delegati SMF; nel 1998 ha garantito lo svolgimento dell'ultima assemblea delle delegate DNE al Monte Tamaro, prima dello scioglimento (avvenuto nel 1999) dell'Associazione DNE Svizzera (organizzazione non più rispondente alle attuali necessità).

Un problema di nuove leve

Unica in tutta la Confederazione, l'Associazione della Svizzera italiana ha resistito ancora per 20 anni, anche se i primi segnali di scioglimento si erano già riscontrati nel 1995. Quell'anno però 4 giovani si iscrissero: grazie al buon auspicio, il problema dello scioglimento venne accantonato. Per farci conoscere, ogni anno prendevamo parte alle giornate di porte aperte nelle varie caserme del Ticino. Il materiale di propaganda, nei primi anni, veniva richiesto a Berna dalla presidente Sandra Isotta; in seguito venne costituito l'InfoTeam, la cui coordinatrice fu la camerata Mägi Reber.

Negli anni successivi niente è cambiato: nessuna nuova leva è arrivata a dar man forte alle camerate della "vecchia guardia" che ormai da anni facevano parte dell'Associazione. Inoltre, con la riforma dell'esercito, ora le donne vengono arruolate nelle stesse unità in cui prestano servizio gli uomini. Ed ecco una particolarità della nostra Associazione: la maggior parte delle socie faceva parte di altre Associazioni paramilitari del Ticino (ASSU - STU - Furieri - Pro Militia, ecc.) e collaborava regolarmente alle loro manifestazioni.

Purtroppo oggi siamo arrivate alla frutta: il comitato in carica, composto dalla presidente Elena D'Alessandri, dalla vice Mägi Reber, dalla cassiera Luciana Galimberti, dalla segretaria Pierangela Algisi e dai membri Sonia Crivelli e Leyla Manzoni, a malincuore ha deciso di sottoporre alle socie lo scioglimento dell'Associazione. Elena D'Alessandri ha contattato l'Archivio storico del Canton Ticino, cui verranno consegnati la bandiera con la vecchia dicitura "Servizio Militare Femminile", e i documenti dell'associazione.

«Che grand'uomo è José Saramago»

A dieci anni dalla morte del grande scrittore lusitano, rispunta a sorpresa il suo ultimo diario

di Mariella Delfanti

“I grandi vecchi” della letteratura, non cessano di parlarci. Anche da morti. Della cartografia letteraria di José Saramago (1922-2010) credevamo di sapere tutto e invece a sorpresa, vent'anni dopo il Nobel, che gli fu attribuito nel 1998, viene alla luce un'altra opera, tradotta ora in italiano col titolo: *Diario dell'anno del Nobel. L'ultimo quaderno di Lanzarote*. Si tratta a tutti gli effetti del sesto di una serie finora pubblicata col titolo *Quaderni* di Lanzarote che si pensava terminassero con le cronache del 1997. Non sarebbe la prima volta, si dirà, che si danno alle stampe opere postume, ma la singolarità è che quest'opera non si sapeva che esistesse. Come è avvenuto il ritrovamento lo racconta la moglie Pilar del Rio (nella foto), che abbiamo incontrato a Mantova nel corso di Festivalletteratura dove è venuta a presentare il libro.

Pilar del Rio è una bella donna dinamica e interessante. Quando conobbe Saramago aveva trentasei anni, ventotto meno di lui. Come andò quell'incontro ce lo racconta nell'intervista che pubblichiamo.

Storia di un diario scomparso e riaffiorato tra i file di un vecchio computer

«L'anno scorso (era il 1918, ndr.) per celebrare la ricorrenza del Nobel, mentre cercavo, tra le sue conferenze, quali pubblicare, decisi di riaccendere il suo vecchio computer. Sul desktop, come sempre, compariva la cartella *Quaderni*. Non l'avevo mai aperta, perché conservavo i cartacei delle traduzioni che ne avevo fatto, ma questa volta, non so perché, cliccai su quel nome. E subito mi colpì un numero: i file ordinatamente numerati erano sei! Fu un'emozione immensa e una gioia che condivido ora con voi e con tutti i suoi lettori». Pilar del Rio

Questo libro è stato scritto proprio nell'anno in cui a Saramago venne assegnato il Nobel. Ma a parte il discorso di accettazione e alcuni riferimenti autobiografici, non rende conto delle emozioni che lo scrittore deve aver provato all'annuncio. Ricorda che cosa ha detto o fatto quando ha saputo di avere vinto?

«Quando gli è stato comunicato, io ero a Lanzarote, lui a Francoforte, alla Fiera del libro. Io l'ho saputo ventiquattro ore prima, perché da Stoccolma mi avevano contattato per riuscire a raggiungerlo. Ci siamo sentiti dal suo albergo, prima che partisse per l'aeroporto per rientrare. Io do-



Pilar del Rio in occasione della presentazione del libro. Dietro di lei un'immagine di José Saramago.

vevo cercare di convincerlo a trattenermi lì senza naturalmente rivelargli il perché, dal momento che mi ero impegnata a mantenere il segreto. Quando gli ho detto di non partire perché circolavano delle voci su un possibile premio Nobel, la sua risposta è stata: “Certo, resto qui così perdo il Nobel e l'aereo!” Ed è andato all'aeroporto».

Il Nobel ha influenzato in qualche modo la sua agenda? Perché ho letto che essendo la sua voce diventata ancora più autorevole, era estremamente motivato a intervenire pubblicamente su questioni contemporanee...

«Leggendo questo quaderno si vede naturalmente che lui viaggiava moltissimo, in zone di conflitto, si recava in diversi angoli del mondo per tenere conferenze. Il Nobel ha complicato la sua agenda già complicatissima. E naturalmente le ripercussioni di quello che lui diceva sono aumentate, il livello di attenzione si è moltiplicato. L'anno successivo è stato un anno di tensione: stava lavorando a un nuovo romanzo, *La caverna* e il diario è stato messo in secondo piano. Questa è stata la ragione per cui è rimasto nel computer per vent'anni!».

La lettura di questo sesto quaderno le ha fatto scoprire cose che non conosceva di suo marito?

«Scoperto no, ma riscoperto sì. La sua sensibilità io la conoscevo, ma qui si manifesta ancora una volta, nei suoi interventi, nei carteggi; e così dopo aver vissuto con lui vent'anni continuo a pensare che grand'uomo è – non era – Saramago».

La sua storia d'amore ricorda quella di un poeta italiano, Giuseppe Ungaretti, con

un'argentina molto più giovane di lui, che andò ad incontrarlo, ad ascoltare le sue poesie e si innamorò. A lei è successa la stessa cosa?

«Era il 1986 e io ero a Lisbona per seguire *L'anno della morte* di Riccardo Reis, come giornalista. Avevo già scritto su di lui e dunque mi fu abbastanza facile ottenere il numero dell'autore. Lo chiamai semplicemente per dirgli quanto avevo apprezzato il suo ultimo libro. Mi propose di vederci per un caffè. Parlammo a lungo, poi andammo insieme a visitare la tomba di Fernando Pessoa e a leggere alcune sue poesie al cimitero. Iniziammo così a scambiarsi lettere e dopo alcuni mesi io mi trovavo a Siviglia e lui mi raggiunse».

Singolare la coincidenza: anche Ungaretti e quella signora andarono al cimitero dove era sepolto un figlio neonato del poeta... La cosa che l'ha colpita di più di Saramago?

«Il grande pensiero che c'era dentro di lui. E ancora, nei diari, i suoi interventi in situazioni di conflitto estremo, ad esempio in Messico, o le sue riflessioni sui migranti che arrivano per mare in Europa: non erano solo espressioni di solidarietà, ma di un pensiero profondo umanistico che lo avvicina ai grandi pensatori dell'umanesimo, di cui continua la linea. Quella linea, Saramago, non l'ha interrotta: ha fatto la sua parte».

Lei ha detto che è bello riscoprire anche cose che già conosceva di suo marito. Saramago la coinvolgeva, la metteva a parte del corso di elaborazione delle sue opere?

«Che io sia stata coinvolta nei suoi lavori, direi di no. Però mi informava, poteva dirmi "adesso ho iniziato questo romanzo, che parla di questo argomento, ma non so come andare avanti". Io non ho mai espresso dei commenti, non dicevo se quello che faceva mi piaceva o no. Soltanto una volta sono intervenuta ma si trattava di un errore tecnico. In *Tutti i nomi* a un certo punto il personaggio dice che ha sentito la voce della donna sconosciuta, ma prima c'era stata un'interruzione di corrente. Ci ho messo un bel po' a convincerlo che non era possibile che la voce venisse registrata».

Lei si ricorda di momenti di sospensione, di blocco? Come reagiva in questi momenti?

«Viene raccontato nei *Quaderni di Lanzarote*, nel Quaderno 1 e 2 parla di un blocco tremendo sofferto con *Cecità*, che nasce come la continuazione di quel libro fondamentale nella sua opera che è il *Vangelo secondo Gesù*. Dopo quel libro gli è stato difficile riprendere a scrivere e quando finalmente ci riuscì erano passati due anni. Saramago disse una cosa durante una conferenza che tenne in Italia, che mi piace sempre riferire. I suoi libri prima del *Vangelo* erano come la descrizione di una statua. A partire da questa opera ha sentito che non gli interessava più la statua, ma la pietra di cui la statua è fatta. Dopo *Cecità* i suoi libri sono diventati più duri, più austeri, più profondi».

Il suo carattere un po' chiuso nasceva anche dalla sua ideologica politica così severa e intransigente?

«Nella intimità era un uomo normale, ma era molto timido. In pubblico era cortese, elegante, disponibile, la sua era una timidezza rispettosa. Per un certo periodo della sua giovinezza soffrì di balbuzie. Poi la superò, ma gli è rimasta una certa ritrosia».

Leggendo molte pagine di questo quaderno, colpisce anche la loro poeticità. Ci sono delle descrizioni commoventi del paesaggio che entra in sintonia col suo stato d'animo. Qual era questo stato d'animo? Era malinconico?

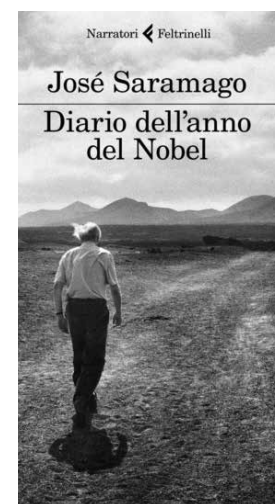
«Era portoghese! I portoghesi sono sempre un po' così. Ma era un uomo attento e sensibile e come tale capace di essere felice delle cose semplici: un bicchiere di vino, una conversazione con gli amici. Amava le cose concrete, rispetto alle astratte, tra un gran paesaggio e una pietra, avrebbe scelto una pietra.

Ho letto che un giornalista di Playboy venne a intervistarla. Come mai non rifiutò?

«Playboy ha alcune tra le più belle interviste ai più grandi scrittori del mondo e Saramago non aveva dei preconcetti di nessun genere. L'editore brasiliano telefonò a José, che lo conosceva, e gli chiese se aveva obiezioni a un'intervista. Saramago rispose che non aveva pregiudizi, ma che era contrario all'utilizzazione del corpo femminile ed è sempre stato chiaro e forte nel definire schiavitù lo sfruttamento degli esseri umani. D'altra parte era positivo lo spazio fosse occupato da cose interessanti invece che da fotografie, ed essendo consapevole del fatto che il vuoto non esiste pensava che fosse meglio riempirlo con le parole di intellettuali».

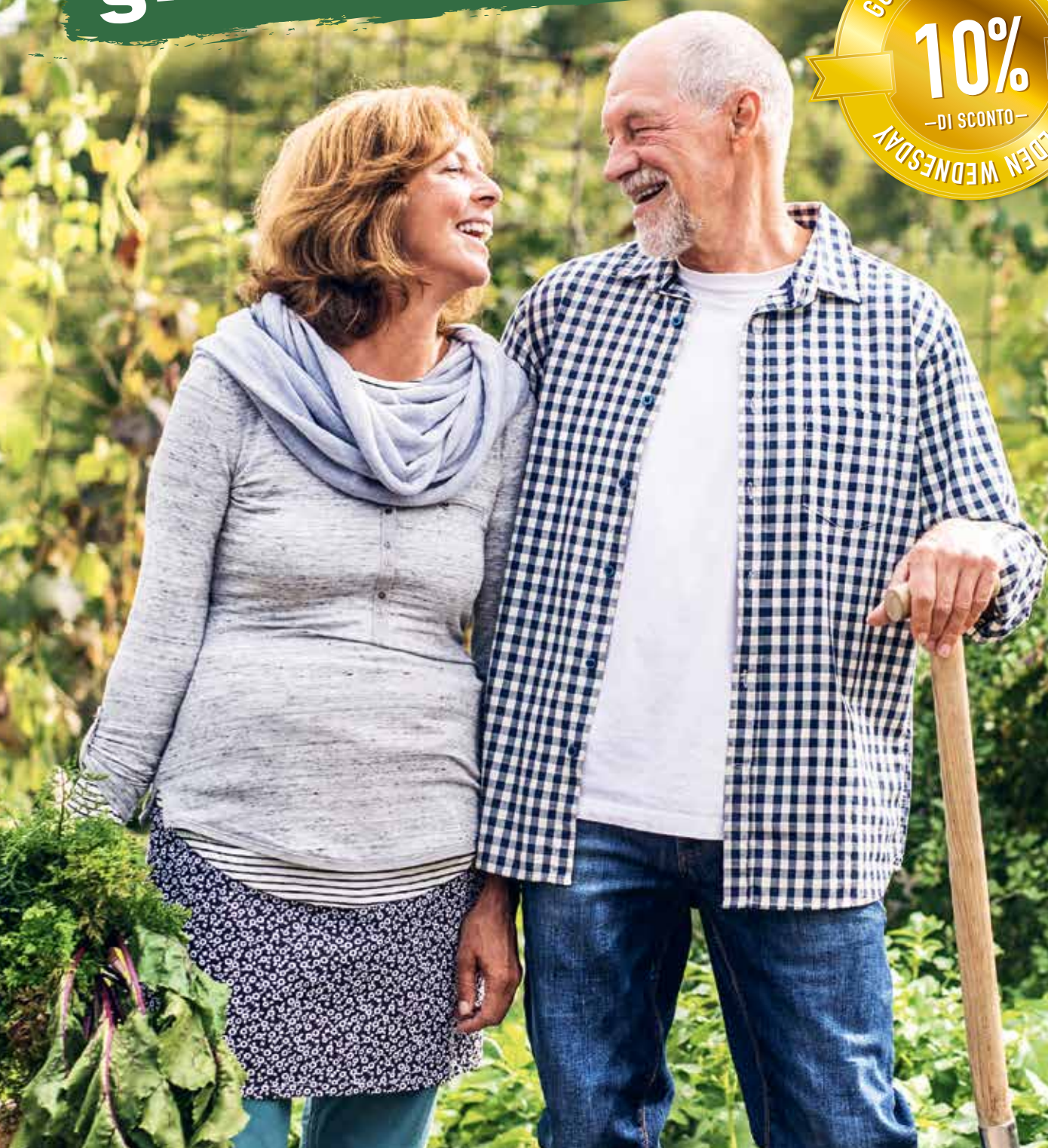
Come uomo che amava la concretezza, che cosa lo angosciava di più dell'età contemporanea?

«Per restare sul piano concreto diceva che dopo la fine della seconda guerra mondiale e la Dichiarazione universale dei diritti umani si pensava che non ci sarebbe mai stato qualcosa come Auschwitz, mai più le persecuzioni, mai più conflitti come in Siria. Parlavamo di un progresso umano ed era il pensiero dei maestri. Ma improvvisamente il progresso lo si è fatto coincidere con la sola tecnologia e la ricchezza economica ed è diventato solo economico e non morale. Questo ha prodotto dolore. Diceva: non abbiamo imparato niente. Saramago sapeva di aver sei mesi di vita davanti e si è messo a scrivere *Alabarde alabarde*, un libro che non terminò, ma che fu pubblicato in Italia per dire che noi produciamo con le industrie armi e queste armi escono ogni giorno per essere utilizzate in qualche conflitto. Ecco: non abbiamo davvero imparato niente. Tanta cultura ci è servita per questo?».



José Saramago
Diario dell'anno del Nobel
L'ultimo quaderno di Lanzarote
Traduzione di Rita Desti
Feltrinelli, pp. 272

Tempi d'oro per gli over sessanta.



Ogni primo mercoledì del mese 10% su tutto
l'assortimento per over sessanta.*

Basta presentare la carta d'identità alla cassa!

* Non valido per il shop online.
28 terza età

coop

Per me e per te. **edile+hobby**



Georges de La Tour: l'Europa della luce

di Claudio Guarda

Georges de La Tour (1593-1652): pittore misterioso, coinvolgente, per certi versi indimenticabile. Per l'altissima sua maestria, certo; per i raffinati colori e le preziose stoffe di taluni suoi eleganti personaggi, altrettanto certo! Ma più ancora, infinitamente di più, per la sua capacità di catturare l'anima di chi guarda e poi si perde dentro quelle sue pitture: che lo risucchiano, come un gorgo, in un gioco di specchi. E chi non ritrova parte di sé in quella Maddalena penitente? Nei suoi e nostri errori, nelle sue e nostre piccole o grandi angustie, nel suo e nostro sentire la vita che, lentamente ma inesorabilmente, si consuma come la fiamma di una candela. Quella

Maddalena è nostra sorella, fino in fondo, nei suoi segreti pensieri come nei suoi e nostri cedimenti. Assai più che nel grande Caravaggio nei confronti del quale La Tour ha comunque un grosso debito. Ma a differenza del lombardo, in lui non c'è azione: non un gesto, non un moto, non un urlo: solo silenzio. Tutto si direbbe fermo, bloccato nel tempo: non fosse per quel lume che arde e quel ventre leggermente prominente dove, forse, pulsa una vita.

Sta qui la differenza: la luce, in Caravaggio, normalmente coglie ed illumina il momento clou dell'azione e del dramma: il calcio dello sgherro che violento si abbatte sul corpo del Cristo fla-

Sopra: Georges de La Tour, "Maddalena penitente", Olio su tela, 117 x 92 cm, County Museum of Art, Los Angeles

gellato, il San Paolo stramazza da cavallo e colpito da un raggio che spiove dall'alto, il fascio di luce che entra dalla finestra della stamberga e illumina la mano di Cristo che chiama Matteo. In *La Tour* la luce, non di rado schermata da una mano così da attutirne i contrasti troppo marcati, permette alle ombre soffuse di uscire, fa emergere dall'oscurità della notte quel tanto di vita in cui tutto si condensa: una croce, due libri, un flagello penitenziale. Quella *Maddalena penitente* con la destra trattiene un teschio la cui forma pietrificata si contrappone alla dolce rotondità del suo ventre. È vestita di un abito leggero, bianco, fermato poco sopra il seno. Sta meditando, forse sui suoi trascorsi o sulla caducità delle cose terrene. Con lo sguardo fisso sulla candela sembra persa in mille pensieri.

Trovo scritto che nel 1934 René Char visitò la prima mostra dedicata a La Tour e ne rimase profondamente impressionato. In quello stesso anno prese le distanze dal movimento surrealista, al quale si era avvicinato nel 1929. Dialogò poi, nei suoi scritti, con quella Maddalena: "Vorrei quest'oggi che l'erba fosse bianca per poter calcare l'evidenza della tua sofferenza: non guarderei sotto la tua mano così giovane la forma dura, senza belletto della morte. Un giorno, a discrezione, altri tuttavia meno avidi di me ti sfileranno la camicia di tela, verranno ad occupare la tua alcova. Ma andando via dimenticheranno di spegnere la candela e un po' d'olio si spanderà dalla lama della fiamma sull'impossibile soluzione." E poi ancora: "L'unica condizione per non battere in ritirata in eterno è di entrare nel cerchio della candela, restarvi, senza cedere alla tentazione di sostituire alle tenebre il giorno." "Entrare nel cerchio della candela" – scrive l'autore de *"Il vascello fantasma"* – vuol dire accettare l'insicurezza dell'ombra, il tremolio impalpabile di quel lume come parte fondante di noi stessi, quasi un

invito a entrare nella dimensione notturna del nostro essere ("lo sconfinato che appartiene alla notte"), tra quei segreti anche inconfessabili che ogni uomo custodisce dentro di sé. Il sogno, il sentimento e fors'anche il rimpianto appartengono al profondo e quindi all'oscurità della notte; il giorno di *La Tour* appartiene invece ai bari, ai lestofanti, ai musicanti che si azzuffano, al suonatore di ghironda sifilitico, alla zingara che ruba mentre legge la mano. Il giorno è il tempo dell'azione e delle tante miserie terrene; la notte quello della stasi, della riflessione, del ritorno sui propri passi, forse anche del rimpianto o del pentimento.

In effetti la produzione artistica di Georges La Tour si divide tematicamente (e fors'anche cronologicamente, nonostante le vistose lacune) in due grandi gruppi: le opere "diurne", da situarsi soprattutto nella prima parte della sua carriera, dal 1615 al 1635 circa, pregevolissime ma da ricondursi dentro quel diffuso alveo di pittura di genere, realistica o picaresca, praticata tanto a Sud quanto a Nord delle Alpi: dai caravaggisti italiani a quelli fiamminghi, da Ribera al grande Velasquez che palpitano sotto le tele del primo La Tour. Si tratta di temi e soggetti anche crudamente realistici, che ci mostrano un'esistenza senza filtri, una umanità con il volto segnato dalla povertà e dall'inesorabile trascorrere del tempo, tra truffatori e vecchie ruffiane o volgari litiganti.

Vi si contrappongono le pitture "notturne" dove egli trova la sua voce più vera ed unica, in cui egli spegne ogni rumore, arresta la gestualità dei personaggi e sembra voler fermare l'immagine in un tempo sospeso: splendide figure scolpite dalla luce di una candela che vibra appena, modelli assorti, silenziosi, posizionati all'interno di una "calcolatissima costruzione formale che annulla ogni invadenza del vero dentro un ordine sublimato di soppesati equilibri". Qui è come se guar-

A lato:

Georges de La Tour, "La rissa dei musicisti", The J. Paul Getty Museum, Los Angeles, HQ Gallery;
sopra: "Giobbe deriso dalla moglie", Musée départemental d'Art ancien et contemporain, Epinal;
e "L'educazione della vergine", The Frick Collection Gallery





dassimo e sentissimo la vita da un'altra soglia che lascia fuori dalla porta rumori e meschinità del vivere quotidiano. Quella candela che si accende nel buio della notte si fa dunque rivelazione: significa lo stacco dalle miserie connesse al "mestiere di vivere", cosa che ci permette di cogliere e sentire la nostra vita da un'altra visuale, da un'altra prospettiva.

Di lui sappiamo poco, troppe cose ancora ci sfuggono, non abbiamo nemmeno un suo autoritratto. In definitiva è ancor oggi, per molti versi, uno sconosciuto. Sappiamo che era ammirato e apprezzato già ai suoi tempi – come dimostrano le molteplici copie dei suoi dipinti – pur vivendo lontano da Parigi e non facendo parte dell'Accademia Reale, ma sappiamo anche che Luigi XIII gli chiede copia o più probabilmente una variante (lo ignoriamo perché il quadro non si sa dove sia) del San Sebastiano da lui dipinto per il duca di Lorena e che, quando la ottiene, fa togliere tutti gli altri quadri dalla sua camera per lasciar l'intera parete a quello solo. Ciò nonostante, come già era toccato a Piero della Francesca e a Vermeer, anch'egli è poi caduto nell'oblio totale fin quando, verso il 1915-1920, si iniziò a mettere insieme le poche opere superstiti e a ricostruirne il percorso artistico che oggi non conta più di 40 opere.

Facciamo fatica anche a dar credito alle rare testimonianze storiche (non sappiamo quanto veritiere) che lo descrivono come un benestante gentiluomo di campagna, amante della caccia e dei cani, che curava i suoi interessi e i suoi terreni, mirava alla scalata sociale e agli affari, ed era pure detestato dalla gente per il suo carattere impulsivo e collerico, un poco anche violento se è vero che ha percosso un funzionario statale

venuto a reclamare il pagamento di una tassa come pure un aratore dei suoi campi. Tutto questo non si concilia con l'immagine che ci facciamo di lui osservando la sua pittura più tarda. Se come uomo ci lascia perplessi, in quanto artista però ci intriga: anzi intriga forse più noi di quanto non intrigasse ai tempi suoi.

Come mai una pittura tutto sommato tanto "strana e per certi versi arcaica" (Jean-Pierre Cuzin) come la sua – in un'epoca in cui dominava il virtuosismo di un barocco che con la pittura animava intere pareti e sfondava soffitti – ha così tanto colpito e continua a colpirci? Io credo – e questo lo possiamo avvertire meglio oggi noi moderni – perché tutta la sua pittura si svolge all'interno della mura domestiche, dentro una casa dove ognuno di noi può ritrovarsi; e perché ha puntato dritto all'essenziale, alle questioni che tutti si pongono, al sentimento del vivere, lasciando spesso più domande che risposte, lavorando più sul non detto che sul detto. In lui niente palazzi, chiese o città, niente storie, niente blasonati personaggi o ricchi signori che fan sfoggio di sé e delle proprie ricchezze alla corte del Re Sole. Pur operando in pieno '600, non si interessa a soggetti mitologici o storici, non indulge nemmeno con quelli religiosi spesso usati per fare sfoggio di dotta erudizione o di indubbia maestria, piuttosto li spoglia di riferimenti o simboli troppo diretti, li riconduce a una intima dimensione terrena. Quel che davvero gli interessava era il sentimento di uomini e donne, santi e peccatori, colti nelle pieghe dell'inazione, nel silenzio della loro stanza, a confronto con se stessi e le proprie responsabilità, di fronte al mistero della vita e all'inesorabile passare del tempo. E in questo sta forse la sua universalità.

Organizzata e promossa dal Comune di Milano e MondoMostre Skira, l'esposizione "Georges de La Tour: l'Europa della luce" rimarrà allestita negli spazi di Palazzo Reale a Milano fino al 7 giugno 2020.

protagonisti

Maurice Troillet, "re" del Vallese

di Franco Celio

Nell'ultimare una piccola ricerca su Enrico Celio (il magistrato ticinese, mio omonimo – ma non parente – al quale mi è sembrato giusto dedicare un ricordo in occasione del quarantesimo della scomparsa), mi sono imbattuto nella figura di **Maurice Troillet** (1880-1961), suo antagonista nella corsa al Consiglio federale. Nato nel 1880 a La Châble, nella valle di Bagnes, nei pressi di Verbier, Troillet ebbe un padre polivalente (contadino, banchiere, giudice di pace e granconsigliere). Dopo aver frequentato i collegi di Saint-Maurice, Briga, Friburgo e Einsiedeln, egli studiò alle università di Friburgo, Monaco di Baviera e Parigi. Divenuto avvocato e notaio, entrò ben presto nella politica attiva. Nel 1909 è eletto in Gran Consiglio. Nello stesso anno diventa sindaco di Bagnes e prefetto dell'Entremont.

Consigliere di Stato per 40 anni

Nel 1913 il giovane avvocato è eletto nel Governo cantonale, del quale farà parte per ben 40 anni, fino al 1953, superando così anche il record del ticinese Guglielmo Canevascini (1886-1965), suo quasi coetaneo e per certi aspetti emulo, in carica per "soli" 37 anni.

Nel suo Cantone, Troillet diresse dapprima il Dipartimento dell'interno, poi quello delle Finanze. Conservatore progressista, operò per lo sviluppo economico e agricolo, impegnandosi in particolare per migliorare le condizioni di vita della popolazione contadina. A questo scopo, grazie alla Legge cantonale sull'agricoltura, da lui voluta nel 1919, promosse la creazione di cooperative per lo smercio dei prodotti (latte, frutta, verdura e vino), tra cui la nota "Provins". Favorì pure la creazione della Federazione dei produttori di latte e delle scuole agricole di Châteauneuf e di Visp. Cercò inoltre di incrementare la produzione di fragole.

Fece votare le opere di correzione del Rodano e la bonifica della pianura tra Briga e il lago Lemano, consentendo così il recupero di ben 37'500 ettari coltivabili. Con la legge sulle strade, del 1927, promosse la costruzione di strade nelle valli laterali che collegassero i villaggi tra loro e col fondovalle, nella speranza che ciò frenasse lo spopolamento dei paesi di montagna.

A Berna

In parallelo all'attività governativa, Troillet fu pure deputato al Consiglio Nazionale (1928-43), poi a quello degli Stati (1943-55) facendosi portavoce – sostenuto da un altro vallesano: Josef Escher, furtoro successore di Enrico Celio – degli interessi della popolazione di montagna. Candidato, nel 1940, alla successione di Giuseppe Motta in Consiglio federale fu però battuto dal mite Enrico Celio, un po' perché ticinese e un po' perché voci provenienti dal suo Cantone lo accusavano di autoritarismo. E autoritario fu senza dubbio. Ad es. nel 1934, in margine ad una seduta particolarmente infuocata del Parlamento cantonale, venne addirittura alle mani con un deputato che aveva osato criticarlo...

Considerato l'uomo di Stato vallesano più lungimirante del XX secolo, Troillet – rimasto sempre celibe – dopo il ritiro dal governo si fece promotore del tunnel del Gran San Bernardo; progetto approvato malgrado forti opposizioni. Non poté tuttavia vedere la fine dei lavori, nel 1964.

fra
le
pagine



a cura di
Elena Cereghetti

PARLIAMO DI...

Letteratura al femminile, cioè di romanzi scritti dalle donne, ma non per esprimere pareri intorno alla presunta specificità della loro scrittura. La questione non è infatti tanto quella di stabilire se esista oppure no un loro modo peculiare di scrivere. Basterà osservare che le scrittrici, al pari degli scrittori, sanno descrivere con sensibilità e profonda introspezione l'animo dei loro personaggi, dando voce a sogni, emozioni, certezze e paure della società in cui vivono, con uno sguardo critico sulla realtà di ieri e di oggi. Chiunque scriva, deve costruire il proprio percorso artistico, perché lo stile è una conquista: «ci si arriva attraverso una lunga strada di pratica, di lettura e di scrittura», così afferma Dacia Maraini. E aggiunge: «*Bisogna sempre vedere se uno ha qualcosa da dire e se ha una capacità d'incantamento: la scrittura per me è questo, la capacità di incantare. Una bella storia non basta, occorre uno stile per comunicare emozioni, anche estetiche: questo per me è il carattere di uno scrittore vero*».





Melania Gaia Mazzucco

L'archittrice

Torino, Einaudi, 2019

In un periodo in cui la vita non valeva granché e si poteva morire per un nonnulla, la piccola Plautilla Bricci è come ossessionata. Di fronte agli improvvisi mutamenti che nota attorno a sé (scompaiono all'improvviso persone e cose, cambiano le coordinate dei quartieri romani per i frequenti traslochi della sua famiglia), sviluppa l'idea che ci sono «*solo tre certezze: Dio, mio padre e la Madonna*». Si sente «*di passaggio [...] Sbagliata, provvisoria, fragile come un vetro*» e teme di non arrivare nemmeno ai vent'anni. Invece non solo vivrà a lungo (1616-1705), ma avrà un destino insolito per una ragazza plebea del Seicento. Grazie al geniale e bizzarro padre pittore – ma pure scrittore, giornalista, musicista, matematico – imparerà a dipingere, iniziando la sua carriera artistica in un mondo dominato dagli uomini e da figure d'eccellenza come Pietro da Cortona e il Bernini. Stupirà ancora di più sapere che negli anni '50 del XVII secolo arrivò persino a progettare monumenti per l'Urbe e per Parigi, senza firmare i suoi lavori, perché a una donna non era concesso essere architetto. Eppure lei stessa si definirà **L'archittrice** e come affermato da **Melania Gaia Mazzucco** – che si è dedicata per una decina d'anni alla ricostruzione del suo profilo storico – forse nella vecchiaia «confidava che un giorno il mondo lo avrebbe saputo. E così è stato.»



Tracy Chevalier

La ricamatrice di Winchester

Vicenza, Neri Pozza, 2020

Non solo le storie di chi ha lasciato una traccia di sé nelle opere giunte fino a noi, ma pure le vicende comuni possono trasformarsi in avventure edificanti nelle mani esperte di **Tracy Chevalier**. A vent'anni dal suo celebre *La ragazza con l'orecchino di perla*, l'autrice ci offre **La ricamatrice di Winchester**. Il romanzo si apre con un «*Ssch!*», esclamazione volta a zittire senza motivo chi sta entrando in scena: si tratta di Violet Speedwell, una delle tante *surplus women* che, dopo la fine della Prima guerra mondiale, erano rimaste forzatamente zitelle. Per potersi calare nei panni della protagonista – dattilografa e ricamatrice – l'autrice impara a ricamare, come in precedenza aveva sperimentato la pittura (per *La ragazza con l'orecchino di perla*, 2000) o la ricerca di fossili (per *Strane creature*, 2009). Che cosa ci affascina di Violet? La lotta per l'indipendenza: piccoli gesti, piccole ribellioni, che sanno tuttavia indicare anche ad altre donne la via da seguire per la conquista di maggiori libertà e per la difesa dei propri diritti. Eroeina a modo suo, sebbene relegata a ruoli secondari dalla società del suo tempo. Che cosa ci conquista di Tracy Chevalier? La capacità di ricostruire ambienti e atmosfere del passato (quelli della Gran Bretagna degli anni Trenta del Novecento, delle ricamatrici di Winchester, cattedrale che conserva i cuscini centenari di cui si parla e ospita le spoglie della scrittrice femminista *ante litteram* Jane Austen) e di creare personaggi femminili forti ed esemplari.



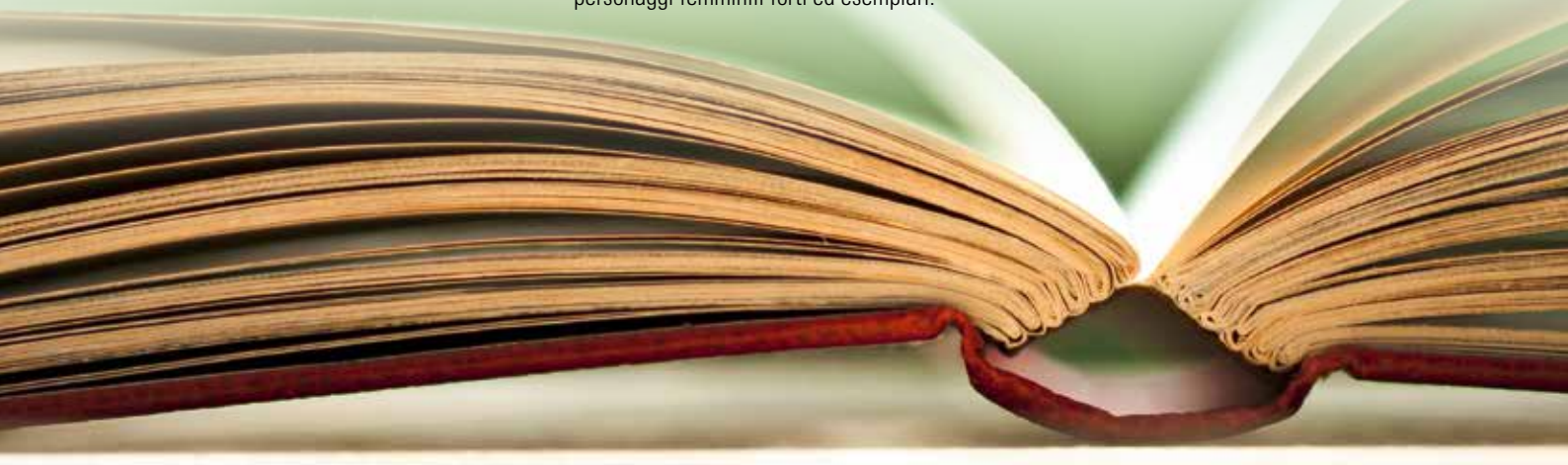
Jane Austen

Orgoglio e pregiudizio

traduzione di Fernanda Pivano

Torino, Einaudi, 2014

Secondo la scrittrice inglese Virginia Woolf, **Jane Austen** (1775-1817) è «*la più perfetta artista fra le donne*». La critica letteraria Liliana Rampello ne tesse ancora le lodi nel suo saggio *Sei romanzi perfetti* (Il Saggiatore, 2017), occupandosi di *Ragione e sentimento*, *Orgoglio e pregiudizio*, *Mansfield Park*, *Emma*, *L'abbazia di Northanger*, *Persuasione*, pubblicati tra il 1811 e il 1817. In una intervista del 2017, apparsa su *laRepubblica* in occasione del bicentenario della morte, così si era espressa: «*Si deve infatti a lei la nascita del romanzo di formazione al femminile, al pari di quello che ha fatto Goethe per la versione maschile di questo genere. Austen ha sovvertito i canoni letterari dell'epoca, in questo sta la sua modernità. In una società patriarcale, dominata dal Dio denaro, dove ci si sposava solo con persone della propria classe sociale, in matrimoni combinati dalle famiglie, lei ha raccontato donne all'avanguardia. Le sue fanciulle non sono eroine passive che aspettano di essere salvate dal principe azzurro. È un modello di libertà femminile*». L'invito è dunque quello di leggere o rileggere i suoi romanzi, perché «*raccontano l'amore, la ricerca dell'uomo giusto, la voglia di essere felici. Temi universali, trattati senza scadere nel sentimentalismo*». Si può iniziare dal celebre **Orgoglio e pregiudizio** (1813), che risulta fra i libri più letti in tutto il mondo.



Un cane di nome Blanco

l'Ago d'Ago

Dopo la cattiva esperienza con il primo cane ci eravamo riproposti di non prenderne un altro fin che... Fin che passammo per puro caso in un allevamento di Samoiedi dove alcuni cuccioli, avvicinati alla rete metallica di un recinto, si misero a leccarci le mani. Ora, io non so se vi è già capitato di vedere dei cuccioli di Samoiedo. Sono come dei batuffoli di pelo bianco con due occhietti nerissimi che, solo a vederli, ti vien voglia di tenerli in braccio per tutta una vita. E lì malauguratamente cedono le tue certezze.

Mai più un cane? Be', in linea di massima sì, ma di fronte ad un cucciolo di Samoiedo non resisti. Dopo un brevissimo consulto famigliare si decise di prenderne uno. Purtroppo, perché in quel momento in Ticino non ce n'erano disponibili, siam dovuti andare fino a Parma per acquistarne un esemplare. Subito un problema: a casa dove lo mettiamo? E ci venne l'ideona, mettiamolo nel parco che una volta usavamo per i bambini. Tre secondi e già era uscito dalle sbarre dove un bebè non può passare, ma per un cucciolo non è un problema. Come chiamarlo? Palla di neve? Kim secondo in ricordo del primo? Nuvola? La discussione fu abbastanza lunga finché, guardando una discesa di una gara sciistica, scese una concorrente spagnola, Blanca Fernandez Ochoa. Ecco l'ideona: lo chiamiamo Blanco Fernandez Ochoa, per gli amici Blanco. Nel frattempo avevamo risolto il problema del parco facendoci costruire, sotto il portico, un recinto dell'altezza di due metri perché non si sa mai. Comperammo una cuccia ultimo modello dove scrissi a lettere maiuscole "Casablanca".

Lo portai da un istruttore per fargli insegnare i fondamentali. Questi, come lo vide, si mise le mani nei capelli. «Questi cani son difficilissimi da ammaestrare, ci vorranno mesi». Decisi di insegnargli io qualcosa, ma i risultati furono disastrosi. Ogni tanto lo facevamo correre nei prati e lui godeva un mondo solo che poi non si lasciava più prendere. Come ti avvicinavi per afferrarlo lui si girava e scappava. Ne abbiamo provate di ogni fin quando decisi di buttarmi in terra facendo finta di piangere. Lui si avvicinò per leccarmi ed io lo afferrai al volo. Tutto bene dunque solo che questa "tecnica" la dovevo adottare ogni volta ed ero costretto a mettere mia moglie di picchetto per vedere se arrivava qualcuno che mi avrebbe preso per deficiente. Adesso è deciso: mai più cani, giuro.



Salute: riflessioni da condividere

*di Ilario Lodi**



Le cronache delle ultime settimane ci hanno messo di fronte ad una questione strettamente legata alla nostra salute. La preoccupazione riguardo a influenze di vario genere (provenienti dagli angoli più remoti della terra) ci hanno fatto riflettere e a volte anche agire (magari anche a sproposito). Di molto interessante in tutta questa faccenda c'è, proprio, il come noi l'abbiamo affrontata: mascherine, disinfettanti, precauzioni di vario genere. Tutto questo, ovviamente, non è solo consigliato ma addirittura caldamente suggerito poiché – appunto – ne potrebbe andare della nostra salute.

Ho avuto però un po' l'impressione che molti di noi, forse soprattutto i giovani, fossero presi da una sorta di agitazione legata al qui e adesso: cosa faccio per proteggermi; cosa faccio per non correre rischi; cosa faccio per evitare il contagio e via dicendo. Tutto giusto... E per il poi? Non potrebbe essere questa una buona occasione, per i meno giovani, di incontrarsi con i giovani su un piano che non sia quello dell'immediatezza (fatta in questo momento di salute, ma anche di potere, denaro, bellezza e molto altro ancora a cui i nostri giovani sono spinti per lo più da quanto sta attorno a tutti noi) ma che ha più a che fare con i tempi lunghi? Siamo ancora in grado di elaborare delle forme di relazione che abbisognano di guardare un più in là per potersi sviluppare e consolidare? Salute sì, certamente... ma perché? A che scopo? Sembrerebbe che ciò che ci accade oggi sia potenzialmente letale. Bene. Qual è il modo di elaborare questo pericolo (sempre che la sua gravità sia davvero così profonda)? Chi oggi giovane non è più ha già da tempo iniziato a pensare – paradossalmente – secondo tempi lunghi, che trascendono la nostra "immediata quotidianità".

Sarebbe bello se questi pensieri, riflessioni o fors'anche meditazioni venissero condivise, nelle forme che esse assumono a dipendenza di chi le promuove, con chi oggi è ancora giovane e, davanti a sé, ha una strada che, pur nella sua relativa brevità, è percepita ancora come senza fine.

**Direttore Pro Juventute
Regione Svizzera italiana*



I pregiudizi di chi giudica il genere horror di serie B

di Marisa Marzelli

In tanti si tengono alla larga dal cinema horror. Considerato spesso di serie B (pregiudizio basato in parte sul fatto che l'horror classico il più delle volte era a basso budget, quindi con effetti speciali artigianali e poco spaventosi), culturalmente e artisticamente indigente, popolare nel senso peggiorativo del termine. La ragione profonda di tale diffidenza sta forse nel fatto che l'horror, per definizione, è sempre disturbante. In particolare in due varianti: quella psicologica, che ci impone di guardare dentro di noi con scavo psicoanalitico; quella politica, che evidenzia le paure della società, individuando nel mostro o nell'alieno di turno il "grande nemico" del nostro sistema sociale. Ancora prima della Guerra Fredda, quando sotto la veste aliena dei nemici si identificava il regime sovietico (un titolo per tutti: *L'invasione degli ultracorpi* di Don Siegel, del 1956) nell'Espressionismo tedesco Anni '20 dei *Nosferatu*, *Metropolis*, *Golem*, *Gabinetto del dottor Caligari* ecc. l'horror anticipava l'ascesa del nazismo, sottolineando il dualismo caos degli istinti, cioè anarchia, e conseguente tirannia.

Premesso che oggi la rigida divisione dei generi non ha più molto senso, perché le contaminazioni sono infinite, l'horror è presente sin dalle origini della cinematografia ma – essendo un mutante – ha subito mille evoluzioni. Chi può negare che *Parasite*, l'osannato titolo del sudcoreano Bong Joon-ho, vincitore (dopo la Palma d'oro di Cannes nel maggio 2019) di quattro Oscar – compreso quello di miglior film, ed è la prima volta che la statuetta va ad un lungometraggio non parlato in inglese – contenga elementi horror? Perché, con successivi e costanti aggiustamenti di significato, l'horror attuale non si riferisce più e solo a mostri sbucati chissà da dove, estranei da combattere e annientare, pena l'essere a nostra volta annientati, ma l'orrore si annida nel quotidiano.

Non a caso, l'horror ha spesso innervato la fantascienza distopica. Da smentire la teoria che l'horror non possa essere autoriale. Limitandoci agli ultimi decenni, il nome che più di tutti ha chiuso la bocca a chi lo identifica con la bassa qualità è Stanley Kubrick. Il suo *Shining* è diventato un vero film di culto, al di là del genere. Dire *Shining* significa anche dire Stephen King, autore del romanzo omonimo. King non ha mai amato la versione di Kubrick, senza farne mistero. Poi il re del brivido ha scritto un seguito della cupa storia dell'Overlook Hotel, *Doctor Sleep*. Portato sullo schermo nel 2019 da Mike Flanagan, che ha tentato (con buoni risultati) una sintesi tra l'immaginario di Kubrick e quello di King, con Ewan McGregor protagonista diventato adulto del ragazzino "con la luccicanza".

L'opera prima del regista afroamericano Jordan Peele, il film rivelazione del 2017 *Get Out* (Scappa), seguito poi da *Us* segna un altro passo avanti nell'horror dell'apparentemente tranquillo quotidiano. *Get Out*, è un horror, diciamo, ideologico. Negli USA la questione razziale continua ad ardere sotto la cenere, i suoi fantasmi sono vivi più che mai. Prima di Peele, anche il regista di origine indiana M. Night Shyamalan, nonostante esiti artistici altalenanti, ha provato a innovare questo genere. Con risultati (nel caso dei suoi film più riusciti) esplosivi, perché il colpo di scena finale riserva un totale capovolgimento di prospettiva della vicenda, che coglie del tutto impreparati. Dal geniale *Il sesto senso*, a *The Village* o *The Visit*.

Con maggiore libertà rispetto ad altri filoni, l'horror fa leva sulle atmosfere, mutandole per chi guarda in fitte di paura. Che può scattare da molteplici spunti e sollecitazioni. Uno dei sottogeneri germogliati è persino il finto documentario, sulla scia del successo planetario di *The Blair Witch Project* (1999).

cinema

«La musica è un mistero»

Intervista con il fotografo e organizzatore di concerti jazz Maurizio Ruggeri

di Alessandro Zanoli

«La mia passione per il jazz, se devo proprio cercare il momento iniziale, è nata ascoltando il doppio *Live in Japan* di John Coltrane. Ero poco più che adolescente e ho iniziato a frequentare il festival di Montreux. Arrivo là e mi viene questa idea di scattare foto ai musicisti. Per farlo mi avvicino al palco e prendo contatto con loro. Mi piace stare dalla parte del palco, conoscere i musicisti, oltre ad ascoltare la loro musica. Nel corso degli anni credo di avere avuto fortuna: ho conosciuto molti di quelli che mi piacevano. Non è una cosa scontata, piuttosto direi una questione di carattere».

Chi scrive ha avuto l'occasione di conoscere Maurizio proprio dai tempi della scuola. Eravamo compagni di classe al Ginnasio. Lui era quello che portava a lezione di musica i dischi più famosi del momento, proponendo (invano) al docente di ascoltarli. La storia della sua iniziazione musicale si può far coincidere più meno con l'uscita del disco *Led Zeppelin III*: 1970. «Da lì è nata la passione per la musica rock, che poi si è allargata, includendo anche il jazz. Del resto era un periodo in cui la musica era ricca di stimoli e inglobava tante influenze». Aneddoto divertente: la passione per la musica era talmente grande che Ruggeri era arrivato a modificare il flauto dolce «d'ordinanza» per fargli fare suoni diversi, quelli dei suoi beniamini jazzisti... «È andata a finire che il flauto mi è stato ritirato dal famoso Maestro Cairoli (storico direttore della Civica di Mendrisio) e non me l'ha più reso: chissà che fine ha fatto...». Nonostante l'incidente di percorso, comunque, l'interesse di Ruggeri era solo all'inizio. Ha cominciato a frequentare con sempre maggiore assiduità gli appuntamenti musicali, con la macchina fotografica al fianco. Ed ha allargato il campo delle sue incursioni: «Ho seguito concerti un po' dappertutto, Milano, Zurigo, Nizza, Umbria Jazz... I musicisti li incontravo lì: Gato Barbieri ad esempio l'ho visto a Montreux, a Nizza, e poi più a lungo a New York. Con lui ho vissuto un'esperienza umana importante, eravamo legati da una vera amicizia».

Per un certo periodo Maurizio si unisce anche alla carovana RSI che commentava ogni estate le edizioni del Festival Jazz di Montreux. «Ai nostri tempi in Ticino c'erano pochi concerti. Oggi, al contrario, mi pare di poter dire che ci sono troppi festival. Allora, a parte qualche serata al Kursaal di Lugano e forse anche alla radio, c'erano limitate occasioni di ascoltarlo dal vivo». Un po' per curiosità, un po' per passione, Ruggeri comincia così a sfruttare i suoi contatti con i musicisti per

portarli a suonare in Ticino. «Ho organizzato alcune manifestazioni che poi sono rimaste storiche, come una prima edizione delle conferenze Jazz Weeks di Chiasso, con Franco Ambrosetti, Norman Hewitt e Vittorio Castelli, per le quali Max Huber aveva disegnato una locandina diventata celebre. Ho organizzato anche conferenze per il Jazz Club Mendrisiotto con Arrigo Polillo. Il celebre critico italiano, organizzatore e direttore del periodico "Musica Jazz". Indimenticabile la serata in cui lo abbiamo portato a mangiare al Buffet della stazione di Chiasso, lui si divertiva un mondo».

Parallelamente all'attività di organizzatore, Maurizio continua a scattare le sue fotografie: «La mostra con "Fotografia oltre", nel 1985, a Chiasso, era stata un po' il mio debutto ufficiale». Come corollario a questa attività intensa, comunque, sono da ricordare i numerosi viaggi: «Ho visto più posti del mondo viaggiando coi musicisti che viaggiando da solo; in Svizzera con Paolo Conte, in Europa con Gato Barbieri. Finché sono arrivato a New York, dove sono andato una prima volta nel 1985, per poi passarvi in seguito un periodo di 13 anni. Vivevo al Chelsey Hotel».

L'esperienza newyorkese non poteva non segnare la sua storia. Oggi che è in Ticino, parlando con lui si sente ancora la profondità di quel che ha vissuto: è un po' come se Ruggeri da là non fosse mai veramente tornato. «A New York esiste una comunità di artisti molto stretta, chiusa: o sei in o sei out. Io sono riuscito ad entrarci grazie alla mia collaborazione con la RAI, con Aldo Scarpa, che mi ha messo in contatto con personaggi come Minà, Pavarotti e molti altri membri della comunità artistica italiana a New York. Potevo seguire le loro produzioni e scattare foto. Vivere al Chelsey, poi, era come stare nell'epicentro di quel mondo. Erano gli anni della New York di Andy Warhol, anni incredibili. Facevo fotografie dappertutto, ad eventi artistici così come alle partite di pallacanestro».

Pure se assorbito dal turbine degli incontri Ruggeri però non è un tipo alla ricerca dell'ebbrezza dello «stardom». Ce lo conferma con molta semplicità: «Al di là degli aspetti artistici, nel rapporto con i musicisti della comunità jazzistica a me interessa sempre il lato umano. È quello più interessante. Importante cercare di mantenere i valori delle persone normali. Con loro si è creato un rapporto affettivo. C'è stato un reale scambio, e credo di aver lasciato loro qualcosa anch'io». Poi ride e ricorda un episodio: «Direi che in quel settore non sei nessuno se non diventi... un aned-

Nelle foto: in alto Maurizio Ruggeri tra le sue immagini in una recente mostra tenuta a S. Moritz e due dei suoi scatti newyorkesi

doto. Di me i musicisti raccontavano questa cosa: che sarei sparito con la cameriera durante una jam session in un locale. "Maurice, you disappeared with Natasha!". Non era vero, ma Chic Corea, Gil Evan, mi prendevano in giro e avevano inventato questa battuta. Se lo raccontano ancora oggi. E quando ci vediamo, me la ricordano...». In questo turbine di vicende newyorkesi una parentesi importante è quella dell'amicizia con «El Gato». «Con Gato Barbieri è stato speciale, una vera amicizia. Ero diventato amico anche del suo manager. Gato era molto conosciuto in Italia, per le sue collaborazioni con i cantanti alla moda. Prima Gino Paoli, poi Venditti e Pino Daniele; per le colonne sonore con Piero Piccioni, e per i film di Pasolini e Bertolucci. A New York ho passato molto tempo con lui. Amicizia davvero forte. Paradossalmente parlavamo poco di musica, più di calcio, di donne, di mangiare. Ecco, una cosa che ho imparato: con i musicisti non si parla mai di musica».

In chiusura della nostra intervista cerchiamo di tirare le fila della sua esperienza, di fargli scattare un proprio autoritratto: «Sono una persona semplice: cerco di tenere a mente quello che ho vissuto, non con rimpianto ma come una ricchezza vissuta. Ho avuto a che fare con i musicisti per lavoro, ma l'ho fatto sempre con il cuore. Non ho mai speculato su di loro, non vendevo le loro foto, non li sputtavo raccontando le loro storie private. Come diceva Dado Moroni: "Maurizio conosce i musicisti e li rispetta". Certo, a volte conoscere i musicisti e rispettarli vuol dire anche assecondarli... Mi ricordo una volta, con il trombonista Curtis Fuller: "Il mio medico mi ha ordinato di bere solo champagne e mangiare solo salmone", dice. Era a Chiasso per un concerto. Cosa dovevo dirgli? E allora procuriamoglielo! Anche se questo ha avuto in impatto non indifferente sui costi...». Per chiudere l'autoritratto è molto importante sottolineare i progetti futuri: «Sono sempre stato portato a vedere la vita come fatta di momenti belli, e ho cercato di stare con belle persone. Sono un cane che non morde: ho un grande spirito di adattamento, ho goduto intensamente quello che ho vissuto. Ho tanti progetti: due mostre di fotografie in cantiere, l'idea di creare a S. Moritz (un posto dove vado spesso e di cui mi piace molto il festival jazz) una casa discografica, la più alta del mondo. Cerco sempre una parola positiva. Mi piace la schiettezza e mantenere un equilibrio. Mi sono inventato una vita. Il mondo non è buono ma non è nemmeno assolutamente cattivo. Ho un modo di vivere che è lento e rispettoso, come una sorta di religione che mi impongono. La mia religione è la vita solitaria, oggi, ma quasi per reazione di difesa. Sono tempi difficili per chi cerca il contatto con gli altri: non si può più parlare a nessuno. È per quello che bisogna tenere duro». Click! E in questo scatto finale si racchiude l'immagine di un uomo che ha avuto e che avrà ancora molti modi per sorprenderci.



L'ATTE incontra l'Osi: da Beethoven a Schumann verso il Romanticismo

di Aurelio Crivelli

Nell'ambito dell'attuale stagione concertistica Osi al LAC, sono state programmate due serate (26 marzo e 23 aprile) con opere di Beethoven e di Schumann, due grandi esponenti del movimento romantico innovativo della prima metà dell'Ottocento. Anche quest'anno l'ATTE, in collaborazione con l'OSI, ha offerto ai suoi membri dei biglietti a prezzo ridotto e due incontri di preparazione. Si tratta di una ideale continuazione dell'offerta dello scorso anno con i concerti per pianoforte di Beethoven. Qui dedicheremo maggior spazio a Schumann.

Il Beethoven innovativo

Concerto per violino e orchestra (1806)

Fu l'unico scritto da Beethoven ed è stato composto nello stesso periodo del Quarto concerto per pianoforte (1806-1808) che segna il superamento del modello classico per orientarsi verso un'espressività romantica. Anche il Concerto per violino è molto innovativo: basti pensare al suo inizio con quattro colpi di timpano. L'accoglienza del pubblico e anche della critica fu poco cordiale e il concerto fu presto dimenticato. Il pubblico di allora era infatti abituato a concerti dove l'interesse era concentrato sulla parte solistica e il ruolo dell'orchestra era ridotto al minimo.

Sinfonia n. 6, "Pastorale"

Due anni dopo Beethoven presenta alla sua Sesta sinfonia detta "Pastorale". La prima esecuzione avviene a Vienna nel 1808 (diretta dall'autore) ed è eseguita assieme alla Sinfonia n. 5. Questo abbinamento può sembrare sorprendente considerate le profonde diversità delle due composizioni: la Quinta è impetuosa e titanica e risente dei profondi conflitti in atto in quel periodo storico. Descrive la reazione di un'umanità in perenne lotta contro il proprio destino, caratteristica tipicamente romantica. Ma il romanticismo privilegia anche l'impor-

Neolab

Mezzi ausiliari per l'indipendenza a domicilio
Forniture ospedaliere e per case anziani

Montascale, un aiuto alla vostra indipendenza

Azioni speciali, installazioni professionali e consegne rapide. Diverse soluzioni sia per l'interno sia per l'esterno.

NOVITÀ,
sedile girevole
automatico



FLOW II,
le scale sono il mio lavoro



Novazzano

Via Résiga 1 - 6883 Novazzano
info@neolab.ch - tel. 091 683 03 51

Orari di apertura

da lunedì a venerdì
8.00 - 12.00 / 13.00 - 17.30

Bellinzona

Via Guisan 3 - 6500 Bellinzona
tel. 091 835 53 00

Orari di apertura

da lunedì a venerdì
8.30 - 12.00 / 14.00 - 18.30

Minusio

Il vostro punto vendita
in collaborazione
con la farmacia

c/o Farmacia Sciolti
Via S. Gottardo 62
6648 Minusio
tel. 091 730 15 25

Orari di apertura

da lunedì a venerdì
8.15 - 12.00
14.00 - 18.30

Bellinzona

Minusio

Novazzano

Consulenza gratuita, chiamateci al numero 091 683 03 51

www.neolab.ch

tanza per l'uomo di riscoprire e rivalutare i profondi valori che la natura ci propone. La Sesta sinfonia ci propone una nuova atmosfera di serenità e di continuità. I cambiamenti nella natura per essere percepiti richiedono un atteggiamento di umiltà e di ascolto: si propone quindi un'altra dimensione del romanticismo.

Lo Schumann romantico

Nasce l'8 giugno 1810 a Zwickau, in Germania. Conclusi gli studi liceali, nel 1828, dopo il suicidio della sorella e la morte del padre, si trasferisce a Lipsia, dove intraprende, senza portarli a termine, gli studi in giurisprudenza e si dedica al pianoforte sotto la guida di Friedrich Wieck, in casa del quale conosce la sua futura sposa Clara. Ostacolato per lungo tempo dal padre di lei, il rapporto si risolve positivamente con il matrimonio, nel 1840. Avranno ben 8 figli.

Nel 1834, appena ventenne, fonda la rivista "Neue Zeitschrift fuer Musi" per la quale scrive numerosissimi articoli in veste di critico e dà il via alle crociate contro l'élite conservatrice della cultura tedesca. Gli anni tra 1834 e il 1844 sono per Schumann anni di intenso lavoro: si occupa della rivista, scrive saggi e compone musica, segue la moglie Clara nelle sempre più fortunate tournées concertistiche, frequenta tutta l'intelligenza musicale e letteraria della città, ottenendo consensi crescenti.

I disturbi nervosi con il passar del tempo però, si aggravano. In stato sempre più confusionale, nel 1854 Robert Schumann tenta il suicidio gettandosi nel Reno e viene internato nella clinica di salute mentale vicino Bonn, dove trascorre i suoi ultimi anni, assistito dalla moglie e dagli amici, fino alla sua morte avvenuta il 29 luglio 1856.

A parte gli anticonformismi, ciò che impediva di capire perfettamente la sua musica è la natura personale del contenuto. Si tratta sempre di musica autobiografica. *«Tutto quanto succede nel mondo mi tocca: politica, letteratura, gente. Io rifletto su queste cose a modo mio, e poi muoio dalla voglia di esprimere i miei sentimenti in musica. Ecco perché certe volte le mie composizioni sono difficili da capire, connesse come sono con interessi lontani; e a volte contraddicono all'ortodossia perché tutto ciò che accade si ripercuote in me e mi spinge a esprimerlo in musica.»* Sono parole di un vero romantico.

In Schumann la composizione musicale non segue un sistema di regole alle quali si deve obbedire ma segue una forma autonoma della propria fantasia, il riflesso di un profondo impulso politico. Scrive Schumann: *«Qualunque sia l'età, la gioia e il dolore sono mescolate: rimani fedele alla gioia e sii pronto al dolore con coraggio»*. Questa frase riassume in maniera esaustiva la personalità complessa, e a tratti contorta, di questo incredibile artista. Immagina di scomporre la propria personalità in vari personaggi, creando una ipotetica lega dei fratelli di Davide (Davidsbündler) per lottare contro i Filistei, così come venivano chiamati i borghesi "parrucconi" e retrogradi portatori del pensiero conservatore settecentesco. Da una parte

lo sdoppiamento della personalità di Schumann preludeva ad un'instabilità mentale che lo portò ad una triste morte, oltre che ad una vita non propriamente felice. Ma il concetto di due anime che convivono in una stessa personalità artistica e che, in modo diverso, perseguono lo stesso ideale rappresenta un concetto fondamentale del romanticismo ottocentesco. Un dualismo che trova riferimenti in letteratura, nel pensiero, nella musica e nell'arte, oltre che in un modello sociale, sempre in bilico tra compostezza pubblica e passione personale.

Sinfonia n. 1 in si bemolle maggiore "La Primavera", 1841, op. 38

La Prima Sinfonia nasce quindi in un periodo di particolare fertilità compositiva. È un momento di vita felice che porta il musicista a identificarsi con la stagione dove tutto rinasce. L'idea originale fu suggerita da un poema dedicato alla primavera di A. Böttger. Schumann crede «all'impulso della primavera, che solleva l'uomo anche nell'età più avanzata e ogni anno lo coglie con rinnovata sorpresa». Questo riferimento alla natura ci richiama alla mente la "Pastorale" di Beethoven. Anche Schumann sente l'esigenza di indicare, per ogni movimento, dei sottotitoli, successivamente rimossi che suggeriscono il sentimento unitario con cui è stata pensata l'intera composizione: "1. Risveglio della primavera. 2. Sera. 3. Compagni di lieti giochi. 4. Piena primavera".

La prima esecuzione assoluta avvenne sotto la direzione di Mendelssohn, raccogliendo grande successo e procurando a Schumann una fama che fino allora egli non aveva mai raggiunta.

Sinfonia No 2, Op 61, Lipsia, 1846

Viene creata nel periodo in cui egli avverte i primi sintomi della malattia. *«L'ho scritta – sono parole dell'autore – quando ero ancora molto sofferente, e mi sembra che lo si debba avvertire all'ascolto; riflette la resistenza dello spirito contro le mie condizioni fisiche. Il primo movimento è pieno di questa lotta e del suo carattere capriccioso e ostinato»*. Per questa tensione compositiva l'opera è stata avvicinata al clima beethoveniano. Schumann stesso dichiarò più di una volta che la sua Seconda aveva segnato la vittoria artistica di terribili sofferenze interiori (quelle che poi lo avrebbero abbattuto). Realmente nella musica noi sentiamo il combattimento psichico, l'impeto di una forza interiore e l'esultanza della vittoria, anche in qualche segno di esteriotà e di enfasi, di stile "beethoveniano" imposto all'esterno su sentimenti del tutto differenti dall'eroismo.

Se l'appuntamento del 26 marzo ormai è già passato quello del 23 aprile è un'occasione ancora da cogliere. Appuntamento dunque al LAC per seguire:

- Beethoven, Sinfonia n.6 "Pastorale"
- Schumann, Sinfonia n.1 "Primavera"

Direttore: Daniele Gatti

Siamo di fronte alla fine della privacy?

di Silvano Marioni

Tutto è cominciato molti anni fa con le tessere fedeltà. In cambio delle informazioni sui nostri acquisti, i supermercati hanno iniziato a offrire degli omaggi ai clienti, controllando nel contempo l'andamento delle vendite. Agli inizi non ci si preoccupava molto di comunicare i propri dati e da allora il fenomeno ha avuto una enorme diffusione. Oggi, per citare le tessere più utilizzate, su un totale di 3,8 milioni di economie domestiche presenti in Svizzera, 3,2 milioni partecipano al programma Supercard di Coop mentre 2,8 milioni utilizzano la Carta Cumulus di Migros. Ma questo meccanismo, che permette ad aziende e clienti di avere un vantaggio reciproco, con l'avvento delle nuove tecnologie è cambiato radicalmente. Internet oggi ci offre tutto gratuitamente. Ma in effetti le ricerche fatte su Google, i messaggi di WhatsApp o le informazioni pubblicate su Facebook, Twitter o Instagram li paghiamo regalando i nostri dati ad aziende che li utilizzano senza darcene conto. Il problema è che oggi i nostri dati non sono più conosciuti solo dal nostro supermercato di fiducia ma, una volta inseriti nel nostro computer, tablet o smartphone, si diffondono all'interno della rete Internet senza che noi siamo più in grado di sapere chi e come li utilizzerà. Ma in fondo, se non abbiamo niente da nascondere, perché dovremmo preoccuparci?

Per approfondire l'argomento è utile definire che cosa è la privacy: semplicemente il nostro diritto di decidere quali informazioni vogliamo far sapere agli altri. I timori nascono dal fatto che quando inviamo messaggi o navighiamo sui siti o sui social non forniamo solo le informazioni che comunichiamo volontariamente ma, a nostra insaputa, lasciamo una serie di tracce digitali che opportunamente analizzate possono svelare aspetti della nostra personalità. Ad esempio, per citare le più evidenti, la rete di amicizie su Face-

book può illustrare i nostri interessi privati, sociali o politici; il sistema di geolocalizzazione del nostro apparecchio può comunicare dove ci troviamo; l'analisi del traffico di WhatsApp può dare indicazioni sui nostri comportamenti quotidiani; la navigazione su vari siti Internet può svelare le nostre preferenze di acquisto. Ci sono numerose tecniche per raccogliere queste tracce digitali e, attraverso programmi sofisticati che le elaborano e le aggregano, si può arrivare a definire un nostro profilo di utente e consumatore. Tutto questo ha un valore economico ed è per questo che i nostri dati interessano molto alle società di marketing.

Ma chi sono queste aziende che sono così avidi dei nostri dati? Innanzitutto i giganti del Web quali Google, Facebook o Amazon, ma anche molte altre società di marketing più piccole e sconosciute al grande pubblico. Oggi il settore del marketing digitale ha un valore economico tutt'altro che trascurabile se pensiamo che aziende come Google o Facebook, che lavorano sostanzialmente elaborando e vendendo i nostri dati, hanno un fatturato annuo di decine di miliardi di dollari. Tra le tecniche più utilizzata per raccogliere i dati, quella dei cookies di terze parti permette ad una società di marketing, che non ha niente a che vedere con i siti che stiamo visitando, di memorizzare tutte le pagine che consultiamo sul Web e di costruire quindi il nostro profilo. Naturalmente il sito che visitiamo riceve un piccolo compenso dalla società di marketing e questa è una tecnica molto usata per rimediare alla mancanza della pubblicità. Non sorprendiamoci quindi quando ci viene proposta una pubblicità mirata con un'offerta di qualcosa che effettivamente ci interessa. È solo la conseguenza delle nostre tracce digitali e della loro aggregazione fatta da qualcuno che ci sta spiando a nostra insaputa.



Un'altra situazione critica è quella delle relazioni che si stabiliscono sui social network. Ad esempio Facebook, proprietaria di WhatsApp, può accedere a tutti i nostri contatti telefonici. Diventa quindi semplice per Facebook stabilire una relazione tra noi, gli indirizzi dei nostri contatti e tutti gli indirizzi telefonici di ognuno di loro in una sequenza ripetitiva, fino a creare una enorme e complessa rete di collegamenti, difficile da immaginare ma facilissima da gestire con gli adeguati algoritmi informatici. Tramite queste relazioni i messaggi che ci scambiamo sui social network ci posizionano in un contesto sociale, culturale e politico fortemente condizionato dalle scelte dei nostri contatti e delle nostre amicizie. In pratica ci troviamo all'interno di una bolla informativa in cui vediamo solo notizie e informazioni limitate agli interessi delle nostre amicizie e al loro ambiente. Di fronte a questi esempi la prima reazione emotiva potrebbe essere quella di rifiutare ciò che viene proposto dalla tecnologia ed evitare l'uso di Internet, smartphone, app, Facebook e quant'altro.

Questa purtroppo è una reazione ingenua che non tiene conto del fatto che già oggi siamo censiti in decine di database informatici e che esistono sistemi che possono raccogliere le nostre informazioni personali senza che ce ne rendiamo conto, come ad esempio nel caso delle videocamere con riconoscimento facciale, braccialetti fitness o degli assistenti vocali. Una posizione estremista di rifiuto della tecnologia ci può privare inoltre di tutta una serie di servizi e vantaggi di Internet che possono essere molto utili. Come sempre il giusto comportamento sta nel mezzo: con l'adozione di alcune semplici misure possiamo usufruire di tutti i vantaggi diretti e tangibili della tecnologia e nello stesso tempo tutelarci nella protezione dei nostri dati.

Nel riquadro sono elencate alcune applicazioni che permettono di proteggere la nostra privacy ma è soprattutto con la nostra consapevolezza del problema e i nostri comportamenti che possiamo difendere i nostri dati privati. Di fronte a situazioni improbabili, anche nel mondo virtuale dovremmo usare la prudenza e la diffidenza che abbiamo nel mondo reale.

Internet è una rete globale dove le singole legislazioni nazionali hanno sempre fatto fatica ad essere applicate. Il fatto che la maggior parte dei colossi di Internet abbia le sue basi oltreoceano, dove la cultura della privacy è praticamente inesistente, non ha contribuito finora a proteggere i nostri dati personali.

Oggi sia l'Unione Europea con il suo regolamento GDPR sulla privacy, sia la Svizzera con la revisione della Legge svizzera sulla Protezione dei dati (LPD), stanno mostrando sempre più attenzione alla privacy dei propri cittadini e hanno iniziato a limitare lo strapotere di queste aziende. Sta a noi completare l'opera con i nostri comportamenti e mandare un segnale chiaro a tutti coloro che vorrebbero appropriarsi gratuitamente dei nostri dati.



Programmi utili per tutelare la privacy

Browser per la navigazione

- **Mozilla Firefox:** www.mozilla.org. Browser di pubblico dominio molto diffuso che può essere configurato con diverse funzioni per tutelare la privacy.
- **Brave:** www.brave.com. Browser che garantisce la protezione della privacy bloccando il tracciamento dei siti e i cookies di terze parti

Ricerche su Internet

- **DuckDuckGo:** duckduckgo.com. Contrariamente alla ricerca su Google il programma non fa il monitoraggio delle ricerche e non propone annunci mirati.

Traduzione

- **DeepL:** www.deepl.com. Buona alternativa al Traduttore Google sia per la tutela della privacy che per la qualità della traduzione.

Messaggistica

- **Signal:** www.signal.org. Programma per messaggistica e telefonate sicuro. Contrariamente a WhatsApp, non raccoglie i dati dei nostri contatti.

Posta elettronica

- **ProtonMail:** protonmail.com. Servizio di posta elettronica con messaggi cifrati e protetti basato in Svizzera.

Mappe online

- **OpenStreetMap:** www.openstreetmap.org. Sistema di mappe mondiale che contrariamente a Google Map rispetta la privacy sulla posizione delle persone.

“Anime e sassi”, saga itinerante con teatro e musica

di Laura Mella

Appuntamento questa primavera con il Ticino di inizio Novecento, i suoi mestieri, le sue storie, le sue credenze e superstizioni. Ad accompagnarci in questo viaggio nel tempo sarà il Teatro dei Fauni con lo spettacolo “Anime e sassi”. Ne abbiamo parlato con la direttrice artistica, drammaturga e attrice Santuzza Oberholzer.

Signora Oberholzer com'è nata l'idea di “Anime e sassi”?

Il Teatro dei Fauni tratta da molti anni tematiche legate alla storia delle nostre valli, come pure alla trascrizione scenica di racconti mitologici di diversa provenienza, che si chinano sui rapporti dell'uomo con la natura; ad esempio “Il bosco in valigia”, presentato in quattro continenti, gioca con i simboli universali di terra e cielo. Per il solstizio d'inverno del 2014 avevamo creato uno spettacolo in omaggio a tre alberi centenari a Locarno; ancora mesi dopo le persone presenti ci dicevano che salutavano la canfora o il platano, ogni volta che passavano da lì. Abbiamo capito il legame profondo che il teatro può creare tra le persone e il territorio, quindi ci siamo chinati su diverse tematiche che riguardavano dapprima gli alberi centenari in città, creando sei diversi spettacoli. Questi ci hanno condotto ad “Anime e sassi”, che è la ricostruzione di un nostro villaggio immaginario di inizio '900. La saga racconta di tre famiglie che lavoravano con gli alberi, vivendo in una cultura ancora impregnata di credenze magiche.

Ci si dimentica di quanto fa bene la vicinanza alla natura, stare appoggiato ad un albero, godere della sua ombra. Per il benessere che apportano alla nostra vita è necessario sviluppare azioni che portino a riconoscere, apprezzare ed onorare questi monumenti vegetali, che sono testimoni di resilienza. Gli spettacoli sono pensati per tutte le età: famiglie, giovani, anziani, frequentatori abituali dei parchi cittadini. Il pubblico è andato crescendo, spingendoci a proporre gli spettacoli anche fuori dall'area urbana in luoghi suggestivi.

Ha scoperto aspetti del Ticino che non conosceva? Quali?

Ho scoperto tanti nuclei storici di villaggi incantevoli, dove sembra che il tempo si sia fermato creando la scenografia realistica ideale per i nostri racconti. Farli rivivere mi ha fatto scoprire quanto tutti noi abbiamo bisogno di radici, soprattutto i giovani. Parlo di quelle radici profonde, che ci fanno sentire parte di un essere più grande, come se dal nostro nucleo-persona si allargassero infiniti strati di cipolla, fatti di terra, acqua, ma soprattutto di persone che in un certo senso sono parte di noi. Le radici che ci ancorano alla nostra storia, ora che siamo diventati tutti un po' cittadini del mondo. Come scriveva Cesare Pavese in “La luna e i falò”: *Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti.*

Cosa le piace della cultura di inizio '900?

Mi affascina la vicinanza-lontananza: un'epoca di grandi trasformazioni in cui il mondo rurale era ancora intatto e che possiamo toccare con mano attraverso fotografie, filmati, testimonianze. Un tempo in cui abbiamo messo le basi per i diritti umani, delle donne, il rispetto all'infanzia. Mi dà nostalgia la fiducia che c'era nella scienza e nella tecnologia, che allora sembravano portarci verso un mondo migliore.

Cosa era inspiegabile e sovrannaturale a quei tempi che oggi non ricordiamo?

Direi che, senza mistificare, la cultura delle nostre valli spiegava meglio l'inspiegabile, rispetto alla cultura informatica attuale. Non è una provocazione, penso che l'eccesso di informazioni contraddittorie, il consumismo, ci distraggono rendendo più difficile sentirsi a casa in questo mondo. Certo ci sono diverse “case” o modi di appartenenza, ma i modelli attuali creano più conflitti interiori nelle persone. Le fiabe, le leggende, il linguaggio simbolico della realtà sovrannaturale sicuramente erano una guida per capire se stessi e il mondo.

Quali mestieri antichi possiamo riscoprire?

In “Anime e sassi” la memoria collettiva, rimessa in circolo attraverso la parola, la musica popolare e la gestualità, guida un viaggio emotivo in cui realtà e magia, luminoso e oscuro si intrecciano. I personaggi sono caprai, contadine, boscaioli, ra-





Chi deve pagare i danni del cane esuberante?

di Emanuela Colombo Epiney, avvocato

gazze da maritare, intagliatori, allevatrici di bachi da seta, emigranti in Francia a vender caldarroste, notabili e c'è anche un prete. Sono uomini e donne in stretto contatto con la natura. *Loro sono come gli alberi, e gli alberi sono come loro: ognuno con il suo carattere, la sua struttura fisica, le sue virtù e le sue debolezze.* I testi sono contaminati dal dialetto, le melodie popolari, ora gioiose, ora malinconiche, che ci avvicinano ai nostri avi. All'ombra degli alberi, tra i versi degli animali domestici e selvatici che li circondavano, i nostri antenati non rinunciavano a momenti di allegrezza.

Una credenza che trova singolare?

In primavera le donne allevavano in casa i bachi da seta; questo lavoro permetteva loro di disporre di un po' di denaro, magari per farsi la dote. L'arte di allevare i Bigatt o Cavaler era trasmessa anche attraverso rituali che raccontiamo nello spettacolo.

Una leggenda che l'ha colpita in modo particolare?

Sicuramente le leggende sugli stregoni della valle Mesolcina: una racconta di un vero e proprio sabba, ricco di particolari dell'immaginario popolare; un'altra narra di uno stregone di Francia e il tema si intreccia con quello dell'emigrazione.

Le persone come reagiscono?

Dopo la manifestazione, la gente resta a chiacchiere, si sente la gioia di condividere in modo nuovo la propria storia. L'esperienza ha effetti positivi attraverso la mediazione culturale, la creazione di una comunità di quartiere, l'integrazione generazionale e quella con persone provenienti da altri luoghi; ora che la maggior mobilità delle persone ha fragilizzato il tessuto sociale. I nostri partner sono i Comuni, le associazioni locali, i musei che facilitano la fruizione ad entrata gratuita che si tiene con qualsiasi tempo, prevedendo soluzioni al coperto in caso di pioggia.

Anime e sassi è una creazione del Teatro dei Fauni:

regia Andrea Valdinocci; drammaturgia Santuzza Oberholzer; attori: Lianca Pandolfini, Santuzza Oberholzer, Andrea Valdinocci; musica: Danilo Boggini, Deborah Jakob.

Programma su:
www.teatro-fauni.ch

Foto: sopra, un dettaglio della Locandina B/N di Dona De Carli. Sotto, Andrea Valdinocci di Igor Grbesic.

Gli animali domestici fanno parte della famiglia. Quanti si rendono però conto dei rischi potenziali che essi presentano nello spazio familiare e pubblico? Il Tribunale federale si è occupato nella sentenza 4A_36/2019 del 21 febbraio 2019 dei danni causati da un cane. I giudici hanno così avuto occasione di ricordare quali sono le condizioni alle quali il detentore di un animale domestico può essere considerato responsabile dei danni provocati da quest'ultimo. Il Codice delle obbligazioni (CO) prevede all'art. 56 che il detentore di un animale è responsabile del danno, a meno che provi di aver usato tutta la diligenza richiesta dalle circostanze nella sua custodia e nella sua sorveglianza oppure che il danno si sarebbe verificato in ogni caso. Claudia, istruttrice canina e proprietaria di una scuola per cani con annessa area di sport per cani recintata, aveva riportato diverse fratture nello scontro con Luke, Labrador pesante 30 kg, e chiedeva a Bianca, proprietaria del cane, il risarcimento dei suoi danni, iniziando con una richiesta parziale di fr. 30'000.-. Claudia, Bianca e Anna, proprietaria della Collie Nala, si erano fermate nel recinto per chiacchiere dopo un'ora di intensa attività sportiva. Nala era rimasta tranquilla vicino alle donne, mentre Luke correva e saltava all'interno del recinto, finché preso dalla foga si era scontrato con Claudia, trovandosi sulla sua traiettoria. I giudici hanno ritenuto che in quelle circostanze Bianca aveva prestato al proprio cane la cura e la sorveglianza che si imponevano oggettivamente. L'area era recintata, Luke non aveva un carattere aggressivo, né aveva precedenti in cui aveva attaccato una persona e l'istruttrice canina Claudia, presso cui aveva già fatto 20 ore di lezione, non aveva ritenuto necessario far mettere il guinzaglio ai cani dopo l'ora sportiva. Secondo i giudici l'insieme di queste circostanze indicava che una sorveglianza più intensa di Luke non era necessaria in quello spazio chiuso e hanno quindi respinto la pretesa risarcitoria di Claudia.

Abuso e maltrattamento

di Raquel Galli Zirpoli

L'Associazione AvaEva da otto anni promuove reti di contatto per le donne della generazione delle nonne e dà una voce ai temi che le concernono. In tal senso fra gli obiettivi dichiarati si prefigge di incrementare la riflessione e lo scambio, favorire lo sviluppo di contesti in cui le idee, le reti socio-politiche e i progetti a favore della generazione delle nonne possano consolidarsi. Oltre a ciò si dà priorità all'elaborazione di idee su come mantenere e/o migliorare la qualità di vita in età avanzata.

Per i motivi summenzionati ed in seguito a qualche suggerimento delle socie, AvaEva ha deciso di occuparsi del tema degli abusi e dei maltrattamenti e per concretizzare queste ipotesi sta progettando momenti di riflessione e discussione su questa delicata tematica. Ci sono atteggiamenti, gesti, episodi di cui ci si pente, vergognandosi di averli realizzati: compiere uno sgarbo, offendere un genitore anziano, magari afflitto da demenza... Nessun pentimento è però in grado di cancellare l'atto compiuto, anche se questo è la conseguenza del proprio sovraccarico o della propria sensazione di impotenza di fronte ad una situazione difficile.

Per meglio circoscrivere quali sono i comportamenti che ci indicano che siamo di fronte a un **maltrattamento**, ad **atti di violenza** o a un **abuso**, e onde evitare di far riferimento soltanto alla violenza fisica o psicologica in generale, ci siamo avvalsi del vocabolario. Abbiamo così potuto appurare che fan parte dei **maltrattamenti** l'offesa, l'umiliazione, l'ingiuria, lo sgarbo, l'aggressività, la brutalità, la veemenza, il torto, la prepotenza, la sopraffazione, il sopruso, la coercizione, l'impeto, la forza, e infine la violenza e la sevizia. Viceversa risultano sinonimi di **abuso** l'eccesso, la smodatezza, la sopraffazione, la prepotenza, la prevaricazione, il sopruso. Il sostantivo **violenza** da un punto di vista antropologico e psico-sociologico significa l'uso della forza fisica, delle armi o delle provocazioni per imporsi, mancando di rispetto per il volere altrui e/o per volontà propria.

In Svizzera, la violenza e i maltrattamenti ai danni delle persone anziane sono una realtà spesso ancora sottaciuta, sulla quale si preferisce glissare, o ancora coprire gli episodi trovandone delle giustificazioni nel caso in cui diventino inesorabilmente evidenti o vengano alla luce. I dati, tuttavia, sono difficilmente equivocabili: 300.000 persone in età avanzata sono vittime di violenze, che nell'80% dei casi avvengono tra le mura domestiche. Ciò non significa che nelle strutture specializzate non si registrano abusi; generalmente questi sono dovuti ad esempio alla carenza di personale formato appositamente, o al suo frequente ricambio. Ci permettiamo di sottolineare che la vergogna che non lascia scampo

a chi maltratta, accomuna quest'ultimo al maltrattato, che sovente non parla di quanto è successo e non sa a chi rivolgersi per condividere l'accaduto oppure per domandare aiuto. L'attuale crescita demografica della popolazione di età avanzata ha posto la società di fronte al problema dell'assistenza agli anziani. La persona in età senile frequentemente si trova, alla fine, a perdere la propria indipendenza per molteplici ed eterogenee motivazioni: si giunge quindi ad instaurare rapporti di dipendenza, che possono essere di tipo domestica, medico-igienica, motoria e socio-emotiva. Quando all'anziano sorgono gravi patologie, peggiorano quelle preesistenti, oppure si trova ad affrontare la solitudine in seguito alla vedovanza o compaiono disagi economici, cade in una condizione che lo rende dipendente da altre persone. La soluzione più immediata e solitamente più accettata dall'anziano stesso, è la sua sistemazione nella famiglia dei figli o dei parenti più prossimi. Questa accoglienza, che per l'anziano rappresenta "sentirsi protetto", può comportare non pochi problemi dal punto di vista prettamente pratico: le prime considerazioni da prendere in esame riguardano le persone che si impegnano nella presa a carico e nella cura dell'anziano dipendente. Da un punto di vista sociale, l'inserimento di un anziano dipendente in una famiglia moderna necessariamente già ben organizzata dal punto di vista temporale, logistico ed economico, può determinare una situazione di disagio nei familiari, che devono modificare le regole quotidiane di funzionamento.

Tutti i cambiamenti causati dall'arrivo del "nuovo membro della famiglia" potrebbero portare il nucleo familiare a considerarlo come "estraneo" e "violatore della loro privacy familiare", aspetti che inevitabilmente portano ad accentuare gli eventuali conflitti preesistenti. La famiglia attuale è nucleare (genitori che lavorano entrambi e spesso con un solo figlio), che vive in uno spazio contenuto e che spesso consuma un pasto al giorno fuori casa. Ulteriormente, una condizione di disagio si riscontra frequentemente anche nell'anziano stesso, il quale può arrivare a considerare se stesso, soprattutto se non completamente autosufficiente, come un gravoso onere per il *caregiver*. Per di più infatti per accudire il "nonno o la nonna" uno dei figli di questi ma che contemporaneamente è diventato genitore, deve interrompere il lavoro con una perdita economica anche gravosa. In questo modo l'anziano da risorsa come era in passato, passa a rappresentare un motivo di difficoltà in aggiunta per tutta la famiglia. Se oltre a ciò aggiungiamo che l'anziano è affetto da demenza, diventa un serio problema sia per la famiglia ospitante sia in caso di collocamento in istituto, dove alcune segnalazioni indicano che i pazienti spesso soli, con turbe psichiatriche o cognitive e frequentemente privi di sostegno familiare, sono maggiormente correlabili a situazioni che possono sfociare in un "maltrattamento".

Figli (o nipotini) audiolesi: che fare?

Dal 2015 il gruppo Krisalide è un punto di riferimento per le famiglie

di Maria Grazia Buletti

Che fare dinanzi a una diagnosi di sordità o un problema d'udito, quando si tratta di un figlio? I genitori e i famigliari si pongono parecchie domande che meritano risposte dinanzi a una situazione che necessita spesso di una guida d'appoggio, dunque rassicurante. La collaboratrice di ATiDU Cinzia Santo ricorda a questo proposito la nascita del gruppo KRISALIDE, costituitosi nel 2015 e attivo tutt'oggi, dove trovare sostegno e informazioni utili per un accompagnamento adatto ai bisogni individuali di ciascuna famiglia che si trova a fare i conti con un problema uditivo del proprio figlio. È un gruppo composto da ATiDU, Pro Infirmis e Federazione svizzera dei sordi, con il comune intento di informare le famiglie sulla modalità di gestione delle difficoltà uditive dei bambini, facilitare lo scambio di esperienze tra le famiglie stesse confrontate con questo tipo di problematica, riservando e accogliendo le esigenze dei nuclei famigliari e del bambino stesso, e traducendole in atti sul territorio per rendere "visibili" le problematiche uditive.

Tutto questo impegno, condiviso dai tre enti con grande esperienza di problemi d'udito e di sordità, nasce dall'osservazione, scaturita dalle singole realtà di intervento dei tre sodalizi, della necessità crescente da parte delle famiglie di minori audiolesi di avere uno spazio neutro di condivisione che favorisca la conoscenza del ventaglio di possibilità di gestione di queste situazioni. Per le famiglie in questione sapere di essere accolti in una forma di accompagnamento da qualcuno di competente che sappia rispondere ai mille perché (e aiuti perciò a coordinare le necessità e il prosieguo della situazione venutasi a creare) è un aiuto non indifferente. Una mano tesa, quella di KRISALIDE, non assolutamente votata a sostituire il lavoro già in corso nelle tre realtà esistenti sul territorio nel campo della sordità (ATiDU, FFS e PI), ma ad appoggiarlo e consolidarlo nel portare avanti unitamente i temi comuni e dando loro maggior forza e chiarezza. Sono dunque possibili incontri con i genitori (per informarli sulle possibilità di gestione delle difficoltà uditive e facilitare il confronto fra famiglie), insieme agli incontri tra genitori e specialisti del settore, attività e newsletter e interventi puntuali di sensibilizzazione sul territorio. Ne derivano apertura e scambio con associazioni ed enti attivi, al fine di raggiungere insieme gli obiettivi preposti. KRISALIDE rimane inoltre aperta ad accogliere la partecipazione di altre realtà con scopi affini. Per altre informazioni: info@atidu.ch

Sostegni utili e necessari

di Ramona Pizzetti

Quando abbiamo scoperto che Isabel era debole di udito ci siamo trovati catapultati in un mondo nuovo. È stato un duro colpo, soprattutto per il papà che non voleva accettare la situazione. Il dottor Ferrazzini ha effettuato i primi controlli in modo davvero competente e sensibile. Poi, ci ha aiutati ad affrontare il problema mettendoci in contatto con ATiDU. Queste problematiche sono poco note, soprattutto nei bambini. Perciò è importante rivolgersi a qualcuno di competente che possa rassicurare e dare informazioni chiare su come convivere meglio con questo deficit, facendosi carico delle famiglie che così non si sentono lasciate a se stesse, e indicando loro anche le altre associazioni e gli enti preposti utili a trovare la strada migliore per affrontare il problema. L'Associazione ticinese per persone con problemi di udito è stata un interlocutore eccellente per ogni nostra domanda. Ci ha aiutato con l'inserimento a scuola di Isabel e ci ha accompagnato in questo mondo a noi sino ad allora sconosciuto. Oggi posso davvero confermare l'efficacia del sostegno di ATiDU: discreto e attento. Sono trascorsi oramai quasi dieci anni da allora e se ancora oggi abbiamo domande o perplessità mi rivolgo a loro perché so di trovare competenza e aiuto.



infoatidu

**Associazione
per persone
con problemi d'udito**

**ATiDU
Ticino e Moesano
Salita Mariotti 2
6500 Bellinzona
Tel: 091 857 15 32
info@atidu.ch
www.atidu.ch
CCP 69-2488-3**

**ATiDU
vi
ascolta
tutti!**



Gotta e pseudogotta: simili eppure diverse

Genetica, età, alimentazione e stile di vita: conoscere le patologie aiuta a prevenirle

di Lorenza Hofmann



Dr. med. Numa Masina, specialista in reumatologia e medicina interna generale, vicepresidente della Lega ticinese contro il reumatismo

Simili, perché entrambe le patologie si manifestano con improvvisi dolori articolari acuti di breve durata e recidivanti che possono cronicizzarsi. Diverse, per cause, decorso e trattamento. La **gotta** (artrite urica) è un'inflammatione articolare correlata all'iperuricemia, ossia all'eccesso di acido urico nel sangue che, non eliminato con l'urina, si cristallizza nelle articolazioni, prevalentemente quelle minori; colpisce a qualsiasi età, uomini e donne indistintamente, soprattutto nel sonno. La **pseudogotta** (condrocalcinosi) è causata da cristalli di pirofosfato di calcio che formano calcificazioni alle grandi articolazioni danneggiando la cartilagine, a volte anche tendini, legamenti e dischi intervertebrali; è più diffusa nella popolazione in età avanzata – il 6% dei pazienti ha tra i 60 e i 70 anni, mentre il 30% ha più di 80 anni – e in particolare fra le donne dopo la menopausa. **Gotta e pseudogotta** hanno in comune la lentezza del processo di cristallizzazione e fanno parte delle patologie comunemente dette "reumatismi infiammatori" che colpiscono l'apparato muscolo-scheletrico. Ecco perché interpelliamo il reumatologo per conoscerle e, se possibile, prevenirle.

Dottor Masina, quali sono le cause e i fattori di rischio?

«Gran parte dei pazienti affetti da gotta ha una predisposizione genetica a una ridotta eliminazione dell'acido urico. Nel corpo umano l'acido urico è formato come prodotto del metabolismo delle purine e in condizioni fisiologiche viene eliminato dai reni attraverso le urine. Le purine derivano sia dall'alimentazione sia dalla scomposizione delle cellule del proprio organismo. Un'alimentazione ricca di carne, pesce e frutti di mare apporta purine; un consumo eccessivo di al-

cool, in particolare di birra, o di bevande zuccherate riduce la capacità del fegato di scomporre l'acido urico; l'assunzione di integratori a base di proteine è un fattore di rischio. Poi, ci sono correlazioni con altre patologie, soprattutto quelle metaboliche conseguenti a obesità, ipercolesterolemia, ipertrigliceridemia, iperglicemia e l'insufficienza renale; inoltre, i trattamenti chemioterapici e taluni medicinali possono aumentare il tasso di acido urico.»

Che cosa scatena l'attacco doloroso?

«Quando la quantità di acido urico nel sangue supera il livello normale – tra i 3 e i 6 mg per ogni decilitro di sangue in un adulto – la situazione diventa problematica: l'eccesso di acido urico sovraccarica e danneggia i reni e può cristallizzarsi e causare attacchi di gotta. Perché l'acido urico si cristallizza nelle articolazioni? Non è ancora del tutto spiegato dalla scienza medica. Anche lo stress può causare attacchi di gotta. Non di rado, osserviamo attacchi di gotta dopo interventi chirurgici o dopo malattie acute che richiedono l'ospedalizzazione (infezioni, infarti...). Anche alcuni farmaci possono causare iperuricemia: per esempio, l'aspirina, i diuretici o la ciclosporina.»

... e le cause dello sviluppo di una pseudogotta?

«Spesso non è possibile verificare e spiegare la causa dello sviluppo di una pseudogotta primaria, soprattutto nei pazienti anziani. La pseudogotta secondaria è correlata alle malattie metaboliche dell'età adulta quali emocromatosi (eccesso di ferro nel sangue), iperparatiroidismo (elevati livelli di paratormone, preposto alla regolazione dei livelli di calcio nel sangue e nei tessuti).»



Come avviene la diagnosi?

«La sintomatologia è molto simile: inizio improvviso con gonfiore, arrossamento, dolori acuti e limitazione della funzionalità dell'articolazione colpita. La diagnosi è posta tramite una puntura articolare e l'analisi del liquido sinoviale in laboratorio; al microscopio con luce polarizzata si possono vedere e distinguere i cristalli di acido urico da quelli di pirofosfato di calcio. In alternativa, abbiamo l'ecografia che mostra le calcificazioni tipiche o, per la gotta, una speciale forma di TAC (Dual CT). Questi esami non sostituiscono ancora completamente la puntura e l'analisi del versamento che restano il gold standard, ossia l'esame più accurato per confermare un dubbio diagnostico.»

Quali sono i trattamenti?

«Il rischio di gotta può essere controllato con medicinali atti ad abbassare il tasso di acido urico nel sangue, con la collaborazione del paziente modificando la dieta, lo stile di vita. Invece, è più difficile agire sull'accumulo di pirofosfato di calcio nelle articolazioni. Per bloccare il dolore in caso di attacco acuto, si prescrivono farmaci antinfiammatori, colchicina, cortisone o infiltrazione dell'articolazione con corticosteroidi.»

Modificare la dieta? Ci dica di più ...

«Non ci sono raccomandazioni di validità generale per la prevenzione della pseudogotta. Invece, vi è un ampio consenso sulla correlazione fra alimentazione e gotta. Le purine sono presenti in alimenti di origine animale e vegetale. Quindi, le indicazioni sono:

- meno carne, pesce, frutti di mare, interiora e fegato (100 grammi possono bastare);
- più latticini, perché riducono l'acido urico;
- molta verdura;
- frutta fresca con moderazione perché contiene fruttosio;
- formaggi sì, ma con misura;
- poco alcol perché stimola la produzione di acido urico e ne blocca l'eliminazione;
- niente birra perché contiene purina nel lievito;
- niente bevande zuccherate (tipo Coca Cola, Fanta, Sprite...);
- due-tre litri di acqua o tisane al giorno per far filtrare l'acido urico dal sangue ed espellerlo attraverso l'urina.»

Un attacco di gotta o di pseudogotta va preso sul serio perché il problema non è probabilmente circoscritto al punto dolorante ma riguarda lo stato di salute generale. A volte, l'attacco può persino essere provvidenziale per indurre la persona a prendersi cura della salute e a prevenire o trattare altre malattie che potrebbero cronicizzarsi, soprattutto con l'avanzare dell'età. Non va infine dimenticato che ogni attacco procura dei danni all'articolazione.



© AdobeStock

Gotta e pseudogotta: diagnosi e trattamento

La Lega ticinese contro il reumatismo propone conferenze regionali.

22 aprile 2020, ore 18.00, a Bellinzona, Auditorio BancaStato (sede via Guisan). Relatore: dr. med. Mauro Lucini.

28 aprile 2020, ore 20.00, a Biasca, Bibliomedia, via Lepori 9. Relatore: dr. med. Mauro Lucini.

5 maggio 2020, ore 20.00, a Vacallo, centro sociale diurno. Relatore: dr. med. Nicola Keller.

5 ottobre 2020, ore 20.00, a Mendrisio, La Filanda. Relatore: dr. med. Nicola Keller.

20 ottobre 2020, ore 20.00, a Massagno, aula magna scuole medie. Relatore: dr. med. Numa Masina.

26 ottobre 2020, ore 18.00, a Locarno, sala Società Elettrica Sopracenerina. Relatore: dr. med. Lorenzo Bosia.

11 novembre 2020, ore 20.00 a Paradiso, sala multiuso, via delle Scuole 21. Relatore: dr. med. Numa Masina.

Altri appuntamenti su www.reumatismo.ch/ti

Sopra una suggestiva veduta dei templi di Bagan dall'alto di una mongolfiera. A sinistra il gruppo immortalato insieme ad alcune donne birmane.

Sulle ali dell'ATTE alla scoperta dell'antica Birmania

di Roberto Nordio

“Menglabà” è il saluto birmano sempre accompagnato da un breve inchino del capo e da un immancabile sorriso.

Benvenuti in Birmania terra dei templi d'oro. Atterriamo all'aeroporto di Jangon, la città principale, il clima è piacevolmente caldo anche se siamo in inverno, della paventata umidità neanche l'ombra e sarà così per tutto il viaggio.

La nostra guida locale si chiama Martino e siccome parla perfettamente l'italiano diventerà fonte di preziose informazioni sul patrimonio storico, sull'economia, sugli usi e costumi dei birmani e soprattutto sulla loro fede. In Birmania convivono ben 132 etnie ciascuna col proprio dialetto e quasi tutti incomprensibili tra loro; tra i principali ci sono il Mandalay, il Mon e lo Schan, mentre nei monasteri si studia il Pali. La moneta locale è il kiat (pronunciato *ciat*) che vale pochissimo rispetto alla nostra valuta per cui le transazioni commerciali si fanno in euro o in dollari.

Girando per il paese purtroppo la realtà più evidente è la povertà in cui vive la popolazione che fa contrasto con la ricchezza degli edifici religiosi: pagode, templi, monasteri, stupa e statue del Buddha letteralmente ricoperte di foglietti d'oro che i fedeli applicano come segno di devozione. L'83% della popolazione birmana è buddista della corrente ortodossa Theravada o del “piccolo veicolo”, un credo individualista poiché ogni praticante segue da sé i principi del Buddha; non ci sono quindi né maestri né scuole filosofiche come in Tibet. I fedeli non chiedono grazie a Buddha, ma gli rendono solo omaggio offrendo doni, anche semplicemente acqua, cibo e fiori. La superstizione fa parte del costume birmano tanto da condizionare scelte e decisioni da quelle familiari a quelle pubbliche. Ovunque

sono onnipresenti i monaci e le monache di tutte le età, anche bambini. Ogni mattina in piccole processioni passano di casa in casa per la questua che consiste in cibo appositamente preparato per loro. Quando si entra nei perimetri sacri, rigorosamente a piedi nudi per rispetto, lo spettacolo è quasi sempre imponente. I templi sono ornati con intarsi in legno pregiato, bassorilievi e statue, la giada e l'oro ricoprono tutto dalle colonne ai soffitti agli altari.

Spettacolare per estensione e ricchezza è la leggendaria pagoda Shwedagon a Yangon. Al primo impatto ciò che si vede ha dell'incredibile quasi di magico e sembra di essere in una reggia da fiaba. Pare che per rivestirla ci siano volute ben 80 tonnellate d'oro. Tutto questo non deve stupire, ci spiega Martino, perché i birmani vivono per la loro religione.

Sopra Bagan in mongolfiera

Lasciamo Yangon coi suoi grattacieli e il traffico caotico di motorini sgangherati e rumorosi e con un volo interno raggiungiamo Bagan. Siamo sull'altopiano da dove si godono panorami naturalistici a perdita d'occhio e tramonti infuocati sugli oltre 2000 templi in mattoni rossi. Visitiamo quello di Ananda, poi facciamo un giro tra le botteghe artigianali della lacca e del legno, dove le tecniche di lavorazione sono tramandate per generazioni e rappresentano un prezioso patrimonio culturale rimasto intatto nei secoli. Per gli amanti delle emozioni insolite i nostri organizzatori hanno previsto un'escursione in mongolfiera all'alba... spettacolare!

Col battello raggiungiamo Pakokku sulla riva occidentale del fiume Irrawaddy famosa per il tabacco e la thanaka, una crema cosmetica biancastra che le donne birmane spalmano sulle



guance. A Po Win Taung visitiamo un complesso di grotte di arenaria con centinaia di statue incastonate nella roccia.

Da Mandalai al lago Inle

Altra tappa è Mandalai, terza città per importanza. La pagoda di Thamboddahay è un immenso luogo sacro che ospita più di 500.000 statue del Buddha. Nella pagoda di Boditahtaung c'è un Buddha coricato lungo 100 metri e alto 27, mentre Sagaing è considerata il centro spirituale della Birmania, con i suoi 600 monasteri che ospitano oltre 3000 monaci.

Con l'aereo raggiungiamo Heho, dove visitiamo uno dei tanti tipici mercati in cui si vende di tutto, dai prodotti locali della terra, alle spezie, alle stoffe, ai monili d'oro; un caleidoscopio di colori, profumi e odori a volte non proprio gradevoli come quello del pesce essiccato. Spesso le merci sono esposte e vendute a terra con buona pace delle norme d'igiene, ma qui nessuno si lamenta e nessuno si ammala.

L'economia birmana è essenzialmente agricola. Il riso è la risorsa primaria e costituisce la base della loro alimentazione assieme alle verdure e alla carne di pollo. Nei ristoranti si trovano anche piatti di carne di maiale, di manzo e di pesce d'acqua dolce come la carpa ed il piccante nelle pietanze è di uso corrente. I contadini sono molto poveri e i più vivono in capanne di bamboo, quelli con qualche mucca sono i benestanti. Tutto il lavoro nei campi è manuale con l'aiuto degli animali; un'economia rurale ferma all'anno 1000.

Al lago Inle ci spostiamo con le piroghe come gli abitanti locali che vivono sulle palafitte, pescano stando in equilibrio sulle imbarcazioni remando con un piede o coltivano pomodori su grandi orti galleggianti, qualcosa di veramente unico.

A piedi nudi sulla Roccia d'oro

Il villaggio di Lumpawone è famoso per le sue tessiture. Le donne intrecciano fili di seta e cotone con quelli del loto e su primitivi telai creano tessuti e manufatti dai colori sgargianti.

Ultima tappa è la Roccia d'oro, un gigantesco macigno in bilico su uno strapiombo meta di affollatissimi pellegrinaggi di fedeli. Indescrivibile (perché bisogna provarla) la salita alla rocca pigiati su camion che affrontano curve a precipizio a velocità folle. Un viaggio sorprendente, un tuffo in una civiltà arcaica dignitosamente povera e ricca di fede.

Un grazie agli organizzatori, a tutto il nostro straordinario gruppo che ha scalato con stoico entusiasmo centinaia di scalini a piedi nudi e a Martino per la sua professionalità e simpatia.





Saluti dalla Dolomiti

Per una settimana intera un gruppo di soci ATTE ha potuto effettuare bellissime escursioni con le ciaspole (o ramponi) in diverse località delle Dolomiti (Val di Fassa – Passo Rolle – Passo san Pellegrino – Val di Fiemme).

La presenza di due guide (Davide e Federica, nella foto) ha permesso in alcuni casi di creare due gruppi in modo che ogni partecipante ha potuto godere a pieno delle escursioni in base alle proprie capacità fisiche. Siamo stati favoriti dalla compat-

tezza del gruppo e dal bel tempo, nell'unica giornata con vento freddo e nevischio, ne abbiamo approfittato per visitare Trento con la sua bella cattedrale ed il castello del Buonconsiglio. Non ci sono stati inconvenienti e neppure incidenti, le infrastrutture wellness dell'hotel hanno permesso di rilassarci e recuperare le forze per il giorno successivo. A detta di tutti una bella esperienza da ripetere ed un grande ringraziamento anche al nostro accompagnatore Germano.



Torneo di Bridge tra i coriandoli del carnevale per l'ATTE di Bellinzona che al gioco ha unito la buona tavola...

LUGANESE

Gruppo Melide

Ultimo Tango a Melide

I ballerini hanno brindato al successo dei sei anni di pomeriggi trascorsi in bella compagnia, ballando e divertendosi. Così si è concluso l'appuntamento con il Tè danzante, un piacevole momento dedicato al gruppo anziani dell'ATTE Melide. Prima di congedarsi, il comitato organizzatore, che cessa la propria attività con il nuovo anno, ha rivolto un sentito ringraziamento agli affezionati ballerini per aver contribuito alla buona riuscita dell'iniziativa.

Gruppo Capriasca

Assemblea ordinaria

Mercoledì 19 febbraio, presso l'oratorio S. Stefano a Tesserete, si è tenuta l'assemblea ordinaria del gruppo Atte Capriasca alla presenza di una trentina di soci.

L'articolato rapporto presidenziale ha ripercorso le molteplici attività proposte dal comitato e ne ha messo in evidenza l'ottimo lavoro svolto finora. La buona situazione finanziaria, presentata in modo preciso e competente dalla cassiera, permette di guardare al futuro con una certa tranquillità.

Sia il rapporto presidenziale, sia i conti di esercizio sono stati approvati dai convenuti con un solo voto contrario. Sono stati poi presentati la proposta di attività e il preventivo spese per il corrente anno. Un accento particolare lo si è posto sul formulario inchiesta inviato a tutti i soci affinché esprimano un loro giudizio o delle

proposte in merito all'attività del gruppo. Si sono inoltre invitate le persone, che desiderano proporre o gestire delle animazioni, a prendere contatto con il comitato. Il presidente e i membri del comitato si augurano di poter continuare a svolgere il proprio mandato in un clima sereno e di fiducia. L'appuntamento è per i prossimi eventi che, come sempre, vengono resi noti sia tramite la rivista *terzaetà* sia con una newsletter inviata a tutti i soci.

Capriasca amarcord

Le persone anziane, con il loro vissuto e le loro esperienze di vita, sono una ricchezza. Hanno molto da dirci e da trasmetterci, costituiscono un'inesauribile memoria storica che deve essere condivisa con le giovani generazioni.

Con questo intento il comitato di Atte Capriasca ha organizzato, lunedì 14 ottobre, presso la sede del secondo ciclo della scuola elementare di Capriasca, un interessante incontro con Carmen Mini Riva di Campestro, che nello spazio di quasi due ore ha ripercorso, con lucida memoria, il suo lungo percorso di vita iniziato a Tesserete nel 1931. Membro attivo di Atte e tuttora ben presente nella vita della Pieve, ha regalato ai convenuti il racconto dei molti avvenimenti della sua vita a partire dall'età di tre anni. Persona straordinaria, ha affascinato il pubblico con il suo modo semplice e modesto di porsi. Molti gli aneddoti di vita quotidiana raccontati, iniziando dalla famiglia che si era formata a Seattle in America nel 1913, con la nascita dei primi tre fratelli, fino al rientro a Tesserete con la nascita

di altri tre fratelli, fra cui Carmen, ultimogenita. Il racconto è poi proseguito con ricordi legati alla vita di famiglia e alle particolarità di un periodo storico ormai trascorso.

Come i fratelli, Carmen aveva l'abito buono per la domenica e le festività e un abito per gli altri giorni della settimana. A scuola indossava il grembiule. Utilizzava le zoccole e durante l'inverno i "zocuron" che racchiudevano il piede e avevano un profilo di copertone di biciclette inchiodato sulla suola per non scivolare.

La vita di un tempo era scandita da presenze esterne settimanali o occasionali: "ol strascé", "ol pesat", "ol gelaté", "ol moleta" e tante altre. Ha poi rievocato i racconti di papà Nicola. Nel 1910, prima della costruzione della ferrovia che collegava la Capriasca a Lugano, Tesserete aveva 208 abitanti e 16 ritrovi pubblici fra osterie e ristoranti, uno ogni 13 abitanti, un record nazionale. Ha parlato del mulino che si trovava nell'attuale edificio del Grottino sociale e del ristorante Sport, esercizio pubblico di famiglia, attuale Gipeto, con annessa la macelleria, rilevato da papà Nicola. Fino al momento della vendita è stato gestito da mamma Luigina con la primogenita Olga e la costante presenza di Carmen. Ha accennato anche alla ricetta dei ravioli di carnevale importata da papà Nicola dall'America. Con l'impegno di tutta la famiglia per carnevale se ne preparavano fino a 4000 pezzi che andavano a ruba.

Con giustificato orgoglio e con senso patriottico ha ricordato la visita del generale Henri Guisan a Tesserete durante il periodo della seconda guerra



L'eternità di allora

Fabio non vede Teo da trent'anni quando, per caso, lo scorge sul piazzale di una stazione a Zurigo. Insieme avevano attraversato infanzia e adolescenza, condividendo la scoperta delle arti e coltivando sogni di gloria. Poi, dopo una tragica notte, la rottura insanabile. Nelle ore seguenti, Fabio si ritrova tempestato dalle immagini della loro giovinezza: le corse in bicicletta attraverso un Ticino ancora selvatico, lo scatolone colmo di libri salvato da una discarica, lo sguardo intrigante di un giovane David Bowie che li osserva dalla copertina di un LP e, soprattutto, il bagliore dei capelli rossi di Felicitas, la ragazza – bella e sfuggente – che, un passo di danza alla volta, li coinvolge in un fatale gioco di attrazione e gelosia. Un libro sull'amizia, l'amore, il tempo che fugge, il candore dell'infanzia e il fulgore della giovinezza.

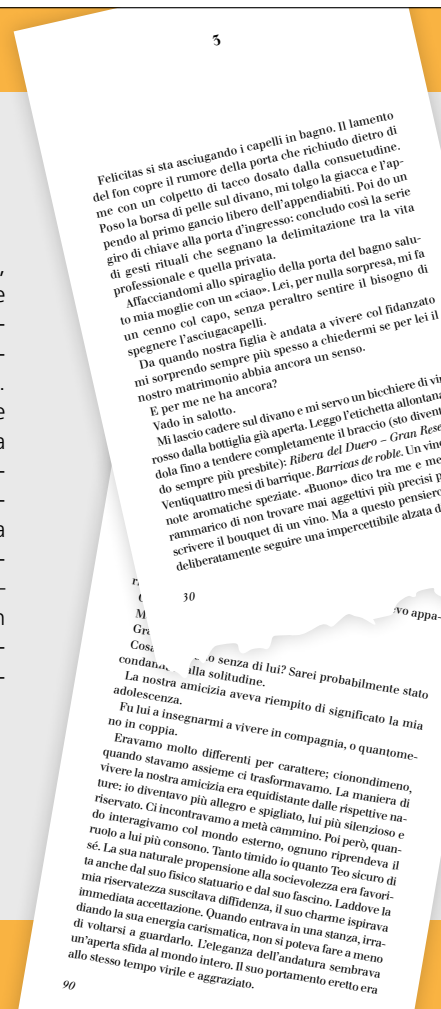
Formato 14,8 x 21 cm

Pagine 252

Prezzo Fr. 22.- (+ spese postali)

Ordinazione:
SalvioniEdizioni

Via Ghiringhelli 9 | 6500 Bellinzona | Tel. 091 821 11 11
libri@salvioni.ch | www.salvioni.ch



LETTO GIREVOLE TWIST



VASCA DA BAGNO con sportello laterale



POLTRONA RELAX con bracciolo ribaltabile



Installazione in sole 6 ore

**Prenota un sopralluogo
GRATUITO!**

☎ 091 935 09 60



Casa Bella Swiss®

Piazza Molino Nuovo 1 - 6900 LUGANO
Tel. 091-921 01 50 - Uff. 091-935 09 60 - Cell. 078-786 54 59
www.casabellaswiss.ch - info@casabellaswiss.ch

www.casabellaswiss.ch



Il Gruppo Chiasso alle prese con l'Assemblea ordinaria che ha visto il presidente Roberto Bernasconi passare il testimone a Cesare Conconi.

mondiale e l'onore di averlo salutato di persona. In sala erano presenti oltre cento persone, fra le quali gli allievi della classe quinta B dell'Istituto scolastico accompagnati dai loro nonni.

L'incontro è stato arricchito dalla spontaneità degli allievi che con le loro domande riguardanti com'era la vita di allora, la scuola, che cosa si mangiava, quali erano i giochi e le usanze, hanno reso vivo e interattivo l'incontro,

Il docente Franco Ferrari, con un criterio filologico, ha affiancato la signora Carmen nell'esposizione delle sue memorie di vita nella Pieve raccolte in un manoscritto e consegnato all'Archivio Audiovisivo di Capriasca e Val Colla, ai parenti e ad alcuni amici più stretti.

MENDRISIOTTO

Gruppo Chiasso

Cambio ai vertici

Giovedì 30 gennaio 2020 si è tenuta a Chiasso l'annuale Assemblea del locale gruppo ATTE. I lavori sono stati diretti con competenza dal Presidente sezionale Angelo Pagliarini che con la sua presenza ha voluto sottolineare l'importanza dell'evento. Dopo 7 anni alla guida del Gruppo di Chiasso il Presidente Roberto Bernasconi ha deciso di passare il testimone e a succederlo alla guida dell'Associazione l'Assemblea ha acclamato Cesare Conconi. Il Presidente Pagliarini ha riservato un sincero e commosso ringraziamento a Roberto Bernasconi per il lavoro e la passione profusi in questi anni a favore del Gruppo di Chiasso contribuendo a creare un clima di amicizia fra i soci. L'Assemblea ha inoltre approvato i conti 2019 chiusi con un sostanziale pareggio ringraziando il cassiere Gerardo Manzoni per il lavoro svolto. Da segnalare un avvicendamento nell'ufficio di revisione, Umberto Zanfrini su-

bentra alla dimissionaria Franca Raimondi che sarà affiancata da Mariella Borghi e dalla subentrante Nilda Buetto. Ricco e variato il programma delle attività 2020 presentato dal neo Presidente Cesare Conconi tra cui figurano il soggiorno ad Abano Terme, la gita primaverile in Val Onsernone e i pranzi dell'amicizia che riscuotono sempre grande consenso, fra le attività del centro di Chiasso citiamo la tombola, il gioco del burraco e degli scacchi, la ginnastica dolce e le prove del coro.

Gruppo Maroggia

Che memoria!

Come già in occasione di una sua precedente conferenza al Centro ATTE di Maroggia anche lunedì 20 gennaio la simpatica ed affabile docente Vera Rizzello, responsabile dei corsi ATTE UNI3 della Sezione Mendrisiotto, ha riscosso molto successo ed ha saputo tener desta l'attenzione dei partecipanti proponendo loro degli interessanti e coinvolgenti esercizi per la memoria. Tutti i presenti nella sala della ginnastica dolce del nostro Centro ATTE hanno collaborato con lei alla buona riuscita di un pomeriggio istruttivo e divertente, un vero toccasana per la memoria condotto in maniera giocosa... e che di sicuro nessuno scorderà. Al termine è stata offerta una merenda.

Assemblea generale ordinaria

Presieduta da Cesare Sinigaglia l'Assemblea Generale del Gruppo ATTE di Maroggia, che comprende anche i soci di Melano, Arogno e Rovio, ha preso il via nella tarda mattinata di domenica 16 febbraio. Dopo la circostanziata Relazione del Presidente Angelo Masciari i conti sono stati approvati all'unanimità, ed i membri del Comitato

uscente, Angelo Masciari, Gianmario Bernasconi, Maurizio Lancini, Pasqua Masciari e Giovanna Sassella, sono stati rieletti. Riconfermati anche il Revisore Antonio Sassella e la sostituta Fiorenza Ryffel. Con uno scrosciante applauso i presenti hanno voluto ringraziare i membri del Comitato e manifestare così nei loro confronti fiducia e simpatia per l'impegno dimostrato. Poi, con un altro convinto applauso, hanno riconfermato nella carica il Presidente del nostro Gruppo Angelo Masciari. Alla nostra amica Enrica Pozzetti è stato consegnato un bell'omaggio quale premio per essersi classificata al primo posto nella lista dei soci che hanno partecipato alle attività ed alle manifestazioni organizzate nel 2019 dal nostro Gruppo, dalla Sezione Mendrisiotto e dell'ATTE cantonale. Un esempio, quello di Enrica, che speriamo sia emulato e superato. Mentre le campane della chiesa annunciavano lo scoccare del mezzogiorno l'Assemblea si è conclusa, ed ai presenti è stata offerta una maccheronata. La giornata è proseguita con il gioco della tombola e con tanta allegria.

Gruppo Monte San Giorgio

Un pomeriggio di cultura

In una giornata che anticipava la primavera il gruppo ATTE Monte San Giorgio, si è ritrovato al Bar Stella di Besazio. Il chiacchierio iniziale degli ospiti si placò subito quando il Prof. Flavio Medici, nostro invitato, s'introdusse nella presentazione del poeta Giovanni Pascoli. Personaggio del 900 e conosciuto da tanti per averlo studiato a scuola. Man mano che il professore leggeva e commentava minuziosamente il testo poetico, il silenzio si faceva più profondo. Il professore è stato abile nel saper prendere l'attenzione del gruppo mentre ascoltava la cultura del poeta.

Uomo di carattere complesso, chiuso agli affetti familiari, permaloso ma attento alla cultura popolare da saper descriverne le sensazioni uditive e visive con particolare sensibilità, definiti dall'insegnante: scritti tra realtà e sogno. Un pomeriggio di bella cultura vissuto gioiosamente da tutti, da ripetersi nel tempo.

Gruppo Novazzano

Assemblea ordinaria

Mercoledì 26 febbraio il Gruppo ATTE di Novazzano ha tenuto l'annuale Assemblea presso il salone Garbinasca. Un folta schiera di soci ha seguito con interesse i lavori condotti dal Presidente sezionale Angelo Pagliarini. Nella sua relazione il Presidente del Gruppo Emilio Croci ha dapprima rivolto un saluto ai soci scomparsi nel corso dell'anno ed in particolare ai tre membri di Comitato: Peppino Montorfano, Antonio Arduini e Oliviero Lurati. Ha in seguito proposto una breve panoramica delle attività svolte ed invitato i soci a condividere con il Comitato nuove idee al fine di poter sempre migliorare il servizio verso i soci. Dopo l'approvazione dei conti 2019, sono stati nominati due nuovi membri di comitato nelle persone di Fabio Cadei e Adelio Vanini e omaggiato Ambrogio Mariani che ha deciso di lasciare il gremio.

Un grazie particolare è andato ai numerosi volontari con una significativa citazione: *"I volontari non sono remunerati – non perché non valgono ma perché sono inestimabili."* È seguita

la parte ricreativa con l'aperitivo e il succulento pranzo a base di polenta e merluzzo. Il pomeriggio in allegria è proseguito con la buona musica di Giorgio e alcuni giri di tombola. Veramente una giornata riuscita che ha soddisfatto gli oltre 120 presenti.

Conferenza al Centro ATTE a Novazzano.

Martedì 28 gennaio presso il Centro ATTE di Novazzano, in una sala gremita, ha avuto luogo la conferenza di Mario Giubbilei, presentato dal presidente Emilio Croci. Nato il 29 marzo 1968 e cresciuto a Novazzano, sposato e padre di un figlio, fino al 25 dicembre 2015 era un uomo pieno di speranze con una probabile prospettiva di carriera in ferrovia. In un secondo, il 26 dicembre 2015, durante una normale escursione la ruota anteriore della sua bicicletta si incastra in un asse di legno su un ponte a Sigirino. Mario si capovolge, picchia la testa e resta tetraplegico. E qui inizia la sua seconda. Dopo una lunga degenza a Nottwil, oggi è ospite della Residenza Paradiso e si sposta in carrozzella. Passa il tempo leggendo libri con il PC, guardando filmati o ascoltando musica. Da qualche tempo si dedica alla presentazione di conferenze, in particolare nelle scuole, per promuovere la situazione delle persone con handicap, considerato che in Svizzera vi è un milione di persone con disabilità su 8/9 milioni di abitanti.

Nel 2018 due amici hanno organizzato un viaggio della speranza in bici da Bellinzona a Capo

Nord con l'obiettivo di raccogliere fondi da destinare all'acquisto di un mezzo attrezzato per i suoi spostamenti. Il motto di Mario è aver fiducia negli altri: la sua fisioterapista, chi lo aiuta a mangiare, gli amici... La remota speranza è che in futuro la medicina trovi delle cure per poter tornare a muovere gli arti superiori così da poter appagare il suo più grande desiderio: riabbracciare suo figlio come faceva una volta. Tutti i presenti sono rimasti incantati dalla testimonianza di Mario a cui va il grande grazie per la sua profonda e toccante testimonianza di vita.

Gruppo Mendrisio

Coriandoli, tombola e Risott da Fund

Anche quest'anno il carnevale è stato festeggiato al Centro diurno ATTE Mendrisio. La sala decorata con cura era gremita. La festa ha avuto due momenti di incontro: giovedì sera 20 febbraio, si è tenuta la cena a base di gnocchi, con musica ballo e canti; e domenica 23 febbraio, è stato portato in tavola il Risott da Fund, al quale è seguito un pomeriggio nel segno della tombola.

Un sentito grazie a tutti per la disponibilità dimostrata.

Comunicazione: *a tutti i corrispondenti di sezione grazie mille per la collaborazione.*

Il termine per l'inoltro dei vostri contributi che verranno pubblicati sul numero di giugno è fissato per venerdì primo maggio 2020.





In basso a sinistra il Gruppo Mendrisio festeggia in maschera il carnevale.

Qui a lato l'arzilla Enrica Pozzetti: dall'alto dei suoi 90 anni partecipa con entusiasmo alle attività del Gruppo Maroggia, l'anno scorso si è annunciata presente a 15 appuntamenti su 21. Un esempio da seguire.

Sotto: Maria e Massimo dell'ATTE premiati al torneo di Burraco organizzato dalla Filanda; e il nutrito gruppo che ha partecipato alla conferenza di Mario Giubbilei, tenutasi il 28 gennaio al Centro Atte di Novazzano.



ATTENZIONE: Vista la situazione legata all'emergenza Coronavirus, il presente programma è suscettibile di annullamenti o cambiamenti che saranno comunicati dai rispettivi responsabili delle attività di volta in volta.

SEZIONE REGIONALE DEL BELLINZONESE

Centro diurno, Via S. Gottardo 2, 6500 Bellinzona, 091 826 19 20, aperto tutti i pomeriggi dalla domenica al venerdì.
www.attebellinzone.ch

Pranzo dei compleanni (domenica)

26 aprile per i nati in aprile, con 4 giri di tombola, 7 giugno per i nati in maggio e giugno, ore 12.00 al Centro diurno. Iscrizioni al Centro diurno.

Festa della mamma

domenica 10 maggio.

Comunicazioni varie

Domenica 12 e lunedì 13 aprile, venerdì 1, domenica 3, 24 e 31 maggio il Centro è chiuso.

Attività

I dettagli saranno pubblicati sui quotidiani, sul sito web e all'albo del Centro

Ballo e coro: la Sezione rinuncia ad organizzare il ballo e il coro per mancanza di partecipanti.

BOCCE: martedì al Ristorante Tenza a Castione fino al 21 maggio.

LAVORI MANUALI: mercoledì pomeriggio, con Ebe Zanetti al Centro diurno.

GIOCO DEL BURRACO: lunedì pomeriggio, al Centro diurno.

SCACCHI: venerdì al Centro diurno, il lunedì sera con la Società scacchi di Bellinzona. Interessati ad un corso rivolgersi a Rolando Caretti, tel. 091 826 36 74 o 079 421 47 16.

BRIDGE: martedì pomeriggio tutto l'anno tornei di bridge. Incontro libero giovedì sera e sabato pomeriggio. Torneo di Pasqua: martedì 7 aprile. Campionato ticinese coppie miste e donne martedì 16 maggio. Interessati ad un corso rivolgersi a Laszlo Tölgyes 091 825 70 50 o 076 396 27 28.

TAIJI QUAN: il martedì alla Casa anziani comunale. 1° corso dalle 9.00 alle 10.00, 2° corso dalle 10.15. Costo CHF 90.- 10 lezioni. Responsabile Enrica Nesurini 091 829 32 04.

CORSO DI GINNASTICA IN ACQUA E

NUOTO: il mercoledì alla piscina delle Scuole medie Giubiasco. Responsabile sig.ra Rosanna Rodriguez 091 857 37 43. Iscrizione obbligatoria!

Gruppo di Arbedo-Castione

Centro sociale, c/o Nuovo Centro Civico, 6517 Arbedo, aperto tutti i giovedì dalle 14.00 alle 17.00. Quando c'è il pranzo dalle 11.30. Corrispondenza: Gruppo ATTE "L'Incontro", 6517 Arbedo. Sito: <https://atte-arbedocastione.blogspot.com> Iscrizioni: Centro sociale, Rosaria Poloni 091 829 33 55, Paola Piu 091 829 10 05

Pranzo di Pasqua

giovedì 9 aprile.

Lettura e film

Relatori: Maddalena Segat e Alberto Fumagalli giovedì 16 aprile.

Festa dei compleanni e controllo della pressione

giovedì 23 aprile.

Uscita

giovedì 30 aprile.

Ritrovo e controllo della pressione (giovedì)

7 maggio e 4 giugno.

Conferenza Polizia cantonale - sicurezza degli anziani

giovedì 14 maggio.

Pranzo e festa dei compleanni

giovedì 28 maggio.

Comunicazioni varie

giovedì 30 aprile, 21 maggio e 11 giugno il Centro è chiuso.

Gruppo di Sementina

Centro d'incontro, Al Ciossetto, 6514 Sementina, aperto il martedì pomeriggio. Iscrizioni: Nicoletta Morinini 079 279 11 54.

UNI3-Incontro gratuito

"La medicina al tempo faraoni: farmaci e incantesimi" Relatrice: prof. Roberta Lenzi. Martedì 21 aprile, ore 14.30, Centro al Ciossetto.

Tombola, festa dei compleanni e merenda

giovedì 30 aprile, martedì 19 maggio, ore 14.00 Centro d'Incontro.

Ritrovo al Centro (martedì)

5 maggio, pomeriggio a sorpresa e cena, 26 maggio, controllo della pressione e musica, ore 14.00 Centro d'Incontro.

Gita

martedì 2 giugno. Seguirà programma.

Festa di chiusura

martedì 9 giugno.

Comunicazioni varie

Martedì 14 aprile il Centro d'Incontro è chiuso per vacanze di Pasqua.

Gruppo Visagno-Claro

Presidente ad interim: Fabiana Rigamonti, 091 863 10 18, frigamontiguidali@gmail.com

Pranzo al campo di calcio

giovedì 23 aprile

Uscita al mercato di Luino

maggio, mercoledì da definire

Merenda al grotto

inizio giugno

Comunicazioni varie

Dettagli e date sulle locandine esposte all'albo comunale e nei negozi di Claro.

SEZIONE REGIONALE DI BIASCA E VALLI

Via Giovannini 24, 6710 Biasca, 091 862 43 60, www.attebiascaevalli.ch. Presidente Lucio Barro, 6777 Quinto, 091 868 18 21, lucio.barro@bluewin.ch. Attività sportive e gite: Centro diurno Biasca, 091 862 43 60, coordinatore Centro 079 588 73 47.

Assemblea generale ordinaria

Rinviata a data da stabilire.

Corsi di nuoto

al mercoledì e al venerdì (calendario scolastico), piscina Scuola media di Biasca. Per il prossimo corso di acquagym 2019/2020 del venerdì ci sono ancora alcuni posti liberi. Iscrizioni alla responsabile sig.ra Gabriella Sassella 091 858 21 62.

Centro diurno socio assistenziale Biasca

Via Giovannini 24, 6710 Biasca, 091 862 43 60. Aperto dal lunedì al venerdì dalle ore 9.00 alle 17.00. Verranno proposte attività varie. Fine settimana: secondo programma.

Attività:

GINNASTICA DOLCE ED EQUILIBRIO, lunedì dalle 9.30 alle 10.30
PARLER FRANCAIS, lunedì dalle 14.30 alle 15.30
SPEAK ENGLISH, lunedì dalle 15.30 alle 16.30
LABORATORIO MANUALE, lunedì dalle 14.00 alle 16.30
TAIJI, martedì dalle 9.30 alle 10.30
PET THERAPY, martedì dalle 10.00 alle 11.00
CANTO, martedì dalle 14.00 alle 16.30
PROGETTI INTERGENERAZIONALI, martedì dalle 13.00
MEMORIA E MOVIMENTO, mercoledì dalle 9.30 alle 10.30
CULTURA, LETTERATURA & OPERA, mercoledì dalle 10.45 alle 11.30
YOGA, mercoledì dalle 14.30 alle 15.30
LABORATORIO MANUALE CREATIVO, mercoledì dalle 14.00 alle 16.30
ZUMBA PER TUTTI, giovedì dalle 9.30 alle 10.30
MEDITAZIONE GRUPPO PAROLE, giovedì dalle 10.30 alle 11.30
LABORATORIO DI MUSICA, giovedì dalle 14.30 alle 16.00
ATTIVITA' PER LA MEMORIA, Olivone c/o Sezione Samaritani, giovedì dalle 13.30 alle 17.00
ZUMBA GOLD, venerdì dalle 9.30 alle 10.30
RIO ABIERTO (ballo espressivo), venerdì dalle 10.45 alle 11.15

Comunicazioni varie

Consultate il nostro sito www.attebiascaevalli.ch o i quotidiani per le seguenti attività: tombola, pranzo dell'amicizia, pranzo dei compleanni (prenotazione obbligatoria), attività fuori porta e altro ancora.

Centro diurno Faudo

Casa San Giuseppe, 6760 Faudo, 078 668 04 34, aperto il mercoledì dalle 14.00. Responsabili: Franco Ticozzi 091 866 14 76, Silva D'Odorico 091 866 11 38.

Pranzo e festa dei compleanni (mercoledì)

8 aprile, iscrizioni entro il 6 aprile, 6 maggio, iscrizioni entro il 4 maggio, 3 giugno, iscrizioni entro il 1. giugno, a Franco Ticozzi.

Tombola

mercoledì 22 aprile, 13 e 27 maggio, ore 14.00, segue merenda.

Centro diurno Ticino, Piotta

Via di Mezzo 18, 6776 Piotta, 091 868 13 45, apertura da lunedì a sabato dalle 14.30 alle 19.00. Responsabile: Lucio Barro 091 868 18 21. Per pranzi e manifestazioni diverse consultare il sito www.attebiascaevalli.ch

Centro diurno Olivone

Presso Sala patriziale. Coordinatrice: Sonia Fusaro, 079 651 03 31

Pranzi (giovedì)

23 aprile con tombola, 14 maggio con esibizione del "Gruppo Danza PS Biasca" con danze etniche da tutto il mondo.

Attività

Altri eventi verranno pubblicati sulle locandine e sui quotidiani.

Gruppo Blenio-Riviera

Presidente: Daisy Andreetta, 091 862 42 66, daisy.andreetta@hotmail.com

Ballo liscio (giovedì)

9 aprile, 14 maggio, ore 14.00 Ristorante Alla Botte a Pollegio.

Tombola

mercoledì 15 aprile, Ristorante Posta a Malvaglia.

Gita di un giorno

mercoledì 27 maggio. Itinerario e dettagli seguiranno.

Gruppo della Leventina

Presidente: Elena Celio, 079 673 14 54, elena.celio@bluewin.ch

Ballo liscio

giovedì 7 maggio, ore 14.00 Ristorante La Botte Pollegio.

SEZIONE REGIONALE DEL LOCARNESE E VALLI

Centro diurno, Villa S. Carlo, Via Vallemaggia 18, 6600 Locarno, 091 751 28 27. Aperto dal lunedì al venerdì dalle 14.00 alle 17.00.

Pranzo

giovedì ogni 15 giorni al Centro diurno, 16 e 30 aprile, 14 e 28 maggio.

Tombola

tutti i giovedì al Centro diurno.

Attività al Centro diurno

GIOCO CARTE E DIVERSI: dal lunedì al venerdì, al pomeriggio. SCACCHI: martedì pomeriggio. CORO: lunedì, al pomeriggio. LAVORI A MAGLIA, UNCINETTO, BRICOLAGE E PICCOLI LAVORI DI SARTORIA: lunedì pomeriggio.

Gruppo del Gambarogno

Segretario: Augusto Benzoni, 079 223 84 04, Marilena Rollini, 091 858 12 76. Informazioni sulle passeggiate Ivano Lafranchi, 091 795 30 55 - 079 723 53 63.

Tombola (giovedì)

16 e 30 aprile, 14 maggio e 4 giugno ore 14.00 Sala Rivamonte a Quartino.

Passeggiata Abbazia di Chiaravalle (Milano)

giovedì 28 maggio, partenza da definire (vedi quotidiani).

Gruppo della Vallemaggia

Iscrizioni: Marco Montemari 079 323 41 17

Pranzo di Pasqua e festa dei compleanni per i nati in gennaio, febbraio, marzo e aprile

sabato 11 aprile, ore 12.00 Ristorante-pizzeria Soladino a Riveo. Costo CHF 30.- (formentino con uova, coscia di coniglio alla cacciatora con purea di patate e carote glassate, fragole marinate con gelato vaniglia, caffè). Segue lotteria con ricchi e svariati premi. Iscrizioni al Ristorante 091 754 11 29 entro mercoledì 8 aprile, informazioni al Presidente.

Gioco bocce e carte

giovedì 23 aprile, 28 maggio ore 14.00 Ristorante Bocciodromo Caverio.

Tombola

giovedì 7 maggio, ore 14.00 Ristorante Unione a Cevio.

Camminata

giovedì 14 maggio, partenza da Giumaglio sulla vecchia strada cantonale sino a Someo e ritorno passando dalla passerella sulla Maggia in direzione Giumaglio, ca. 6 km, 2-3 ore. Il programma dettagliato verrà inviato ai soci e pubblicato sulla stampa.

Tradizionale grigliata mista e festa dei compleanni per i nati in maggio e giugno

sabato 30 maggio, ore 12.15 Ristorante Unione a Cevio. Costo CHF 25.00 (bibite escluse). Segue lotteria con ricchi e svariati premi. Iscrizioni entro mercoledì 27 maggio al Ristorante 091 754 34 97 e informazioni al Presidente.

Comunicazioni varie

Eventuali modifiche al programma saranno pubblicate sulla stampa. Da lunedì 1. giugno a domenica 30 agosto l'attività del Gruppo è sospesa per vacanza.

Gruppo della Vallemaggia

SEZIONE REGIONALE DEL LUGANESE

Via Beltramina 20A, 6900 Lugano, 091 972 14 72, www.lugano.atte.ch, info@atteluganese.ch

Centro diurno socio assistenziale di Lugano

Aperto dal lunedì al venerdì dalle 09.00 alle 18.00, sabato dalle 10.30 alle 17.00, con presenza della coordinatrice Lorenza, dell'assistente socio-sanitaria Maya e dell'assistente socio-assistenziale Stephanie che propongono attività varie. Si ricorda che il Centro prende a carico persone con bisogni di assistenza.

Pranzi

Da lunedì a sabato al prezzo di CHF 14.00 (acqua minerale e caffè liscio o macchiato, compresi). Iscrizioni al Centro diurno entro le ore 15.00 del giorno prima al numero 091 972 14 72.

Attività proposte al Centro diurno

TOMBOLA: sabato 4 e 25 aprile, 9 e 23 maggio, 13 giugno, ore 14.30 con merenda offerta. BALLO: sabato 18 aprile, 16 maggio e 6 giugno, ore 14.30 con merenda offerta. GIOCO DELLE CARTE (scopa, burraco, scala 40 ecc.): giorni feriali dal lunedì al venerdì, dalle ore 14.00 alle 17.30. CONTROLLO DELLA GLICEMIA E DELLA PRESSIONE ARTERIOSA (sarà presente un'infermiera) e possibilità di controllare gli apparecchi della glicemia: giovedì 30 aprile e 28 maggio, dalle ore 9.00 alle 11.30. SERVIZIO PODOLOGIA, in collaborazione con Diabetetico, si riceve solo su appuntamento 079 777 08 45 o 091 826 26 78. Vengono inoltre organizzate altre

attività creative, conferenze e proiezione di filmati. Informazioni sul sito, tramite newsletter o sui quotidiani ticinesi.

Corsi al Centro diurno

GAMBE FORTI - CAMMINO SICURO: ogni lunedì dalle ore 14.30. GINNASTICA PER LA TERZA ETÀ: ogni martedì, ore 14.30 (corso completo). GINNASTICA PER LA SCHIENA: ogni lunedì ore 10.15 (corso completo) e ogni martedì ore 9.00. TAI CHI PRINCIPIANTI E MEDI: ogni mercoledì ore 9.00 (corso completo). TAI CHI AVANZATI: ogni giovedì ore 9.00 (corso completo). YOGA: ogni mercoledì ore 10.15 (corso completo). YOGA MEDI: ogni giovedì ore 10.15 (corso completo). PILATES: ogni venerdì. Primo gruppo ore 9.30, secondo gruppo ore 10.30 (corsi completi). DANZA COUNTRY: ogni venerdì. Gruppo principianti ore 13.00, gruppo medi ore 14.00, gruppo avanzati ore 15.15. LATINO DANCE FEMMINILE: ogni martedì ore 10.15. TAO CURATIVO CHI KUNG: ogni lunedì ore 9.00.

Incontri al Centro diurno

in piccoli gruppi, per rinfrescare conoscenze linguistiche già acquisite, leggere e conversare. LINGUA ITALIANA, ogni giovedì, ore 9.30. LINGUA FRANCESE, ogni martedì, ore 9.30. LINGUA INGLESE, ogni martedì, ore 9.30 (corso completo). LINGUA SPAGNOLA, ogni giovedì, ore 9.30 (corso completo). LINGUA TEDESCA, ogni lunedì, ore 9.30. INGLESE QUINTO ANNO, ogni mercoledì, ore 9.00 (corso completo).

Incontri della Compagnia dialettale "L'è mai trop tardi"

martedì ore 20.00.

Coro della Sezione

mercoledì ore 14.00, prove nella palestra del Centro diurno.

Attività svolte presso altre strutture

SKIANGEL GYM E GINNASTICA CINESE: Palestra delle scuole di Ruvigliana, ogni lunedì, ore 9.00. COMPORTAMENTO E GINNASTICA IN ACQUA: presso il Lido di Lugano (pallone), martedì ore 10.00 primo gruppo e 10.55 secondo gruppo (corsi completi), mercoledì ore 14.30. NORDIC WALKING: camminare con bastoni speciali adatti a tutti. Corso in luogo di ritrovo diversi. Corso primavera ogni lunedì ore 9.30. ATTIVITÀ CARDIOVASCOLARE: introduzione ogni lunedì dalle 11.15 alle 11.45, avanzato ogni lunedì dalle 9.30 alle 10.15. INTRODUZIONE ALLA MARCIA CON I BASTONI: ogni martedì dalle 10.15 alle 10.45. Facile attività in gruppo con qualsiasi meteo.

Comunicazioni varie

Per informazioni sulle attività o sui corsi telefonare allo 091 972 14 72 o al presidente della Sezione achille. ranzi@atteluganese.ch o sul sito www.lugano.atte.ch

Gruppo Alto Vedeggio compreso Taverne-Torricella

Centro diurno comunale, Capidoglio, 6802 Rivera, aperto l'ultimo giovedì del mese. Iscrizioni: Miranda Ghezzi 091 945 17 18, Pina Zurfloh 091 946 18 28.

Pranzi (giovedì)

30 aprile e 28 maggio.

Le locandine con i dettagli e gli orari saranno esposte agli albi comunali.

Gruppo di Breganzona

Presidente: Manuela Molinari 091 966 27 09. Iscrizioni: Graziella Bergomi 091 966 58 29.

Visita per conoscere il Quartiere Maghetti e la Chiesa San Rocco

martedì 21 aprile.

Breganzona estate

venerdì 5 e sabato 6 giugno. Contiamo sulle nostre socie per le torte!

Comunicazioni varie

I soci saranno informati tramite circolare.

Gruppo della Capriasca e Valcolla

Casella postale 310, 6950 Tesserete, 079 432 28 39, atte.capriasca@bluewin.ch

Pomeriggio "delle comari"

tutti i lunedì, 14.00-16.00 fino al 15 giugno, giochi e diverse attività ludiche con Giusy, Mara, Mariella e Margrit presso la Casa di riposo San Giuseppe a Tesserete con gli ospiti della casa. Informazioni a Margrit Quadri 091 943 39 49. Attività sospesa durante il periodo delle vacanze scolastiche.

Ginnastica dolce con fisioterapista

Il martedì dalle ore 14.15 alle 15.00, Centro culturale e ricreativo Pom Rossin Tesserete. Iscrizioni o informazioni a Romana Frigeri 076 444 09 32. Attività sospesa durante il periodo delle vacanze scolastiche.

Caffè sportivo del mercoledì

il mercoledì fino al 13 maggio, Buvette FC Stella Capriasca Arena Sportiva Tesserete, spazio d'incontro informale dalle 14.30 alle 16.30, da condividere con i genitori e i nonni dei bambini che partecipano alla Scuola calcio. Attività sospesa durante il periodo delle vacanze scolastiche.

Corso Danza Hula

Al venerdì mattina dalle ore 9.30 alle 10.30, presso il Centro benessere RossoVulcano di Lamone. Informazioni a Romana Frigeri 076 444 09 32. Attività sospesa durante il periodo delle vacanze scolastiche.

Pittura all'acquarello con Cecilia Eiholzer-Schnyder (venerdì)

17 aprile, 8 e 29 maggio, ore 14.00 Centro culturale e ricreativo Pom Rossin. Iscrizioni e informazioni a Cecilia Eiholzer 091 994 36 38.

Conferenza alla scoperta dei patriziati presenti nel Comune di Capriasca

Mese di aprile, data e programma da definire.

Camminare in compagnia, itinerari facili in Media Capriasca

mercoledì dalle 9.15 alle 10.45, fino a mercoledì 24 giugno, ritrovo presso il Centro Sportivo di Tesserete (senza iscrizioni). Informazioni a Alberto Cassina 077 496 34 48.

Visita guidata Fondazione San Gottardo - Casa Don Orione Lopagno

giovedì 7 maggio, ore 13.45 ritrovo Arena Sportiva Tesserete, trasporto organizzato, ore 14.00 ritrovo presso la struttura di Lopagno per chi viene a piedi, ore 14.15-15.45 visita struttura, percorso, partita minigolf e merenda. ore 16.15 rientro. Iscrizioni a Elio Fumasoli 079 292 21 67 (ore pasti).

Visita guidata capolavori della Collezione Emil Bührle

venerdì 5 giugno, ore 14.30 ritrovo al LAC Lugano, visita ca. 1 ora. Costo: CHF 19.00 persone in AVS, possessori carta Raiffeisen Member Plus gratuito. Guida offerta dal Gruppo ATTE Capriasca e Valcolla. Iscrizioni e informazioni a Romana Frigeri 076 444 09 32.

Escursioni

Iscrizioni a Corrado Piattini 079 377 42 12 o corrado_piattini@bluewin.ch

Scudellate-Monte Generoso

venerdì 24 aprile, ore 7.30 Arena Sportiva Tesserete, salita Scudellate, Erbonne, Alpe d'Orimento, Monte Generoso, discesa Monte Generoso, Alpe Génor, Roncapiano, Scudellate.

Cimadera-Cima di Fojoirina-Cappanna Pairolo,

venerdì 22 maggio, ore 8.00 Arena Sportiva Tesserete.

Gruppo della Collina d'Oro

Gruppo della Collina d'Oro (compreso Grancia, Sorengo e Carabietta) Centro diurno, Via dei Camuzzi 7, Montagnola, 091 994 97 17, aperto dal lunedì al venerdì dalle 14.00 alle 18.00. Iscrizioni: Centro diurno 091 994 97 17, Amilcare Franchini 079 337 20 24.

Pranzo o uscita pomeridiana

giovedì 16 aprile.

Apertura del giardino (condizioni atmosferiche permettendo)

giovedì 14 maggio, giornata con SM Barbengo e coro con pranzo.

Gita primaverile

giovedì 28 maggio e 4 giugno.

Comunicazioni varie

A seguito dell'epidemia di coronavirus il Centro è chiuso e tutte le attività sono sospese. Di conseguenza il programma indicativo sarà verosimilmente soggetto ad annullamenti fino alla riapertura del Centro. Verificare sulle locandine esposte all'albo del Centro diurno e agli albi comunali di Collina d'Oro.

Gruppo di Melide

Sala multiuso comunale, Via Doyro 2, 6815 Melide, aperto di regola il giovedì pomeriggio. Iscrizioni: Aldo Albisetti, 091 649 96 12.

Aspettando Pasqua, con misurazione pressione arteriosa

martedì 7 aprile, ore 14.30 Sala multiuso

Visita alla cava di Lodrino-Cresciano

giovedì 30 aprile.

Visita al Museo malcantonese a Curio

giovedì 14 maggio, con merenda.

UNI3-Incontro gratuito

Alfonsina Storni, storia di una migrante poeta. Relatrice: Maria Giuseppina Scanziani. giovedì 28 maggio, ore 14.30 Sala multiuso.

Grigliata d'inizio estate

giovedì 4 giugno.

SEZIONE REGIONALE DEL MENDRISIOTTO

c/o Angelo Pagliarini, Via Mt. Gene c/o Angelo Pagliarini, Via Mt. Generoso 14, 6874 Castel S. Pietro, 091 683 25 94, www.mendrisio.atte.ch

Tombola sezionale

martedì 14 aprile, ore 14.00 Centro Garbinasca Novazzano.

Gruppo Caslaccio

Centro diurno ATTE Caslaccio "del Pepo", Via Nebione 6, 6874 Castel S. Pietro, 091 682 16 71. Aperto da lunedì a venerdì dalle 14.00 alle 17.00, sabato e festivi apertura concomitante con eventi. Informazioni e iscrizioni: Roberto 076 361 45 77 o Gabriella 079 700 59 54, mail: nordio@bluewin.ch

Passeggiata

ogni lunedì ritrovo ore 9.00 presso il Centro diurno. Iscrizione obbligatoria.

Corso di burraco

ogni martedì dalle 14.00 alle 16.00,
5 lezioni gratuite.

Corso della memoria

ogni giovedì dalle 14.00 alle 16.00.
Costo CHF 20.- 4 lezioni.

Corso di yoga

ogni mercoledì, dalle 9.00 alle 10.00
a partire dal 22 aprile.
Costo CHF 80.- 10 lezioni.

Comunicazioni

Il Centro diurno è chiuso e tutte le
attività sono sospese fino alla riapertura
del Centro.
Pranzi domenicali ed altre attività
saranno pubblicate sui quotidiani.

Gruppo di Chiasso

Centro diurno, via Guisan 17, 6830
Chiasso, 091 682 52 82 (segreteria
telefonica). Aperto lunedì e giovedì
dalle 14.30 alle 16.30. Iscrizioni:
atte.chiasso@bluewin.ch,
Roberto 091 683 64 67 o Cesare
091 682 39 73

Pranzo dell'amicizia

mercoledì 22 aprile,
ore 12.00 Centro diurno.
Iscrizioni entro il 15 aprile.

Pranzo di primavera in agriturismo a Novazzano

sabato 2 maggio, ore 12.00.
Iscrizioni entro il 27 aprile.

Gita di primavera in Valle Onsernone

giovedì 28 maggio. Iscrizioni entro il
20 maggio.

Cena di inizio estate

mercoledì 10 giugno.
Iscrizioni entro il 5 giugno.

Comunicazioni varie

Ore 14.30 ritrovo al Centro diurno.
GIOCO DEGLI SCACCHI E DELLE
CARTE: ogni lunedì non festivo.
TOMBOLA: ogni giovedì non festivo.
ESERCITAZIONI DEL CORO: secondo
programma.
GIOCO DEL BURRACO: ogni venerdì
non festivo.
Se desiderate le informazioni via
e-mail, comunicate l'indirizzo a:
atte.chiasso@bluewin.ch.

Gruppo di Maroggia (compreso Arogno, Melano e Rovio)

Centro diurno, c/o Casa comunale,
Viale Stazione 6, Maroggia,
079 725 42 46.
Informazioni e iscrizioni: al segretario
Maurizio Lancini 079 725 42 46.
Iscrizioni pranzi mensili: al cassiere
Gianmario Bernasconi 091 649 61 76.

Misurazione della pressione arteriosa

Organizzata dal Comune,
il terzo lunedì del mese, dalle ore
14.00 alle 15.00, locale ginnastica.

Ginnastica dolce

tutti i lunedì (escluse vacanze scola-
stiche) ore 14.45, nella sala al piano
terreno.

Pranzo con tombola (domenica)

19 aprile, 17 maggio.

Cenetta estiva

sabato 13 giugno.

Gruppo di Mendrisio

Centro diurno, Via C. Pasta 2, Casella
postale 1046, 6850 Mendrisio/Stazio-
ne, 091 646 79 64. Aperto da martedì
a venerdì dalle 14.00 alle 17.00.
Iscrizioni: Centro diurno,
Rosangela Ravelli 091 646 47 19.

Gioco delle carte

Tutti i martedì e giovedì pomeriggio
al Centro diurno si gioca a carte:
scopa, scala quaranta e burraco.

Prove coro

il mercoledì, ore 14.30 Centro diurno.

Risott negru e tombola

giovedì 7 maggio, ore 12.00 Centro
diurno. Iscrizioni entro giovedì 30
aprile ai numeri 091 646 79 64 o
091 646 47 19.

Camminata a Melide

martedì 19 maggio,
ore 14.00 Piazzetta San Giovanni.
Iscrizioni ai numeri 091 646 79 64 o
091 646 47 19.

Comunicazioni varie

Si prega di consultare il settimanale
L'Informatore per i dettagli delle
attività.

Gruppo del Monte San Giorgio

Punto di ritrovo: Sala multiuso
Besazio, Via Bustelli 2, 6863 Besazio.
Aperto mercoledì pomeriggio, solo
quando c'è un evento.
Per visite, gite e cuciniamo per voi
Iscrizioni e informazioni: Antonietta
Rossi 091 646 91 32 o 076 395 91 32,
antoniettarossi34@gmail.com
Sito: mendrisio.atte.ch

Bocce

Rancate (Cercera) ogni martedì ore
09.30.

Coro: cantiamo divertendoci

Al mercoledì settimanalmente fino al
20 maggio, ore 14.30 Sala multiuso
Besazio. mercoledì 10 giugno,
ore 10.30 partenza, cantiamo sul San
Salvatore.

Lettura

martedì 7 aprile, 5 maggio,
ore 14.00 Bar Stella Besazio.

Esibizioni del coro nelle case per anziani (mercoledì)

8 aprile, Castel San Pietro Don
Guanella,
29 aprile, Arzo, S. Lucia,
13 maggio, Morcote, Caccia Rusca,
27 maggio, Chiasso, Casa Giardino,
3 giugno, Chiasso, Tertianum.

Visite (giovedì)

23 aprile ore 13.30, Magliaso, Zoo,
14 maggio ore 13.30, Bellavista,
passeggiata con merenda,
9 giugno ore 14.30, Arzo, Tromp d'oeil
con Tazio Marti.

Pranzi

giovedì 30 aprile ore 12.30, Cantello,
asparagi,

Camminata

martedì 19 maggio, da stabilire.

Gita

giovedì 28 maggio,
ore 8.00 Villa Balbaniello.

Comunicazioni varie

Programma aggiornato sul sito
mendrisio.atte.ch

Gruppo di Novazzano

Centro diurno, via Casate 10, 6883
Novazzano, 091 647 13 41,
novazzano@attemomo.ch. Aperto
dal lunedì al sabato dalle 14.00 alle
18.00. Iscrizioni al Centro diurno.

Burraco

tutti i martedì.

Ginnastica dolce

tutti i giovedì.

Pranzo al Centro (martedì)

14 e 28 aprile, 13 e 26 maggio, 9
giugno.

Gara di jass

mercoledì 22 aprile.

Tombola (giovedì)

30 aprile, 28 maggio

Gara bocce individuale Gran premio Ortelli

lunedì 25/venerdì 29 maggio.

Gara bocce individuale donne

martedì 9/mercoledì 10 giugno.

Gruppo Valle di Muggio

Iscrizioni: Miti 091 683 17 53, alle
responsabili locali o al presidente
Giovanni Ambrogini 079 950 50 90
Bruzella: Rosetta 091 684 12 00
Cabbio, Susy 091 684 18 84
Caneggio: Yvette 091 684 11 57

Pranzo al Centro ATTE Caslaccio "del Pepo"

giovedì 23 aprile, ore 12.00 ritrovo
sul posto. Iscrizioni entro il 15 aprile
alle responsabili locali, per il traspor-
to a Giovanni.

Pranzo di primavera

giovedì 14 maggio,
ore 12.00 Ristorante Lattecaldo a
Morbio Superiore. Iscrizioni entro il 7
maggio alle responsabili locali, per il
trasporto a Giovanni.

Comunicazioni varie

Le locandine con il programma
dettagliato verranno esposte nei
diversi paesi.

COMUNICAZIONI

*I programmi dettagliati, le iscrizioni
ed altre comunicazioni saranno
esposti all'albo dei Centri, a quelli
comunal, o pubblicati sui quotidiani.
Per informazioni, rivolgersi ai Centri o
ai responsabili dei Gruppi.*

G.A.B.
CH-6501 Bellinzona

P.P./Journal
CH-6501 Bellinzona



Aria di primavera al Castelgrande di Bellinzona. Foto: "Cultura a spasso Ticino", su Instagram.